

QUANTI GENERI DI DIVERSITÀ?

Promuovere nuovi linguaggi,
rappresentazioni e saperi
per educare alle differenze
e prevenire l'omofobia
e la transfobia

a cura di

Irene Biemmi



FI
FIRENZE
UNIVERSITY
PRESS

US
USIENA
PRESS

POLITICHE E STRATEGIE PER L'UGUAGLIANZA DI GENERE E L'INCLUSIONE
TEMI, RICERCHE E PROSPETTIVE DEI CUG DELLE UNIVERSITÀ DI SIENA E FIRENZE

POLITICHE E STRATEGIE PER L'UGUAGLIANZA DI GENERE E L'INCLUSIONE.
TEMI, RICERCHE E PROSPETTIVE DEI CUG DELLE UNIVERSITÀ DI SIENA E FIRENZE

Editor-in-Chief

Irene Biemmi, University of Florence, Italy
Alessandra Viviani, University of Siena, Italy

Scientific Board

Chiara Adembri, University of Florence, Italy
Sandro Bellassai, University of Siena, Italy
Sonia Boldrini, University of Siena, Italy
Serenella Civitelli, University of Siena, Italy
Daniele Ferrari, Università del Piemonte Orientale, Italy
Giuliano Franceschini, University of Florence, Italy
Vera Gheno, University of Florence, Italy
Luca Milani, Catholic University of Sacro Cuore of Milan, Italy
Irene Spigno, University of Coahuila, Mexico
Paola Maria Torriani, University of Turin, Italy

Quanti generi di diversità?

Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi
per educare alle differenze e prevenire
l'omofobia e la transfobia

a cura di
Irene Biemmi

Quanti generi di diversità? : promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia / a cura di Irene Biemmi. – Firenze : Firenze University Press ; Siena : USiena PRESS, 2023.
(Politiche e strategie per l'uguaglianza di genere e l'inclusione. Temi, ricerche e prospettive dei CUG delle Università di Siena e Firenze ; 2)

<https://books.fupress.com/isbn/9791221503623>

ISBN 979-12-215-0361-6 (Print)
ISBN 979-12-215-0362-3 (PDF)
ISBN 979-12-215-0363-0 (ePUB)
ISBN 979-12-215-0364-7 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0362-3

Graphic design: Alberto Pizarro Fernández, Lettera Meccanica SRLs
Front cover image: © irinanat|123rf.com



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

CUG
COMITATO UNICO DI GARANZIA
PER LE PARI OPPORTUNITÀ



Peer Review Policy

Peer-review is the cornerstone of the scientific evaluation of a book. All FUP - USiena PRESS's publications undergo a peer-review process by external experts under the responsibility of the Editorial Board and the Scientific Boards of each series (DOI 10.36253/fup_best_practice.3).

Referee List

In order to strengthen the network of researchers supporting FUP - USiena PRESS's evaluation process, and to recognise the valuable contribution of referees, a Referee List is published and constantly updated on FUP - USiena PRESS's website (DOI 10.36253/fup_referee_list).


Firenze University Press Editorial Board

M. Garzaniti (Editor-in-Chief), M.E. Alberti, F. Vittorio Arrigoni, E. Castellani, F. Ciampi, D. D'Andrea, A. Dolfi, R. Ferrise, A. Lambertini, R. Lanfredini, D. Lippi, G. Mari, A. Mariani, P.M. Mariano, S. Marinai, R. Minuti, P. Nanni, A. Orlandi, I. Palchetti, A. Perulli, G. Pratesi, S. Scaramuzzi, I. Stolzi.

USiena PRESS Editorial Board

Roberta Mucciarelli (President), Federico Barnabè (Economics Sciences), Giovanni Minnucci (Law and Political Science), Emilia Maellaro (Biomedical Sciences), Federico Rossi (Technical Sciences), Riccardo Castellana (Humanities), Guido Badalamenti (Head of Library System), Marta Bellucci (Managing editor).

Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

 The online digital edition is published in Open Access on www.fupress.com.

Content license: except where otherwise noted, the present work is released under Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International (CC BY-SA 4.0: <https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/legalcode>). This license allows you to share any part of the work by any means and format, modify it for any purpose, including commercial, as long as appropriate credit is given to the author, any changes made to the work are indicated, derivative works are licensed under the same license and a URL link is provided to the license.

Metadata license: all the metadata are released under the Public Domain Dedication license (CC0 1.0 Universal: <https://creativecommons.org/publicdomain/zero/1.0/legalcode>).

© 2023 Author(s)

Published by Firenze University Press and USiena PRESS

Powered by Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
via Cittadella, 7, 50144 Firenze, Italy
www.fupress.com

*This book is printed on acid-free paper
Printed in Italy*

Sommario

Più gender per tutt3! Una prefazione alla giustizia e alla libertà <i>Giuseppe Burgio</i>	7
Sulla necessità di parlare di omotransfobia in accademia <i>Irene Biemmi</i>	13
PARTE PRIMA IDENTITÀ DI GENERE E ORIENTAMENTI SESSUALI: TRA DISCRIMINAZIONI E NUOVI LINGUAGGI	
Pensieri, emozioni, incontri: come si forma la conoscenza. Quanto insegnano le minoranze <i>Barbara Mapelli</i>	19
Varianze di genere e di orientamento sessuale. Discriminazioni e impatto sulla salute <i>Margherita Graglia</i>	31
Come si rende visibile l'omo-lesbo-bi-transfobia? Nodi critici, sfide e riflessioni a partire da una ricerca empirica <i>Paolo Gusmeroli</i>	45
Linguaggio ampio: una possibile strada verso la convivenza delle differenze <i>Vera Gheno</i>	57

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Irene Biemmi (edited by), *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia*, © 2023 Author(s), CC BY-SA 4.0, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0362-3, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3

PARTE SECONDA

EDUCARE LE NUOVE GENERAZIONI AL RISPETTO E AL CONTRASTO
DELLE DISCRIMINAZIONI DI GENERE E OMOTRANSFOBICHE

Educare alle relazioni e alla sessualità: il ruolo della scuola nel promuovere il benessere e prevenire la violenza di genere e l'omofobia <i>Irene Dora Maria Scierrì</i>	71
Educare a nuovi immaginari di genere: le nuove famiglie rappresentate nei libri per l'infanzia <i>Irene Biemmi</i>	83
'Principesse e cavalieri'? Rappresentazione non dicotomiche e genderiste nella letteratura per young adult <i>Federico Batini</i>	101
Contrastare l'odio on-line contro le persone LGBTQIA+: una guida pratica a portata di click <i>Matteo Mammini</i>	119
Chiamami con il mio nome: la carriera alias all'università <i>Floriana Fabbri</i>	129

Più gender per tutt3! Una prefazione alla giustizia e alla libertà

Giuseppe Burgio

1. Un'antica genealogia

In principio era il sesso, e il sesso era presso il corpo. Dopo l'impegno pionieristico del suffragismo e dopo le trasformazioni profonde causate dalle due guerre mondiali, l'elaborazione teorica del femminismo radicale si era concentrata sulla specificità femminile, sulla sua peculiare differenza rispetto agli uomini. A fondare tale differenza non poteva essere altro che il corpo sessuato della donna: sostanzialmente la sua capacità generativa che la predisponeva a un'etica della cura, ma che contemporaneamente la contrapponeva a un maschile specularmente posizionato. A quest'impostazione in buona parte essenzialista si contrapponeva il femminismo socialista, concentrato non sul corpo ma sul lavoro domestico e di cura svolto delle donne, che non trovava alcuna ricompensa salariale.

Nel continente europeo, se il movimento delle suffragiste (prima dette con scherno *suffragette*, con un diminutivo infantilizzante) condurrà alle politiche delle pari opportunità, il femminismo radicale trova invece corrispondenza nel *pensiero della differenza sessuale* che, diffuso in Italia, Spagna e Francia, vede nel corpo sessuato la radice della differenza femminile, contrapponendo a quello patriarcale un altro ordine simbolico, intessuto di relazioni tra donne. La differenza sessuale – in quanto presente ovunque e da sempre – occupa per loro un posto prioritario rispetto a tutte le altre differenze. Il femminismo socialista (in Francia *materialista*), d'altro canto, prosegue un percorso analitico che fonda la disuguaglianza tra i generi sul modo di produzione capitalistico e sullo

Giuseppe Burgio, University of Enna Kore, Italy, giuseppe.burgio@unikore.it, 0000-0002-9584-995X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Giuseppe Burgio, *Più gender per tutt3! Una prefazione alla giustizia e alla libertà*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3.02, in Irene Biemmi (edited by), *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia*, pp. 7-11, 2023, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0362-3, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3

sfruttamento del lavoro femminile non retribuito (oltre che sull'estrazione di plusvalore dal lavoro dei capifamiglia). Se una corrente poggiava le sue basi sulla differenza femminile, l'altra trovava un fondamento economicistico e sociale.

A scompaginare tale panorama saranno i *gender studies*, con il loro approccio costruzionista. La differenza di genere non ha, per questi, la sua essenza nell'anatomia di un sesso, ma è frutto di una complessa costruzione sociale che non trova neppure nell'economico il suo fondamento ultimo. Il genere emerge come articolata culturalizzazione sociale delle differenze sessuali. Al punto che Gayle Rubin parlerà di un sistema sesso/genere, in cui i due oggetti teorici saranno profondamente embricati tra di loro.

2. Le frontiere dell'oggi

Dai serrati confronti teorici tra *gender studies* e *pensiero della differenza sessuale*, si distaccherà poi il *queer*, quando Judith Butler opera un ripensamento della questione che costituisce un vero e proprio ribaltamento teorico. Non è affatto il genere a fondarsi su quel sesso che lo precede (logicamente e cronologicamente), ma – al contrario – è il genere a precedere il sesso. Senza le lenti teoriche del genere, infatti, non riusciremmo neanche a comprendere una differenza sessuale che sarebbe solo una tra le tante caratteristiche anatomiche che differenziano tra loro gli umani.

Dato che tutte/i noi siamo cresciute/i in un mondo che riconosce come ovvie, perché evidenti, le differenze genitali, tale impostazione può sembrarci controintuitiva, difficile da comprendere. A fornire un (non intenzionale) *assist* chiarificatore a Butler sarà uno storico delle scienze, Thomas Laquer, che mostrerà come quello che ci appare oggi come un dato di fatto indubitabile – il dimorfismo sessuale – si sia affiancato nella nostra storia a un altro modello descrittivo, di tipo monosessuale. In Genesi, ad esempio, il femminile è una deviazione secondaria dell'umano, nata da un pezzo del prototipo adamitico. Per la medicina ippocratica, il solo principio generatore maschile veniva cotto in un utero che era poco più di un forno e, se la cozione procedeva correttamente, sarebbe nato un essere completo: un maschio. Altrimenti, sarebbe nata una creatura incompleta, ancora un po' 'cruda': una femmina. Ancora, nei testi di anatomia dell'epoca moderna l'apparato riproduttivo femminile veniva rappresentato come la versione introflessa dei genitali maschili, correttamente estroflessi: i testicoli corrispondevano alle ovaie (per i quali veniva usato lo stesso termine), l'asta corrispondeva all'utero e il glande alla vulva. Sarà nel XVIII secolo che il modello del dimorfismo risulterà pienamente vincente, oscurando del tutto quello monosessuale. Se ancora Freud parla della donna come di un uomo incompleto (perciò è afflitta dall'invidia del pene), la nostra società è ormai fortemente caratterizzata da un dimorfismo sessuale pienamente interiorizzato, così come da una distinzione netta tra un sesso/genere e l'altro.

Tornando a Butler, appare ora più chiaro come il genere – cioè un'articolazione sociale e culturale – preceda il sesso che, lungi da costituire una realtà autoevidente, è invece stato rappresentato nella storia come una dicotomia, ma

a volte anche come un *continuum* di differenze. Il genere non costituisce l'effetto 'naturale' di una differenza sessuale ma è prodotto da una serie di pensieri, parole, opere e omissioni che *costruiscono* il genere. Si costruisce il genere mettendolo in scena, attraverso citazioni performative. Ciò che citiamo però sono modelli citati da altre persone, senza che possa essere rinvenuto un inesistente *originale*. Diventiamo tutti uomini citando una maschilità che non è incarnata da nessun uomo reale (lo stesso accade per il divenire donna) in maniera sì differenziata regionalmente, ma dispiegata su tutto il pianeta.

A strutturare tale binarismo di genere e la complementarità uomo-donna – sempre secondo Butler – è la malinconia eterosessuale, cioè la *forclusion* dell'omosessualità, la negazione di tutti i desideri non eterosessuali, una denegazione radicale e originaria che non può neanche essere vista come perdita, dato che *ab ovo* non rientra nel pensabile. La matrice del binarismo di genere è quindi costituita dall'affermazione della complementarità eterosessuale (come d'altronde aveva già riconosciuto Rubin). A ispirare Butler erano stati anche gli studi di Michel Foucault, che aveva articolato corpi, desideri e piaceri in un'analisi del discorso sulla sessualità che tralasciava il concetto di genere. Il filosofo tracciava infatti una genealogia teorica differente, che trova però fecondi attraversamenti con gli studi su genere e sessualità, considerabili oggi come un unico ambito teorico. Dalla tensione dialogica tra i concetti di *sexo* e di *genere* (e dalle sue aporie) possiamo passare oggi a quella tra *genere* e *sessualità*, che ci appaiono come oggetti teorici che difficilmente possono essere analizzati l'uno senza l'altro. Parlare di genere significa, indistricabilmente, parlare di sessualità.

3. *A pedagogical turn?*

L'idea del genere come effetto di una citazione performativa ha spinto i nostri studi ad analizzare ancora più in profondità i modi in cui *concretamente* avviene la socializzazione al genere, spesso in contesti omosociali, caratterizzati da stereotipi e pregiudizi. Si è così arrivati alle soglie, a mio avviso, di una nuova, possibile torsione teorica.

Prima di citare performativamente il genere – per poterlo fare – bisogna infatti poter apprendere il genere. Apprendiamo il genere (che è nella società e sempre preesiste alla nostra nascita individuale) in quelle che Paetcher descrive come delle comunità di pratiche di genere: nel confronto con la maschilità e la femminilità rappresentata ovunque nella società e riprodotta in pratiche educative intenzionali in contesti formali (come la scuola) e non formali (come in famiglia o al lavoro), così come in maniera non intenzionale nei contesti informali (dal gruppo dei pari al cinema, dai videogiochi al mercato dei giocattoli, dai cartelloni pubblicitari alle palestre...).

La *costruzione* della maschilità/femminilità è insomma anche una *formazione* al genere, in senso pienamente pedagogico. Come una citazione performativa non costituisce per Butler un mandare a memoria e poi un rappresentare pedissequamente un ruolo prestabilito, anche l'*apprendimento* non costituisce una ricezione passiva e acritica ma è, appunto, un ap-prendere (che include quin-

di anche un tralasciare, un selezionare, un modificare, un reinterpretare...). Si profila quindi, a mio avviso, una sorta di *pedagogical turn* negli studi italiani su genere e sessualità, capace di contemplare i processi *formativi* di costruzione dei generi, delle identità, dei ruoli sociali, delle espressioni individuali in una prospettiva intersezionale.

È all'interno di questo panorama che possiamo comprendere i molecolari, idiografici processi formativi che costituiscono ogni soggetto, con la sua peculiare differenza. È attraverso la narrazione di percorsi individuali verso un'identità di genere e un desiderio che ora vediamo nella loro complessità che possiamo allargare gli orizzonti nomotetici con cui abbiamo finora pensato. Le persone trans* e non binarie, ad esempio, mettono *sub iudice* la dicotomia dei generi, così come l'affermazione sociale dell'identità bisessuale e la fluidità di comportamenti sessuali (sempre più evidente, specialmente tra i giovani) pongono in questione la polarizzazione tra le identità di orientamento sessuale. Riconoscere, vedere, i soggetti marginalizzati dal precedente orizzonte teorico, e quindi politico, ha permesso – a quello che ho ipotizzato come il *pedagogical turn* negli studi di genere – di superare anche la tradizionale dicotomia tra essenzialismo e costruzionismo. Tale lente 'pedagogica', attenta ai processi di soggettivazione, adotta infatti una postura *transazionale* che riconosce le identità di genere di ciascun* come intrecci complessi tra dimensioni – in interazione reciproca – quali la biologia, l'educazione, la cultura, il tempo, ecc.

4. Libertà vs oppressioni

La sessualità, dispositivo genderizzante tra i più importanti, è nella nostra società oggetto di una mappatura precisa che produce gerarchie ed esclusioni. Occuparsene, all'interno del panorama che ho delineato sopra per grandi semplificazioni, costituisce una necessità per chiunque intenda il proprio lavoro di ricerca anche come attività trans-formativa della società. Il volume che ho il piacere di precedere, dall'approccio multidisciplinare, ha come target implicito le nuove generazioni, che vanno sostenute – con una passione anch'essa pedagogica – in modo *empowering*, validante, per prevenire percorsi di vittimizzazione e violenze, in una prospettiva che includa nella violenza di genere anche l'omolesbo-bi-transfobia. È un onore per me, che ho vissuto le difficoltà dell'occuparsi – dentro l'Accademia – di temi prima considerati impropri e scottanti, poter dare l'abbrivio a questo volume che vede due CUG e molte/i studiose/i, coinvolte/i dalla curatela di una (non a caso) pedagoga, affrontare il tema della giustizia per i soggetti LGBTQI+. Fino a non troppo tempo fa, infatti, chi come me si è occupato di soggetti minorizzati e marginalizzati, veniva ostacolato dal benaltrismo, dall'ironia, dall'imbarazzo di quanti mettevano i propri schemi mentali e le proprie norme morali davanti ai bisogni concreti e vissuti delle persone. Se la pedagogia italiana, tradizionalmente impegnata nei *women's studies* con un approccio storico-educativo, aveva accumulato un ritardo teorico, rispetto a sociologia, antropologia, diritto, in relazione agli studi su genere e sessualità, questo volume segna a mio avviso simbolicamente l'avvenuto recupero teori-

co, evidenziando la possibilità della pedagogia di oggi di confrontarsi da pari a pari con le altre scienze sociali.

Riferimenti bibliografici

- Biemmi, Irene, a cura di. 2023. *La maschilità nei contesti educativi e di cura*. Roma: Carocci.
- Burgio Giuseppe. 2021. *Fuori binario. Bisessualità maschile e identità virile*. Milano-Udine: Mimesis.
- Burgio Giuseppe, Cannito Maddalena, Ferrero Camoletto Raffaella, e Cristiana Ottaviano. 2023. *Maschilità e lavori di cura. Esperienze e pratiche tra sex worker, educatori e infermieri*. Pisa: ETS.
- Burgio Giuseppe, e Anna Grazia Lopez, a cura di. 2023. *La pedagogia di genere. Percorsi di ricerca contemporanei*. Milano: FrancoAngeli.
- Butler Judith. 1996. *Corpi che contano. I limiti discorsivi del "sesso"*. Milano: Feltrinelli.
- Butler Judith. 2013. *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*. Roma-Bari: Laterza.
- Campese Silvia, Manuli Paola, e Giulia Sissa. 1983. *Madre Materia. Sociologia e biologia della donna greca*. Torino: Boringhieri.
- Delphy Christine. 2022. *Il nemico principale 1. Economia politica del patriarcato*. Milano: Vanda.
- Foucault Michel. 1978. *La volontà di sapere*. Milano: Feltrinelli.
- Guillaumin Colette. 2020. *Sesso, razza e pratica del potere. L'idea di natura*. Verona: ombre corte.
- Laquer Thomas W. 1992. *L'identità sessuale dai Greci a Freud*. Roma-Bari: Laterza.
- Messerschmidt James W. 2022. *Maschilità egemone. Formulazione, riformulazione e diffusione*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Muraro Luisa. 2022. *L'ordine simbolico della madre*. Roma: Editori Riuniti.
- Paechter, Carrie. 2006. "Power, Knowledge and Embodiment in Communities of Sex/Gender Practice." *Women's Studies International Forum* 29: 13-26.
- Rubin, Gayle S.. 1994. "Thinking Sex: Notes for a Radical Theory of the Politics of Sexuality." In H. Abelow, M. A. Barale, and D. M. Halperin, *The Lesbian and Gay Studies Reader*, 3-44. New York: Routledge.
- Rubin, Gayle S. 1997. "The traffic in women: notes on the "political economy" of sex." In *The second wave: a reader in feminist theory*, edited by L. Nicholson, 27-62. New York: Routledge.

INTRODUZIONE

Sulla necessità di parlare di omotransfobia in accademia

Irene Biemmi

Il volume *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia* si colloca all'interno della collana editoriale "Politiche e strategie per l'uguaglianza di genere e l'inclusione. Temi, ricerche e prospettive dei CUG delle Università di Siena e Firenze" che prende avvio nel 2023 grazie alla proficua collaborazione tra i Comitati Unici di Garanzia per le pari opportunità, la non discriminazione e il benessere di chi lavora (CUG) delle Università degli studi di Siena e di Firenze. La collana, sancita da un protocollo di intesa tra i due Atenei, ha come obiettivo fondativo quello di sensibilizzare l'intera comunità accademica alle tematiche che stanno al centro dell'azione dei CUG: sviluppare una cultura di genere e delle pari opportunità, combattere le discriminazioni di genere sul luogo di lavoro, valorizzare e promuovere il benessere lavorativo di chi studia o lavora all'università, promuovere l'utilizzo di un linguaggio di genere, incoraggiare azioni di contrasto alla violenza e alle molestie sessuali.

Il presente progetto editoriale nasce dalle riflessioni scaturite da un convegno molto partecipato organizzato dal CUG dell'Università di Firenze in occasione della Giornata internazionale contro l'omofobia che si è tenuto presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze il 17 maggio 2023. Nell'incontro – a cui ha partecipato un pubblico ampio e variegato composto da studenti/studentesse, personale docente e tecnico amministrativo, giovani ricercatrici e ricercatori,

Irene Biemmi, University of Florence, Italy, irene.biemmi@unifi.it, 0000-0002-7918-3860

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Irene Biemmi, *Introduzione. Sulla necessità di parlare di omotransfobia in accademia*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3.03, in Irene Biemmi (edited by), *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia*, pp. 13-16, 2023, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0362-3, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3

nonché comuni cittadini/e – sono state approfondite le varie forme di discriminazione legate all’orientamento sessuale e all’identità di genere, per comprendere le dinamiche che le originano e individuare possibili azioni concrete e buone pratiche per contrastarle. Valore aggiunto del volume è il taglio interdisciplinare (pedagogico, psicologico, linguistico, sociologico, giuridico) che consente di analizzare la tematica con molteplici sguardi e dà modo a lettrici e lettori di affinare la capacità di leggere criticamente e consapevolmente il quadro complesso che riguarda le discriminazioni omotransfobiche.

Il volume si divide in due parti. La prima parte – *Identità di genere e orientamenti sessuali: tra discriminazioni e nuovi linguaggi* – propone un quadro di riferimento teorico che ha l’obiettivo di alfabetizzare al tema anche un pubblico di non specialisti/e.

In apertura il saggio di Barbara Mapelli, pedagoga e saggista, dal titolo *Pensieri, emozioni, incontri: come si forma la conoscenza. Quanto insegnano le minoranze*, abbracciando il metodo autobiografico-narrativo discute l’ampia problematica della formazione della conoscenza incrociandola al tema delle diversità, in particolare delle identità sessuali; a seguire si propone un’analisi sintetica dei significati di ogni singola lettera che forma l’acronimo LGBTQIA+¹, sottolineando la cautela con cui deve essere usato e tenendo conto del suo valore relativo e restrittivo, come ogni altra classificazione tendenzialmente impoverente e distorta.

Margherita Graglia, psicologa, psicoterapeuta e sessuologa, nel suo saggio *Varianze di genere e di orientamento sessuale. Discriminazioni e impatto sulla salute*, offre in primis un utile glossario che contiene alcune espressioni chiave di cui è necessario padroneggiare il corretto significato per non incorrere in fraintendimenti linguistici e concettuali: occorre dunque distinguere con cura espressioni quali «sesso biologico», «identità di genere», «espressione di genere», «orientamento sessuale» che costituiscono le quattro dimensioni dell’identità sessuale. La trattazione di Graglia prosegue esaminando le traiettorie di sviluppo dei bambini e delle bambine con varianza di genere e degli/delle adolescenti omosessuali per concludersi con l’analisi delle discriminazioni e delle violenze che possono impattare sulla salute delle persone LGBT+.

Paolo Gusmeroli, sociologo esperto in studi di genere, delle pratiche familiari e della sessualità, nel saggio *Come si rende visibile l’omo-lesbo-bi-transfobia? Nodi critici, sfide e riflessioni a partire da una ricerca empirica*, riflette attorno al tentativo, da parte della ricerca sociale in Italia, di rendere visibili violenza e discriminazione contro le persone LGBT+. L’analisi poggia principalmente su due recenti lavori di ricerca empirica: il primo focalizzato sull’analisi critica del discorso sull’omofobia in Italia, sia in ambito scientifico che nel dibattito pubblico; il secondo volto a indagare, con un’indagine *mixed methods*, violenza e discriminazioni determinate da orientamento sessuale e identità di genere in Emilia-Romagna.

¹ Nel corso del volume è stata lasciata libertà ad autrici e autori di utilizzare varie etichette per riferirsi agli acronimi che identificano le minoranze sessuali (es. LGBTQ, LGBTQI, LGBTQIA, LGBTQIA+, LGBTQQIA+).

Chiude la prima parte un prezioso contributo di Vera Gheno, linguista, saggista e attivista, *Linguaggio ampio: una possibile strada verso la convivenza delle differenze* che invita ad utilizzare l'espressione «linguaggio ampio» (preferibile rispetto a «linguaggio inclusivo» o «rappresentativo») argomentando la sua rilevanza sociale, culturale e di riflessione metacognitiva, ma mettendo al tempo stesso in guardia dai possibili rischi derivanti dal suo utilizzo normativo. Usando le parole dell'autrice:

Il linguaggio ampio non può, e non dovrebbe, diventare una serie di prescrizioni. Dovrebbe aprire, problematizzare, non chiudere e normare. Dovrebbe proporre, non imporre. Per questo non possono esistere manuali definitivi: è una visione della lingua e della sua connessione con la società, e forse proprio per questo non deve puntare, a mio avviso, a diventare parte della norma.

La seconda parte del volume *Educare le nuove generazioni al rispetto e al contrasto delle discriminazioni di genere e omotransfobiche* propone alcune piste pedagogico-educative (saggi di Scierri, Biemmi, Batini) e buone pratiche, sia nella comunicazione massmediatica (saggio Mammini) che nella legislazione universitaria (saggio Fabbri) per attivare processi di cambiamento sociale che vadano nella direzione di una cultura del rispetto, della comunicazione non violenta e del riconoscimento del pluralismo degli orientamenti sessuali e delle identità di genere.

Irene Scierri, pedagogista sperimentale, nel saggio *Educare alle relazioni e alla sessualità: il ruolo della scuola nel promuovere il benessere e prevenire la violenza di genere e l'omofobia* illustra i principi su cui si fonda l'educazione alle relazioni e alla sessualità, gli obiettivi essenziali individuati dalle linee guida internazionali e i programmi che si sono rilevati efficaci, evidenziando, in particolar modo, gli esiti positivi sulla prevenzione della violenza di genere e dell'omofobia. A seguire, il contributo di Irene Biemmi, pedagogista esperta di Pedagogia ed Educazione di genere, *Educare a nuovi immaginari di genere: le nuove famiglie rappresentate nei libri per l'infanzia*, dopo una necessaria introduzione al concetto di 'famiglia', intesa come fatto socio-culturale e non come dato naturale, presenta i risultati di un'indagine su un corpus di albi illustrati per l'infanzia che propongono immaginari ampi e plurali delle famiglie contemporanee, in particolar modo di quelle omogenitoriali. Federico Batini, pedagogista ed esperto di educazione alla lettura ad alta voce, prosegue il filone delle nuove rappresentazioni di genere nell'ambito della narrativa nel saggio *Principesse e cavalieri? Rappresentazioni non dicotomiche e genderiste nella letteratura per young adult*. Il contributo analizza una recente produzione editoriale di romanzi destinati ad un pubblico giovanile che presentano protagonisti/e complessi, sfaccettati ed estremamente realistici, alle prese con la faticosa definizione – o conquista – della propria identità di genere e del proprio orientamento sessuale.

Matteo Mammini, attivista e avvocato specializzato nella difesa dei diritti delle persone LGBTQIA+, propone un saggio di taglio divulgativo estremamente utile per decodificare odio on line e bufale mediatiche: *Contrastare l'odio on-line contro le persone LGBTQIA+: un'attività a portata di click*. Alla fine del saggio vengono presentate alcune utili strategie linguistiche e narrative per smontare

le basi dell'odio che corre in rete smontando i pregiudizi e gli stereotipi e decostruendo le notizie false che hanno come bersaglio specifiche categorie di persone, divulgate spesso intenzionalmente per fomentare sospetto e odio nei loro confronti. Il volume si chiude con un contributo di Floriana Fabbri, referente amministrativa delle carriere alias dell'Università di Firenze, *Chiamami con il mio nome: la carriera alias all'università*. Dopo aver definito la carriera alias e inquadrato il suo fondamento normativo, l'articolo commenta la sua diffusione nel contesto universitario italiano ed internazionale soffermandosi poi sul caso dell'Università di Firenze, discutendo l'evoluzione della carriera alias dalla sua istituzione all'adozione di un nuovo modello che privilegia il principio dell'autodeterminazione e consente agli studenti/alle studentesse di accedere al profilo senza l'obbligo di presentare diagnosi mediche.

Nell'auspicio di chi scrive la lettura di questo libro a più voci, che affronta il tema dell'omo-lesbo-bi-transfobia in ottica inter e transdisciplinare, potrà risultare uno strumento utile per innalzare il livello di consapevolezza della comunità universitaria, e non solo, su tematiche per lungo tempo lasciate ai margini della ricerca accademica e dell'attenzione pubblica. L'augurio si rivolge in particolare agli studenti e alle studentesse, e ancora più in particolare, a chi tra loro si occuperà professionalmente di scuola, cultura, educazione dell'infanzia (educatori/trici, maestre/i, insegnanti): il loro ruolo sarà cruciale per diffondere alle future generazioni di bambine e bambini una cultura del rispetto, della valorizzazione delle differenze ponendo al centro il benessere delle persone.

PARTE PRIMA

Identità di genere e orientamenti sessuali:
tra discriminazioni e nuovi linguaggi

Pensieri, emozioni, incontri: come si forma la conoscenza. Quanto insegnano le minoranze

Barbara Mapelli

Il pensiero è oggi più che mai il capitale
più prezioso per l'individuo e la società.
Edgar Morin

1. Introduzione

Il mio scritto si struttura approssimativamente in due parti, tra loro connesse e già sinteticamente definite nello stesso titolo. Il formarsi della conoscenza, il processo, i processi che si assommano, si intersecano e confluiscono in questo accadere – si apprende, si impara a conoscere ciò che prima non si sapeva o se ne espande la consapevolezza e l'area di riferimento – su cui mi permetto alcune riflessioni, se pure brevemente e con molta cautela (il tema non è semplice e indubbiamente interdisciplinare). La seconda parte, cui fa da ponte una mia narrazione autobiografica, sviluppa il tema della conoscenza nell'incontro con le diversità, ineludibile e centrale passaggio nel presente contemporaneo. Conclude questa seconda porzione dello scritto un'analisi prevalentemente informativa su quel che si intende per minoranze e diversità nel campo delle identità sessuali e orientamenti affettivi. Anche in questo caso con molta cautela, necessaria per chi, come me, esplora una problematica che ha conosciuto e continua a frequentare ma di cui non è partecipe se non ai margini.

2. Il processo del conoscere

Come si sviluppa il percorso della conoscenza? Quali componenti vi prendono parte e che influenza ha tale percorso sullo sviluppo biografico della persona? Domande che non sono certo banali e che ci si è posti e poste molte volte nel tempo stabilendo diversi equilibri tra i vari ingredienti del composto complesso che chiamiamo *il processo del conoscere* e che per alcuni versi appare sempre un

Barbara Mapelli, barbaramapelli13@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Barbara Mapelli, *Pensieri, emozioni, incontri: come si forma la conoscenza. Quanto insegnano le minoranze*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3.05, in Irene Biemmi (edited by), *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia*, pp. 19-30, 2023, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0362-3, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3

po' misterioso. La conoscenza, nel suo formarsi, richiede anche un quadro organizzativo perché non si trasformi in un accumulo caotico e slegato di saperi, richiede non separatezze – il famoso e annoso tema della disgiunzione tra sapere scientifico e umanistico – ma capacità di intrecci e passaggi non solo tra diverse discipline ma tra i saperi e l'ambiente, i tempi e le culture sociali, la Storia collettiva e le storie personali. Tutto questo significa, tra l'altro – ma l'osservazione non è certo secondaria – che ogni acquisizione di conoscenza è in realtà un'interpretazione che vive e si trasforma secondo il soggetto che ne è protagonista.

Per chi si occupa di educazione tutto questo ha un significato profondo e muta la concezione stessa della pedagogia – ma anche della filosofia, a questo punto è difficile e improbabile una distinzione – che non appare più come una disciplina, bensì un'interrogazione e una riflessione perpetua e senza fine sui grandi temi non solo dei saperi ma della vita stessa.

Forse c'è un po' di enfasi in ciò che precede, ma risulta utile per sottolineare la complessità del tema che non può essere soddisfatta da risposte 'chiare e distinte'. Se infatti dichiaro che il conoscere si compone di emozioni, eventi, elaborazioni di pensiero, interpretazioni personali, non trovo senz'altro chi possa dissentire. In linea teorica vi è un assenso generale a queste affermazioni, ma poi nella pratica, didattica e comunicativa, le separatezze riappaiono, ci si muove adottando, spesso inconsapevolmente, il terreno solido – apparentemente – delle distinzioni cartesiane. Ma occorre ricordare, e ci aiuta Morin, che lo stesso Cartesio non era poi così cartesiano come ci viene tramandato, infatti lo studioso francese ne cita una breve frase tratta dalle *Cogitationes privatae*.

Ci si potrà sorprendere che i pensieri profondi si trovino negli scritti dei poeti e non in quelli dei filosofi. La ragione è che i poeti si servono dell'entusiasmo e sfruttano la forza dell'immagine (Morin 2000, 94).

Ci si ostina ancora in molti casi a concepire e praticare i temi relativi al conoscere attraverso mondi disgiunti, attraverso le separatezze tra pensiero, elaborazioni del cervello e passioni, tra attività materiali e immateriali proprie del vivere e apprendere umano. L'abitudine e la ripetitività possono far sembrare ancora verosimile e praticabile ciò che un esercizio più attento di pensiero può di fatto escludere.

Queste riflessioni mi sono tornate alla mente negli ultimi anni quando eventi, persone e letture, oltre che fatti di cronaca, hanno determinato nel mio pensare e sentire un mutamento profondo, non rilevabile forse superficialmente – la mia vita non sembra cambiata – ma non per questo meno significativo.

La narrazione di un evento a questo proposito si rivela la modalità esplicativa più opportuna ed efficace per affrontare un argomento complesso. Lo faccio con l'accenno a una mia diretta esperienza, ma prima mi concedo un approfondimento sul significato del narrare e sul suo valore comunicativo ed educativo.

3. Narrazione e ricerca di senso e identitaria

Irene Biemmi cita Umberto Eco che sostiene che la narrazione è una modalità *di dare forma al disordine dell'esperienza*, dunque, sostiene l'autrice, il senso

di un'esperienza può essere colto solo retrospettivamente, attraverso la riflessione e l'interpretazione.

Prosegue Biemmi sottolineando come il racconto di sé aiuta a sviluppare l'identificazione e il senso di appartenenza a una comunità, sociale, culturale, privata.

Esiste quindi uno stretto legame tra costruzione identitaria e processo narrativo perché è soprattutto attraverso la narrazione che gli individui cercano di produrre dei sé coerenti e soddisfacenti sullo sfondo dei valori e delle aspettative della cultura di riferimento (Biemmi 2009, 101).

Ma è anche vero che questo processo, continuo, di formazione identitaria avviene anche *per differenza* cogliendo le diversità personali, sociali e di cultura tra sé e altri/altre, tra gruppi di appartenenza. E nel prosieguo della sua riflessione Biemmi mette in luce il legame profondo tra narrazione e processi di apprendimento, attraverso l'elemento centrale della riflessività, sollecitata dalla possibilità – soprattutto nel racconto autobiografico – di porre attenzione a sé sia come soggetto che narra che come oggetto della narrazione (Biemmi 2009, 116).

Ma in più, come argomenta Paolo Jedlowski, questo raccontarsi assume il significato di un completamento della propria vita mostrandola ad altri/altre. Consente quel passaggio fondamentale nella biografia di ciascun individuo che è il *riconoscimento* da parte altrui.

Non è in gioco semplicemente la volontà di stabilire un contatto con gli altri, ma più profondamente quella di condividere il proprio mondo, di sentire riconosciuta la propria voce e, con questa, la propria esistenza e la propria sensibilità. [...] Un'attenzione che manifesta un riconoscimento che è il contrario del *disprezzo*, o di quella forma particolare e sottile di svalutazione degli altri che consiste nel non prestare loro ascolto (Jedlowski 2000, 109).

Infine, prima della mia testimonianza narrativa, riporto le parole di Duccio Demetrio, che risuonano come una spiegazione alla mia esperienza, al suo espandersi nella mia vita grazie alle emozioni e pensieri che ha portato con sé e che sono durati nel tempo.

Quando ci domandiamo quale sia la storia interiore di un'esperienza, generatrice di introspezione, scopriamo che una storia ci fornisce l'occasione esplicativa che un'astrazione, un io cognitivo metafisico, non può consegnarci. Poiché le storie ci invitano a sentire emotivamente, a spostare la riflessività, che cerca ragioni e logiche, sull'insondabilità della dimensione affettiva (Demetrio 2000, 130).

4. Sentirsi minoranza: una mia esperienza

Ero stata invitata da alcune amiche omosessuali a un convegno organizzato da loro, non ricordo su quale tema, e ben presto mi ero accorta che le donne eterosessuali erano pochissime tra le presenti e io l'unica relatrice non lesbica. Iniziavo a soffrire un lieve disagio, un senso di esclusione che non derivava certamente dall'atteggiamento delle mie ospiti, tutte molto gentili e disponibili

verso di me, alcune, inoltre, le conoscevo bene e da parecchio tempo. La sensazione era tutta mia e mi coglieva di sorpresa, provavo, forse per la prima volta, il sentimento di appartenere a una minoranza: capivo e condividevo in larga misura quanto veniva detto nel corso dell'incontro, ma non potevo identificarmi in alcun modo nell'appartenenza.

Un'esperienza piuttosto inusuale per una donna eterosessuale, bianca, di classe media e borghese, discretamente acculturata: un'esperienza che mi ha fatto riflettere maggiormente e con più partecipazione poiché l'avevo vissuta direttamente e sono grata a chi me ne ha dato l'occasione. In quel luogo, tra quelle donne ero minoranza e provavo tutte le emozioni che questa condizione induce e che non si possono comprendere, ne sono certa, se non le si vive direttamente. Per me è stata l'esperienza di un giorno, per le altre lì con me quella di una vita. Ho sentito quindi il bisogno di raccontarlo [...] per dichiarare la parzialità del mio sguardo, il mio essere situata in luoghi e condizioni precise e formata da esperienze che hanno dei limiti netti: questa consapevolezza non può che rendermi umile rispetto ai temi che tratto e che mi mettono immediatamente di fronte alle mie responsabilità. Per questo motivo mi muoverò, il più possibile, cercando testimonianze, citando interventi diretti e pagine letterarie, in modo che alla mia voce se ne intreccino altre, anche se si tratta pur sempre di un atto arbitrario, perché chi sceglie, alla fine, sono io (Mapelli 2018, 8-9).

Così scrivevo nella premessa del mio testo *Nuove intimità*, in cui affrontavo, non per la prima volta, i temi delle diversità di identità sessuali e orientamenti affettivi, attraverso soprattutto testimonianze dirette, intercalate brevemente da mie osservazioni e scorci informativi. Il mio sguardo, ancora scrivevo, non era certo neutro – e come potrebbe mai esserlo? – ma denso di emozioni e pensieri, gli occhi pieni di presenze, l'ascolto di voci e nuovi pensieri.

Se mi permetto di citarmi significa soprattutto che non ho cambiato idea da allora e che considero questa narrazione esplicativa dell'esperienza che mi ha cambiato, come già scrivevo, e del valore quindi della narrazione e dell'esposizione, attraverso la scrittura, allo sguardo e al giudizio altrui.

Ma questa mia testimonianza apre a una nuova riflessività che si aggiunge alle precedenti e che potrei chiamare il processo di conoscenza che si sviluppa nell'incontro con l'alterità, con chi per i motivi più svariati è diverso o diversa da noi e può narrare storie diverse. È senz'altro vero – e me l'ha insegnato chiaramente la mia esperienza – che questo incontro muove innanzitutto le sfere dell'affettività, i sentimenti, positivi o negativi, che l'altro/altra fa sorgere in noi e questo fatto insegna con immediatezza che mentre ci viene incontro l'alterità, proprio dalla nostra reazione possiamo capire qualcosa in più di noi. Come scrive Roberta De Monticelli, si tratta di esperienze che divengono scoperte di sé, di ciò che ci sta a cuore, di ciò che per noi è importante.

In tutto questo c'è un vivo insieme di 'sì' e 'no' in cui non solo si scopre a noi stessi, attivandosi, e attraverso la vita modificandosi, l'ordine delle nostre priorità di valore, ma anche si delineano le strategie personali dell'esperienza possibile – in un certo senso si collabora alla definizione del nostro destino (De Monticelli 2003, 119-20).

E la filosofa aggiunge, più oltre nel suo testo, che questo risveglio a sé rappresenta un'attivazione di un livello personale del sentire e quindi dell'agire: e dunque, in definitiva, la *formazione di una libertà* (De Monticelli 2003, 168). E, ancora, diviene *un sì a se stessi, un gioioso sì a una nuova o rinnovata parte di sé* (De Monticelli 2003, 175).

Avevo letto queste pagine di De Monticelli prima dell'esperienza di cui ho dato testimonianza, le ho poi riprese in mano ritrovandomi nelle sue parole, parole che hanno riempito di ulteriori significati quanto avevo vissuto e in seguito deciso come direzione nuova dei miei studi e lavori, ma anche incontri, affetti per me inediti, scoperte di una mia interiorità sconosciuta.

Ma anche altre letture mi hanno nutrito in quei momenti così cruciali per la mia vita, in cui chi aveva e ha vite diverse diveniva mio maestro o mia maestra. Mi aiutava a comprendermi con un processo molto particolare certamente non di identificazione, in cui le nostre diversità venivano – e vengono tuttora – tutt'altro che negate, semmai accese di nuove luci di conoscenza.

Ho trovato nelle riflessioni sull'*empatia* momenti essenziali di riferimento per comprendere le mie esperienze – e per tentare di dividerle a mia volta. Perché ci sia empatia occorre vi siano due soggetti, ben distinti tra loro e differenti, senza confusiva identificazione. È la mia esperienza, i miei vissuti e sentimenti, ma anche il mio pensare, nutrito da tutto ciò, che mi consente di comprendere l'esperienza altrui, senza fondermi in essa, capire pur mantenendo ciascuna o ciascuno il proprio essere, la propria soggettività che pure si modifica e cresce nell'incontro.

L'altro è un centro di esperienza autonomo e differente rispetto al mio e come tale irrompe nella mia esperienza. L'empatia è dunque il contrario dell'identificazione o appropriazione dell'emozione o intenzione altrui. Essa consiste invece nell'ingresso nel mio orizzonte vitale, emotivo e cognitivo di ciò che è vissuto dall'altro (Boella 2018, 102).

Credo che il mio procedere – che avviene tuttora – in questa mia esperienza con un continuo intrecciarsi di sentire e pensare possa essere un esempio molto puntuale di come si può formare la conoscenza. Ancora mi soccorre nell'elaborare i miei vissuti quanto viene scritto e spiegato a proposito dell'empatia.

L'empatia ha tutta l'intensità del sentire, non è una forma di conoscenza intellettuale. Il suo valore 'cognitivo' è il "rendersi conto" dell'essere in relazione, ossia una comprensione che è viversi come non autosufficienti, come limitati e aperti a qualcos'altro. [...] Empatia è acquisizione emotiva della realtà del sentire altrui: si rende così evidente che esiste altro e si rende evidente a me stessa che anch'io sono altra (Boella e Buttarelli 2000, 71).

Dunque, un'esperienza affettiva che muta, può mutare la visione che si ha del mondo e diviene quindi momento di cambiamento e di conoscenza, di sé e della realtà, di quale posto vi abbiamo in questo mondo e di quale vorremmo avere.

Non si tratta di un percorso conoscitivo che scivola senza intoppi e si realizza con un rischiarimento progressivo, piuttosto – parafrasando Maria Zambrano –

di un procedere tra luci e ombre, stasi e avanzate, *chiari del bosco* secondo il titolo di un suo testo. E forse il bosco, comunque, può restare misterioso.

E torno così ai dubbi, o meglio alla non perentorietà di un'analisi del conoscere cui accennavo in apertura di questo scritto.

Ma è il momento di acquisire alcune informazioni in più rispetto a quelle soggettività che ho chiamato, almeno per me ma credo anche per molti altri, interpreti e autori/autrici di crescita e conoscenza.

5. Le definizioni aiutano ma possono comportare una riduzione conoscitiva¹

LGBT o, più compiutamente, LGBTQIA+ sono gli acronimi con cui si definiscono le cosiddette minoranze sessuali, altra locuzione piuttosto sospetta visto che proviene da una maggioranza, senz'altro numerica ma che si arroga, spesso inconsapevolmente, il diritto a dichiararsi forma unica della normalità e come tale non sente il bisogno di dare di sé particolari definizioni².

Gli acronimi LGBTQ, LGBTQI, LGBTQIA, LGBTQIA+, LGBTQQIA+ sono oggi utilizzati per designare sinteticamente l'insieme delle minoranze sessuali, cioè tutte le persone che per orientamento sessuale, identità e/o espressione di genere, caratteristiche anatomiche non aderiscono agli standard del binarismo cisessuale e dell'eterosessualità – ossia alla netta divisione della specie umana in maschi e femmine, con corrispondenza dell'identità di genere al sesso biologico e con desiderio verso le persone di sesso opposto al proprio. L'uso di queste sigle conferisce coesione ai movimenti e alle comunità delle minoranze sessuali, veicolando l'idea che esse abbiano esigenze comuni, tanto da costituire un unico gruppo sociale. Al tempo stesso esso evidenzia la molteplicità delle soggettività che l'acronimo tiene assieme (Bernini kindle, pos. 26).

L'autore prosegue chiarendo – e senz'altro a ragione – come vi siano profonde divisioni e talvolta forti divergenze tra le realtà interne all'acronimo stesso, che può essere considerato un raggruppamento di sigle solo contingente e pluralistico, anch'esso in continua trasformazione e non esente da conflitti anche radicali al proprio interno. E necessitato, soprattutto, a rispondere a un'ostilità esterna che non sopporta la visibilità ottenuta dalle minoranze sessuali e dichiara di temere – anche in forme manipolatorie – che mirino alla cancellazione delle identità maschili e femminili, dell'eterosessualità e del matrimonio solo tra

¹ Per tutto il seguente paragrafo il mio riferimento è il manuale per l'università che ho elaborato con Irene Biemmi, *Pedagogia di genere. Educare ed educarsi a vivere in un mondo sessuato*, edito da Mondadori università, 2023.

² In un mio recente lavoro, il testo *L'eterosessualità impensata*, davo appunto all'aggettivo «impensata» il senso di una normalità, di essere nel confortante alveo delle regole diffuse e accettate che non ha elaborato pensiero su di sé. A quanto ne so non esistono, o sono straordinariamente carenti, storie sull'eterosessualità, analisi, documentazioni. Si scopre, come è avvenuto nel mio caso che l'eterosessualità è una scelta, possibile tra altre, e questa consapevolezza ce la dona l'incontro con altre situazioni e possibilità affettive e di vita.

persone di sesso diverso. Questo acronimo nasce soprattutto per rispondere a un'ostilità esterna che è cresciuta col crescere della visibilità delle minoranze sessuali; un'ostilità diffusa che dichiara di temere – anche in forma manipolatoria che tali minoranze mirino...

Presento ora un quadro sintetico delle diverse presenze nell'acronimo nella sua forma più estesa – ma l'aggiunta finale di un 'più' apre ad altre, infinite possibilità. Alcuni studi statunitensi, ed è nota la passione americana per le classificazioni, arrivano a elenchi anche di cinquanta diverse situazioni identitarie e di orientamento affettivo.

LGBTQIA+

- L ... lesbica, la più comune definizione di donna omosessuale, entra nell'uso più diffuso negli ultimi due decenni del Novecento.
- G ... gay, la dizione più comune per definire un uomo omosessuale.
- B ... bisessuale, persona che è attratta sessualmente e affettivamente da ambedue i sessi.
- T ... transessuale o transgender, benché vi sia differenza tra i due termini per evitare confusioni o incomprensioni si può adottare più semplicemente la dizione trans – ma sempre usato come aggettivo e non sostantivo – per indicare una persona che effettua il passaggio da un sesso all'altro. Si identificano con la sigla M/F coloro che effettuano il transito dal maschile al femminile e si definiscono donne trans, con la sigla F/M le persone che transitano dal femminile al maschile e si definiscono uomini trans. A seguito di una storica sentenza l'operazione per adeguare i genitali all'aspetto fisico anche in Italia non è più necessaria per la trascrizione anagrafica.
- Q ... queer, termine polisemico difficilmente traducibile in italiano indica nella più recente risemantizzazione la persona che rifiuta un'identificazione sessuale certa e definita, ma preferisce per sé una fluidità che respinge ogni rigidità e sceglie una continua possibilità di mutamento di soggettività sessuale. Giovanni Campolo nel volume a cura di Marco Pustianaz, *Queer in Italia. Differenze in movimento* (2011), osserva come il termine queer in italiano abbia subito una eufemizzazione dovuta all'accostamento del termine con la parola teoria che lo nobilita, sottraendolo agli svariati significati originali inglesi che si avvicinano all'aggettivo abietto.
- I ... intersessuale, persona che presenta alla nascita genitali di ambedue i sessi, oppure poco o non caratterizzati al femminile o al maschile. La parola e la diagnosi di intersessualità nascono ai primi del Novecento, in ambito biomedico e, a partire dagli anni Cinquanta dello scorso secolo, fino all'inizio del 2000, per curare quella che è comunque considerata una patologia viene adottato il cosiddetto protocollo di Money che prevede un intervento sui genitali fin dalla primissima infanzia. È molto recente quindi il passaggio da un intervento regolatore e normalizzatore, legato alle norme della binarietà, alla considerazione dell'intersessualità non come un'anomalia ma una possibilità, anche se minoritaria, identitaria.
- A ... asessuale. L'asessualità, nel suo senso più generale, si definisce come la mancanza di attrazione sessuale e l'assenza di interesse o desiderio per il sesso. Nonostante le difficoltà di definizione e comprensione e gli scetticismi – anche da parte della comunità LGBTQI – l'asessualità è recentemente entrata a far parte degli orientamenti sessuali e come tale non può essere confusa con una scelta, non è ascetismo o frigidità, è, può essere un modo di rapportarsi nelle relazioni che include la possibilità di affetto e di amore.
- + ... l'introduzione di questo simbolo apre l'acronimo a ogni altra possibilità di orientamento e/o orientamento affettivo e sessuale (Mapelli 2020, 47-8).
-

Fluisco... pur restando radicata, così la citazione di apertura di un testo della filosofa Rosi Braidotti (2003, 9), tratta dall'opera *Le onde* di Virginia Woolf. Una sintesi appropriata alla criticità dei tempi in cui viviamo, in cui il mutamento è lo sfondo su cui si dipanano le biografie individuali e collettive e vi è al contempo la necessità di comprenderlo e viverlo questo contesto e di trovarvi comunque radici in cui riconoscersi e ritrovare una se pur mutevole stabilità.

Nello stesso volume l'autrice pone un interrogativo che senz'altro ci coinvolge e richiede riflessione, anche educativa. Fino a che punto questo mutamento di soggettività, introduzione di confini mobili al nostro essere ed esistere come identità sessuate risulta possibile, fino a dove si possono estendere questi confini?

Braidotti introduce e propone la categoria della *sostenibilità*, adottata prevalentemente in campo economico e nelle teorie dello sviluppo, ma che può, in generale a mio parere, essere utile anche nella riflessione più complessiva sulla contemporaneità, su come viverla, trovarvi luogo e dare un senso educativo – ma forse anche morale – alla nostra ricerca.

Non credo ci sia risposta univoca a queste interrogazioni, restano, come esercizio di pensiero, le parole dell'autrice che scrive a proposito della sostenibilità.

Per il soggetto contemporaneo è, a mio parere, un modo di familiarizzarsi lievemente, e di esserne meno angosciato, con le possibilità ancora non sfruttate che il suo vivente, incarnato e situato sé lo/la mette in grado di affrontare; un modo di vivere più intensamente, continuando ad accrescere la propria *potentia* e insieme ad essa la propria libertà e comprensione della complessità, ma anche un'etica che mira a inquadrare, sostenere e tollerare quelle stesse complessità (Braidotti 2003, 178).

Alla parola *etica* noi aggiungiamo il termine che inevitabilmente la presuppone e l'accompagna, *pedagogia*. Restano comunque, semplificando, la necessità definitoria e quella, più politica, di un raggruppamento di sigle, anche se di identità e bisogni diversi, per essere più forti e contrastare un giudizio diffuso ancora piuttosto contrario e impaurito dalla possibile visibilità di queste presenze.

Ma è proprio la conoscenza l'unica possibilità per arginare paure, dissensi poco preparati e distorti da chi diffonde informazioni false e volte a ingaggiare battaglie contro un mutare e un accadere che non può essere fermato ma solo rallentato causando molte sofferenze inutili.

Non pretendo in questa mia scrittura, necessariamente sintetica, di proporre un quadro esauriente; mi limito quindi ad alcune osservazioni rispetto alle situazioni identitarie e di orientamento meno note.

La *i* dell'acronimo sta per *intersessuali* e nella tabella che precede viene per sommi capi descritta questa situazione identitaria, ma il tema dell'intersessualità è particolarmente interessante poiché pone a critica le accuse di *non naturalità* che vengono fatte da chi vuole considerare come naturali solo la binarietà uomo-donna e l'eterosessualità. Le persone intersessuali sono soggetti che nascono con caratteristiche genitali particolari per le quali è complesso assegnare uno dei due sessi. Si interveniva allora, come già detto, chirurgicamente per riprodurre una binarietà considerata normale e socialmente e culturalmente accettabile, trasfor-

mando i genitali in *genitali culturali* – secondo una definizione che ha avuto una certa risonanza in campo medico negli Stati Uniti – rappresentativi nella quotidianità e nella cultura diffusa dei concetti di mascolinità e femminilità, non meno delle costruzioni sociali dei significati di genere e ruoli sessuali. Ma questi interventi – subito dopo la nascita – non erano (e purtroppo in alcuni casi ancora sono) che l’inizio di un calvario di una medicalizzazione perpetua che mette a dura prova la salute fisica e mentale di chi vi è sottoposto. Molto più dolorosa per chi non accetta il sesso attribuito arbitrariamente e sceglie il passaggio all’altro sesso.

Si entra così nella tematica delle persone trans, ma anche in questo caso occorre rifiutare ogni semplicismo che riconduce alla binarietà dei sessi attraverso un passaggio netto dall’uno all’altro. In realtà chi fa questo passaggio non necessariamente si identifica nel sesso di arrivo, ma tende in molti casi a riconoscersi maggiormente nel percorso di transito, che l’ha resa o reso persona differente da chi, nato maschio o femmina, ha mantenuto nel corso dell’esistenza lo stesso genere di quello di nascita.

Nell’uno e nell’altro caso il procedere nel corso della vita all’acquisizione progressiva della consapevolezza di chi si desidera essere è uno sviluppo processuale che avviene per chiunque, a patto che non lo si voglia negare, e che nelle persone trans appare con maggiore evidenza perché conduce a scelte più o meno radicali per sanare un profondo disagio di relazione con sé e con il proprio corpo.

Resta ancora in parte poco nota l’ultima lettera dell’acronimo, la *a* che significa *asessualità*, la mancanza cioè di attrazione sessuale e l’assenza di desiderio o interesse per il sesso, pur all’interno di una relazione percepita come amorosa. Si apre così una falla in un altro binomio, *Sesso e amore*, che non ha forse in apparenza la stessa perentorietà di altre dicotomie, poiché non è oppositiva, bensì complementare. Eppure possiede una normatività, forse più nascosta, ma senz’altro potente nel dirigere i comportamenti e i giudizi.

Nascono a questo punto particolari difficoltà per le persone asessuali, poiché chi di loro professa un orientamento amoroso, che è stato definito *romantico* in opposizione a sessuale, fatica da una parte a trovare comprensione presso il/la partner, in realtà a trovare partner, perché normalmente le persone sono solite associare la relazione d’amore a un rapporto vissuto anche sessualmente, e dall’altra – immersi e immerse come siamo tutti nella cultura dominante – sembra difficile, per la mentalità diffusa, comprendere quando si tratti di amore e non di una profonda amicizia.

Nonostante le difficoltà di definizione e comprensione e gli scetticismi – anche da parte della comunità LGBTQI – l’asessualità è recentemente entrata a far parte degli orientamenti sessuali e come tale non può essere confusa con una scelta, non è ascetismo o frigidità, può essere un modo di rapportarsi nelle relazioni che include la possibilità di affetto e di amore.

Questo fatto significa, anche per chi si definisce e si sente asessuale, il bisogno di trovare una nominazione, se pure libera, densa di sfumature e di possibilità, ma anche di riferirsi a una comunità, a un dialogo con persone simili, pur non negando la libertà individuale di essere in sintonia con i propri obiettivi di vita. Si presenta ancora una volta la necessità di riconoscere che in una società

trasformata, in una cultura che sta cominciando ad apprendere la pluralità delle appartenenze identitarie, degli orientamenti e delle fluidità sia delle prime che delle seconde, che le abituali categorizzazioni non funzionano più: occorre muoversi in direzioni diverse, che abbattano non solo i canoni di normalità nei quali siamo stati e state educate, ma pongano a critica anche le norme che si creano nelle comunità delle stesse minoranze sessuali, che hanno stentato e stentano ad accogliere come un ulteriore orientamento l'asessualità e hanno opposto resistenza ad aggiungere quella A finale che non esclude.

Ma occorre fermarsi, dopo alcune note esplicative rispetto all'acronimo che si presenta come necessario, da assumere però con molta cautela per non sbiadire le diversità, profonde, che lo abitano. E per non perdere il valore di ciò che apprendiamo come principale lezione dall'incontro con le persone che in qualche modo si riconoscono nella formula LGBTQIA.

Infatti tra le molte cose che l'incontro con le persone appartenenti alle minoranze sessuali insegna, una forse tra le prime e senz'altro tra le più importanti, è la sostanziale ambiguità e il pericolo che rappresentano le definizioni di identità e orientamento sessuale. Siamo state abituate e abituati non solo a pensare che l'eterosessualità sia la norma, al punto che come scelta non viene neppure nominata e si dà per scontata, ma anche che l'identità sessuale sia binaria e resti immutata per tutta la vita.

Le storie e le esperienze di persone omosessuali, trans e intersessuali, queer e asessuali raccontano invece una realtà diversa: si possono mutare nel corso di una vita gli orientamenti affettivi, verso il proprio o l'altro sesso o nei confronti di ambedue i sessi, e non si tratta di un'evoluzione con un traguardo, qualunque esso sia; in realtà scelte differenti e plurime possono convivere o alternarsi nel tempo, oppure consolidarsi in un orientamento durevole.

Una complessità cui le righe precedenti non rendono giustizia, ma già quanto detto appare spiazzante rispetto alle culture in cui siamo stati educati e educate e le pone a critica radicale. E già l'acquisizione di una postura critica rispetto a ciò che di solito viene dato per scontato, considerando deviante chi se ne discosta, è un'importante conquista educativa, una forma del pensare, sentire e vedere che non si perde più. E rende comprensibile la nozione di *fluidità sessuale* che allontana da ogni forma di rigidità, ma assume piuttosto il significato del mutare di scelte, comportamenti, attrazioni e sensibilità al mutare di situazioni, incontri, contesti tra loro differenti.

Ma sempre orientandoci sul terreno pedagogico occorre ricordare come l'incontro con le diversità, e in particolare quelle di identità e orientamento sessuale e affettivo non suscitino solo emozioni come paura, odio e rabbia, ma anche sentimenti e reazioni più sfumate, non necessariamente percepite come negative: imbarazzo, disagio, compassione, curiosità o una generica volontà inclusiva che crea nel soggetto l'illusione di essere nel giusto mentre pretende che altri, per essere accettabili, mostrino adesione al suo mondo di scelte e valori.

Per questi motivi, per le pluralità interpretative ed emozionali che rendono evidenti, i compiti educativi appaiono complessi e gli interventi al tempo stesso necessari e legati in particolare all'apprendimento di una conoscenza di sé, del-

le proprie emozioni e di quanto forma le personali convinzioni, che il contatto con le diversità rendono proposta critica e percorribile.

Ma ancor di più, da un punto di vista educativo che invita alla riflessione, è necessario richiamare a un'attenzione puntuale, perché – e lo sappiamo – le visioni stereotipizzate sono dure a morire, ma soprattutto capaci di trasformazioni: si possono quindi formare nuovi stereotipi che non solo paiono accettare questi mondi, ma ne fabbricano visioni patinate, gradevoli, elitarie per renderli accettabili, o addirittura desiderabili. Basti pensare ad alcune pubblicità, che propongono bellissime donne lesbiche che si scambiano affettuosità legate a bellezza ed eleganza. Tutto questo appare come un fenomeno di inclusione – che avviene anche su altri piani – che indica chiaramente come stereotipi nuovi si formino rapidamente, costringendo anche realtà in movimento e indubbiamente innovative entro i confini irrigiditi di immagini che si trasformano in modelli seduttivi e regolativi.

Eppure le realtà di omosessuali, gay e lesbiche, sono plurali e indicano percorsi di vita anche tra loro molto differenziati, ma l'immagine tende a divenire standard, non più solo rispettabile o accettabile ma aspirazione, riferimento per i dettati della moda. Figure pubbliche e dello spettacolo che suscitano deliri tra i e le fan. Ma questi personaggi d'eccezione non sfiorano i bisogni di libertà e aperture delle molte persone che popolano le realtà multicolori delle minoranze. Come già si accennava in precedenza, queste visibilità, spesso clamorose, non sembrano spostare gli equilibri a favore di orientamenti e identità sessuali differenti. Quella che possiamo definire *pedagogia della fluidità* – imponendo paradossalmente una definizione a ciò che rigetta la rigidità di ogni definizione – richiede un lavoro minuzioso di osservazione e autosservazione, un'attenzione sempre viva a ciò che si trasforma, anche rapidamente, un'acquisizione di competenze di ricerca critica continuamente aggiornata, vitale, nei plurimi sensi che si possono attribuire a questo termine.

Desidero terminare questa mia scrittura con una testimonianza diretta, di un personaggio che ha ormai conquistato una sua visibilità letteraria e che parla in prima persona.

Non sono maschio, non sono femmina. Sono un po' e un po', mezzo e mezzo – certi giorni mi sento all'intersezione, altri proprio non ho interesse a posizionarmi sul tabellone del genere. Appartenenza alternata, intermittente. *Due spiriti*, direbbero gli indiani d'America. Più leggeri delle distinzioni, refrattari alle palizzate, ai confini. La nostra natura è il transito, il movimento, provare tutto e poi restituire, lasciare giù. Idealmente: non portarci dietro nulla. Per poter sempre ricominciare – essere più sottili, permeabili, vuoti. L'identità, il più pericoloso dei giochi (Bazzi 2020, 168).

Riferimenti bibliografici

Bazzi, Jonathan. "Appartenenza alternata, intermittente." In *Parole o-stili di vita. Media e persone LGBTQIA+*, a cura di Gegia Celotti. Milano: Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia.

Bernini, Lorenzo, 2021. *LGBTQIA+*, Torino, Treccani.

- Biemmi, Irene. 2009. *Genere e processi formativi. Sguardi femminili e maschili sulla professione di insegnante*. Pisa: ETS.
- Biemmi, Irene, e Barbara Mapelli. 2023. *Pedagogia di genere. Educare ed educarsi a vivere in un mondo sessuato*. Milano: Mondadori.
- Boella, Laura. 2018. *Empatie. L'esperienza empatica nella società del conflitto*. Milano: Cortina.
- Boella, Laura, e Annarosa Buttarelli. 2000. *Per amore di altro. L'empatia a partire da Edith Stein*. Milano: Cortina.
- Braidotti, Rosi. 2003. *In metamorfosi. Verso una teoria materialista del divenire*, trad. it. Milano: Feltrinelli.
- Celotti, Gegia, a cura di. 2020. *Parole o-stili di vita. Media e persone LGBTQIA+*. Milano: Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia.
- Demetrio, Duccio. 2000. *L'educazione interiore. Introduzione alla pedagogia introspettiva*. Milano: La Nuova Italia.
- De Monticelli, Roberta. 2003. *L'ordine del cuore. Etica e teoria del sentire*. Milano: Garzanti.
- Jedlowski, Paolo. 2000. *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*. Milano: Mondadori.
- Mapelli, Barbara. 2018. *Nuove intimità. Strategie affettive e comunitarie nel pluralismo contemporaneo*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Mapelli, Barbara. 2020. "Una lingua è fatta da chi la parla." In *Parole o-stili di vita. Media e persone LGBTQIA+*, a cura di Gegia Celotti. Milano: Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia.
- Morin, Edgar. 2000. *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, trad.it. Milano: Cortina.
- Pustianaz, Marco, a cura di. 2011. *Queer in Italia. Differenze in movimento*. Pisa: ETS.
- Zambrano, Maria. 2004. *Chiari del bosco*, trad. it. Milano: Mondadori.

Varianze di genere e di orientamento sessuale. Discriminazioni e impatto sulla salute

Margherita Graglia

1. Introduzione

La costruzione dell'identità individuale è intrinsecamente legata all'identità di genere e all'orientamento sessuale, con la prima che si sviluppa a partire dalla nascita e la seconda che solitamente trova definizione durante l'adolescenza. Entrambe queste dimensioni possono manifestarsi in molteplici forme, poiché esistono varie possibilità di assumere ed esprimere il genere e altrettante di vivere l'affettività romantica e l'attrazione sessuale. Tuttavia, le minoranze che incarnano diverse identità di genere e diversi orientamenti sessuali continuano a essere soggette a stigma, discriminazioni e violenze. Le ricerche, come vedremo, hanno dimostrato che l'ostilità sociale nei confronti delle persone LGBT+ impatta negativamente sulla loro salute.

Sono numerose le motivazioni che spingono a considerare la tematica dell'identità sessuale nell'ambito educativo e psicopedagogico. Gli educatori/le educatrici e i genitori spesso si sentono impreparati di fronte a situazioni che non sanno come interpretare e non sanno come affrontare. Tra le circostanze che provocano apprensione e bisogno di ricevere informazioni vi sono quelle relative all'assunzione, da parte dei bambini e delle bambine, di comportamenti che non corrispondono a quelli riconosciuti come tipici rispetto al genere di appartenenza (maschi con comportamenti 'femminili' e viceversa) o l'emergere nei ragazzi e nelle ragazze di interessi romantici e sessuali nei confronti di pari dello stesso genere. Anche la presenza di varie configurazioni familiari, come ad

Margherita Graglia, graglia.margherita@gmail.com, 0009-0003-0722-4621

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Margherita Graglia, *Varianze di genere e di orientamento sessuale. Discriminazioni e impatto sulla salute*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3.06, in Irene Biemmi (edited by), *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia*, pp. 31-44, 2023, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0362-3, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3

esempio quelle omogenitoriali, può far emergere il bisogno di acquisire informazioni e competenze specifiche¹.

A fronte di quanto appena considerato, si configura innanzitutto come necessario che chi si occupa a vario titolo di educazione abbia le conoscenze di base rispetto a queste dimensioni identitarie che si sviluppano proprio negli anni in cui le bambine, i bambini e gli/le adolescenti frequentano i contesti educativi. Inoltre, è utile che insegnanti, educatori/trici acquisiscano le competenze fondamentali per soddisfare le esigenze conoscitive dei soggetti in età evolutiva, così come delle loro famiglie e sappiano affrontare adeguatamente le situazioni che possono delinearsi a riguardo. I contesti educativi possono essere infatti luoghi di incontro e di valorizzazione delle differenze; tuttavia, sono anche teatro di episodi di bullismo e luoghi in cui trovano spazio rappresentazioni stereotipiche dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale. Contrastare stereotipi, discriminazioni e bullismo di matrice omotransnegativa significa promuovere il benessere di coloro che per la loro identità di genere atipica o per il loro orientamento sessuale minoritario sono indicati dalla letteratura scientifica come a rischio di stigmatizzazione ed esclusione sociale (Hatzenbuehler and Pachankis 2016; Hatzenbuehler et al. 2024). Ma non solo, le azioni di prevenzione implicano altresì la costruzione di relazioni basate sul rispetto.

Questo contributo si propone di illustrare innanzitutto le componenti dell'identità sessuale, ancora molto spesso confuse le une con le altre, successivamente di presentare i processi psicosociali fondamentali nella costruzione dell'identità sessuale durante l'età evolutiva e infine di delineare l'impatto che lo stigma e le discriminazioni hanno sulla salute delle persone con varianza di genere e di orientamento sessuale. L'obiettivo è quello di comprendere la necessità di promuovere interventi educativi di inclusione, favorendo l'integrazione e il benessere psicosociale di tutte, tutti e tutt*.

2. Le dimensioni dell'identità sessuale

L'identità sessuale costituisce una parte fondamentale dell'identità individuale, delineando la dimensione peculiare e soggettiva dell'essere sessuati. Essa rappresenta il risultato di un processo complesso, plasmato dall'interazione dinamica tra elementi biologici, psicologici e socioculturali.

Le riflessioni femministe, le discipline sociali e i *gender studies* hanno sottolineato la distinzione tra sesso e genere. L'espressione *sex-gender system* viene utilizzata per descrivere il modo in cui le società interpretano e strutturano le differenze biologiche tra i sessi (*sex*) e le costruzioni sociali del genere (*gender*). Questo concetto riflette il riconoscimento che le caratteristiche biologiche vengono modellate dall'intervento sociale (Rubin 1975). La stessa classificazione dei sessi, come fa notare Butler (1999), non è tuttavia meramente descrittiva,

¹ Per una disamina delle ricerche si veda il testo di Carone 2021, in merito alle buone prassi educative quello di Quaglia e Graglia 2023.

ma l'esito di una valutazione, così come il corpo che è plasmato dalla costruzione sociale (Ghigi e Sassatelli 2018). È altresì da sottolineare che il genere non si costruisce indipendentemente da altre caratteristiche, come ad esempio classe, etnia e nazionalità, solo per citarne alcune, ma con queste interagisce (Spelman 1988). Inoltre, occorre tenere a mente che il sistema sesso-genero può variare culturalmente e storicamente, influenzando le definizioni di genere e le aspettative sociali ad esse collegate.

In questo capitolo prenderemo in considerazione le dimensioni dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale da un punto di vista psicologico, quello messo a punto dalle discipline psicologiche occidentali.

Uno dei modelli concettuali più noti distingue quattro dimensioni dell'identità sessuale: sesso biologico, identità di genere, espressione di genere e orientamento sessuale (Shively and De Cecco 1977). Queste componenti sono distinte, seppur interconnesse; ciononostante, la conoscenza *naïf* tende a sovrapporle, ad esempio confondendo il sesso con l'identità di genere o l'orientamento sessuale con l'espressione di genere: per questo è necessario rivolgere particolare attenzione nell'illustrazione e nella spiegazione delle singole componenti.

– *Il sesso biologico*. I fattori che concorrono a determinare il sesso di una persona sono molteplici e riguardano: il sesso cromosomico (xx nella femmina, xy nel maschio), il sesso gonadico (ovaie nelle femmine, testicoli nei maschi), il sesso ormonale (estrogeni e progesterone nelle femmine, testosterone nei maschi) e il sesso fenotipico (clitoride, grandi e piccole labbra nelle femmine, pene e scroto nei maschi). Alla nascita veniamo assegnati al sesso femminile o maschile in base alle caratteristiche del sesso fenotipico (genitali). Vi sono tuttavia bambini che nascono con caratteristiche anatomiche non riconducibili ai due sessi. Stiamo parlando dell'intersessualità, ossia una serie di condizioni congenite caratterizzate da atipico sviluppo del sesso cromosomico, gonadico e/o fenotipico (Lee et al. 2006). L'insieme di tali fenomeni ha un'incidenza che si aggira tra 1:4.500 e 1:5.500 (Lee et al. 2006). Una realtà che spesso viene invisibilizzata (Balocchi e Kehrer 2022), ma che è importante conoscere anche nei contesti educativi.

– *L'identità di genere*. L'identità di genere si riferisce alla percezione di sé, al vissuto personale, all'identificazione nelle categorie di genere: donna, uomo, entrambi o nessuno (agender). Si tratta di una dimensione che è influenzata da aspetti biologici, psicologici, sociali e culturali e che si definisce tendenzialmente nella prima infanzia. Per la maggior parte delle persone vi è una concordanza tra genere assegnato alla nascita in base al sesso biologico e identità di genere, è il caso delle persone cisgender. Le persone transgender esprimono invece un'incongruenza tra questi due aspetti. Più specificatamente il termine «transgender» indica una persona che non si riconosce nel genere assegnato alla nascita. L'incongruenza di genere può emergere in età infantile, in età puberale e talvolta anche in età adulta.

– *L'espressione di genere*. Esprimiamo la nostra appartenenza di genere attraverso i comportamenti: l'abbigliamento, il modo di camminare, parlare, gesticolare, ecc. Ogni cultura, in ogni epoca storica, ha delle aspettative precise su come devono comportarsi le persone in base al loro genere. Sulla base delle

norme culturali, ci si attende che un individuo si comporti in modi socialmente ritenuti consoni al proprio genere, cioè che i maschi agiscano in modi considerati comunemente come maschili e le femmine in modi tipicamente femminili.

La società occidentale tollera maggiormente la deviazione dal ruolo di genere nelle donne piuttosto che negli uomini: quando un bambino o un ragazzo assume atteggiamenti considerati femminili viene molto spesso sanzionato dagli adulti e dai pari, al contrario delle bambine cui è concessa questa infrazione in misura maggiore. Essere un maschiaccio per una bambina, infatti, è considerato meno disdicevole che essere una femminuccia per un maschio. L'espressione «non fare la femminuccia» è ampiamente riconosciuta per la sua capacità di infliggere umiliazione a chi ne è target.

Secondo le ricerche, le persone che esprimono variazioni di genere sono suscettibili di subire stigmatizzazione e isolamento sociale, soprattutto durante l'adolescenza, quando le pressioni per aderire ai ruoli di genere e conformarsi alle aspettative dei propri coetanei sono particolarmente intense (Collier et al. 2013; Robinson and Espelage 2011).

– *L'orientamento sessuale.* Questa dimensione indica la direzione dell'attrazione affettiva e sessuale: verso l'altro genere nel caso dell'eterosessualità, il proprio nel caso dell'omosessualità, entrambi nel caso della bisessualità o nessuna attrazione come nel caso dell'asessualità. Se le tre dimensioni che abbiamo fin qui considerato (sesso, identità di genere ed espressione) riguardano un aspetto interno della persona, l'orientamento si riferisce a un aspetto relazionale, ossia quella propensione che spinge ognuno/a di noi verso gli altri/le altre. Gli orientamenti non eterosessuali sono considerati, come dichiarato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità nel 1990, una variante naturale dell'espressione erotico affettiva (WHO 1992) e non sono associati in sé a disturbi psicopatologici (Conger 1975).

L'orientamento sessuale si forma tramite complesse interazioni di fattori biologici, psicologici e sociali (Peplau and Garnets 2000) e la sua variante omosessuale e bisessuale, secondo le stime internazionali riguarda circa il 3-8% della popolazione (Savin-Williams and Ream 2007). Secondo i dati rilevati dall'ISTAT nel 2012, si stima che circa 3 milioni di italiani, corrispondenti al 6,7% della popolazione, possiedano un orientamento omo-bisessuale, sebbene questa stima sia molto probabilmente inferiore alla realtà.

In questo capitolo prenderemo in considerazione le varianze dell'identità di genere e dell'orientamento sessuale, focalizzandoci sugli aspetti rilevanti in ambito educativo. Innanzitutto, se prendiamo in considerazione la stima appena citata, possiamo fare alcune considerazioni. Ad esempio, su una classe di trenta studenti/studentesse in media almeno due potrebbero avere un orientamento non eterosessuale, quindi si tratta di un fenomeno che non può essere considerato raro. Inoltre, le ricerche, come quella dell'ISTAT appena citata, indicano la scuola come uno dei contesti principali in cui le persone LGBT+ subiscono discriminazioni e pertanto si configura necessario intervenire in questo ambito per mettere in campo azioni di prevenzione e promozione dell'inclusione.

3. Lo sviluppo dell'identità di genere

Secondo la prospettiva bio-psico-sociale la percezione di sé come femmine o maschi è l'esito di un processo in cui intervengono una pluralità di fattori che interagiscono tra di loro. Lo sviluppo dell'identità di genere è concomitante con la progressione del funzionamento cognitivo del bambino/della bambina, che gradualmente sviluppa una consapevolezza di genere. Secondo il modello messo a punto da Kohlberg (1966), nella fase compresa tra un anno e mezzo e i due anni di vita bambine e bambini arrivano a differenziare le due categorie e a distinguere i maschi e le femmine, e sono in grado infatti di rispondere alla domanda «sei un maschio o una femmina?». Questa è la prima fase, conosciuta come 'identificazione di genere', in cui i bambini iniziano a sviluppare una comprensione delle differenze di genere. Nella fase successiva, denominata 'costanza di genere', solitamente tra i tre e i quattro anni, viene acquisita la consapevolezza che il genere di un individuo è una caratteristica stabile e costante. Nell'ultima fase, detta 'congruenza di genere', verso i cinque-sei anni, si sviluppa la comprensione che il genere è una caratteristica intrinseca, indipendente dall'aspetto o dai comportamenti esterni delle persone. Ad esempio, si arriva a comprendere che una bambina rimane tale anche se modifica il taglio dei capelli.

La psicologia cognitiva ha in seguito introdotto la teoria dello schema di genere, secondo la quale durante la crescita bambine/bambini sviluppano una rete di associazioni mentali che riguardano la percezione di sé e degli altri relativamente alle differenze tra i generi (Bem 1981).

Tra i fattori sociali che svolgono un ruolo nella costruzione della propria identità di genere troviamo la socializzazione, il processo attraverso il quale un individuo diventa un essere sociale acquisendo le rappresentazioni culturali, i sistemi simbolici e le norme condivise dal suo ambiente sociale (Ghigi 2019). Si tratta di un processo dinamico e interattivo in cui il soggetto si confronta con i significati culturali e le pratiche sociali connesse alla femminilità e alla maschilità. Su questa base si formano e si consolidano gli stereotipi che gli individui assimilano attraverso le interazioni sociali. Nella società occidentale gli agenti principali di socializzazione sono rappresentati dalla famiglia, dalla scuola, dal gruppo dei pari e dai mass media. I contesti educativi, a partire dalla scuola dell'infanzia sono luoghi in cui si perpetuano gli stereotipi di genere e allo stesso tempo spazi di cambiamento (Abattecola e Stagi 2017). Si pensi anche ai testi che continuano a trasmettere stereotipi sessisti (su questo si veda Biemmi 2017) e come le rappresentazioni stereotipate del femminile e del maschile possono configurarsi come gabbie di genere e svolgere un ruolo ad esempio nella scelta professionale (Biemmi e Leonelli 2016). Anche la femminilizzazione della scuola italiana può essere letta secondo una prospettiva di genere, mettendo in evidenza come una distribuzione di genere più bilanciata potrebbe costituire una risorsa utile per la comprensione e gestione di altri fenomeni che trovano radicamento nella costruzione sociale del genere (Leonelli 2014).

La varianza di genere, come detto, può emergere in età infantile. Alcuni bambini quando iniziano a parlare affermano di appartenere all'altro genere ri-

petto a quello assegnato alla nascita, sviluppano fantasie in tal senso, immaginano che da grandi avranno caratteristiche secondo il genere percepito e hanno comportamenti marcatamente tipici del genere elettivo. In particolare, quando non possono attuare tali comportamenti, come indossare abiti secondo il genere percepito, provano un forte disagio. Occorre non confondere i comportamenti atipici (ad esempio un bambino maschio che preferisce giocare con le bambole) dalla varianza di genere, ossia quando un soggetto si percepisce appartenente a un altro genere rispetto a quello assegnato alla nascita.

Secondo i dati delle ricerche, molti/e bambini/e che esperiscono incongruenza di genere non continueranno a sperimentarla nell'adolescenza e nell'età adulta. Tuttavia, una minoranza significativa (circa dal 2% al 27%) continuerà ad identificarsi con un altro genere rispetto a quello assegnato alla nascita (Steensma et al. 2013). Non conosciamo a oggi i fattori che possano indicare una persistenza dell'incongruenza di genere, ma sappiamo che la riprovazione sociale che suscita la messa in atto di comportamenti di genere atipici può interferire con l'esplorazione identitaria dei bambini e delle bambine e la loro autostima (per un approfondimento vedi Graglia 2024). Molto spesso, infatti, gli adulti reagiscono con allarme, preoccupazione, rimproveri, proibizioni e punizioni di fronte a questi comportamenti, in particolar modo se sono manifestati da bambini maschi. Per questo motivo, è cruciale fornire informazioni su tali argomenti a coloro che operano nel contesto educativo e alle famiglie, poiché questi aspetti influenzano lo sviluppo di ogni individuo e il modo in cui si confronta con le aspettative sociali legate al loro genere di appartenenza.

4. Lo sviluppo dell'orientamento sessuale

Durante l'adolescenza, la maggior parte degli individui sviluppa la consapevolezza riguardo al proprio orientamento affettivo-sessuale. Tuttavia, la presenza di omonegatività sociale può interferire con l'enucleazione della propria identità; le persone omosessuali possono infatti incontrare degli ostacoli a definire il proprio orientamento sessuale proprio per gli effetti delle rappresentazioni negative sugli orientamenti non eterosessuali (D'Augelli 2006; Saewyc 2011).

L'assimilazione degli stereotipi e dei pregiudizi avviene in età molto precoce, a partire dalla prima infanzia. I termini con connotazioni omonegative entrano a far parte del lessico infantile molto prima che la comprensione sulla sessualità sia pienamente sviluppata e si possa mettere a fuoco il significato preciso di queste parole. Durante l'infanzia si può iniziare a usare espressioni quali «finocchio» o «gay» senza necessariamente associare direttamente tali termini alla sfera sessuale, ma piuttosto come mezzo per criticare comportamenti considerati inappropriati o per esprimere disapprovazione e scherno. Prima ancora di imparare cosa significa 'gay' si apprende che indica una cosa negativa.

Sebbene stiano avvenendo dei cambiamenti nella socializzazione di genere, ai bambini maschi viene ancora spesso richiesto di 'non comportarsi da femmine', ad esempio viene ingiunto di non 'piangere come una bambina'. Di conseguenza, per i maschi durante l'età evolutiva, manifestare comportamenti

omofobici contro altri maschi che assumono comportamenti atipici rispetto al genere diventa un mezzo per aderire alle richieste sociali sulla maschilità (Kim-mel 2000; Burgio 2012).

Inoltre, l'omonegatività trova spazio e consenso nel silenzio degli adulti, i quali spesso evitano di trattare in modo esplicito tali tematiche, come ad esempio accade nell'ambito delle istituzioni scolastiche (Graglia 2012). Poiché l'assunzione delle rappresentazioni negative sull'omosessualità precede la formazione dell'identità sessuale, il processo che conduce un/una adolescente omo/bisessuale a definire la propria identità potrebbe risultare più complicato, soprattutto se il soggetto cresce in un contesto che non lo/la supporta rispetto a questa sua caratteristica e la ritiene una caratteristica negativa e pertanto sgradita.

Lo stigma sociale associato agli orientamenti non eterosessuali contribuisce a generare la percezione di diventare parte di un gruppo 'negativo', portando a una consapevolezza pervasiva di essere 'diversi', di essere considerati 'sbagliati', sperimentando quindi vergogna e il bisogno di mantenere il proprio orientamento sessuale nascosto. In questo contesto, il riconoscimento delle proprie attrazioni erotiche e affettive verso le persone dello stesso sesso può risultare perturbante, soprattutto quando si vive in un ambiente che guarda con disapprovazione all'omosessualità, dove il tema non viene affrontato apertamente e mancano modelli positivi con cui potersi identificare.

Gli/le adolescenti omosessuali o bisessuali si devono così confrontare con due compiti evolutivi aggiuntivi rispetto ai loro pari eterosessuali: 1) rifondare la loro autostima che consiste nel decostruire stereotipi e pregiudizi sull'omosessualità e integrare questa caratteristica come una componente positiva della propria identità; 2) gestire la visibilità (Graglia 2012). Quest'ultimo è un aspetto centrale nella vita delle persone omosessuali, rivelare il proprio orientamento non eterosessuale implica infatti un potenziale rischio, quello del rifiuto o della discriminazione. Da un lato il nascondimento può essere una strategia protettiva, dall'altro il coming out è una risorsa di salute. Significa pertanto imparare a fronteggiare l'ansia e la paura che implica lo svelamento, tenendo conto delle forti pressioni sociali all'invisibilità che subiscono le persone omosessuali (Graglia e Quaglia 2014).

La scuola è uno degli agenti di socializzazione principale, il contesto dove i soggetti in crescita possono esplorare varie parti della propria identità con gli altri. Uno spazio sociale dove i ragazzi/le ragazze cisgender ed eterosessuali possono imparare il rispetto delle differenze e quelli con un'identità di genere o un orientamento sessuale minoritario possono sentirsi accolti per quello che sono. La scuola è tuttavia anche il contesto in cui prende forma il fenomeno del bullismo a matrice omofobica-omotransnegativa (Prati, Pietrantonio and D'Augelli 2011; Camodeca, Baiocco and Posa 2019; Batini et al. 2021).

In sintesi, i bisogni delle bambine/dei bambini *gender variant*, così come di tutti gli altri, è quella di poter esprimere le loro attitudini di genere senza lo stigma e i divieti che possono interferire con la messa a fuoco identitaria e con il benessere in generale. Allo stesso modo gli/le adolescenti non eterosessuali o che si interrogano, similmente a quelli eterosessuali, hanno la necessità di avere

uno spazio per esprimersi e sperimentarsi, potendo fare affidamento sul sostegno di figure adulte significative.

Tuttavia, gli/le insegnanti possono provare una certa difficoltà nell'affrontare tali argomenti spesso a causa della mancanza di una formazione adeguata che richiede quindi l'acquisizione di conoscenze e competenze specifiche. È pertanto essenziale che la formazione di chi si occupa professionalmente di educazione e formazione delle nuove generazioni includa moduli specifici dedicati alle tematiche legate all'identità di genere e all'orientamento sessuale.

5. Discriminazioni e salute

Come abbiamo già visto, l'identità di genere trans così come gli orientamenti omosessuali e bisessuali sono delle varianti dell'identità che di per sé non concernono aspetti psicopatologici. L'Organizzazione Mondiale della Sanità ha infatti derubricato entrambe dall'elenco dei disturbi mentali. Nel 1973 il Manuale diagnostico statistico dei disturbi mentali aveva rimosso l'omosessualità avendo preso atto che non esistevano evidenze scientifiche a sostegno della sua permanenza come categoria clinica (Drescher 2015) e allo stesso modo negli anni '90 del secolo scorso si è allineata la nosografia dell'OMS. Più recentemente quest'ultima ha stralciato anche l'incongruenza di genere dalla classificazione dei disturbi mentali (ICD-11 2018). A partire quindi dagli anni '70 gli studi psicosociali hanno cambiato progressivamente il focus: dalla ricerca sulle origini degli orientamenti non eterosessuali si è passati alla ricerca sui processi di esclusione sociale. In sostanza si è passati dagli studi sull'omosessualità a quelli sull'omofobia-omonegatività. Un passaggio fondamentale che sottolinea come problematica, da un punto di vista sociale, la presenza degli atteggiamenti ostili nei confronti delle persone LGBT+. L'obiettivo delle ricerche si è pertanto indirizzato verso la comprensione dei meccanismi psicosociali che danno origine agli stereotipi, ai pregiudizi e alle discriminazioni, sull'impatto che questi hanno sulla salute delle persone LGBT+ e sui dispositivi sociali che possano decostruire le rappresentazioni negative al fine di approntare contesti inclusivi.

Nonostante sia in atto un cambiamento rispetto agli stereotipi e ai pregiudizi, come segnalato ad esempio dalla ricerca ISTAT pubblicata nel 2012, assistiamo tuttavia al perdurare di atteggiamenti ostili nei confronti delle persone LGBT+. L'ultima rilevazione dell'ISTAT (2023) ha ad esempio appurato che la stragrande maggioranza delle persone omo/bisessuali riporta di aver subito micro-aggressioni nel contesto lavorativo. Nello specifico, il 90,4% dichiara di aver sentito battute offensive o allusive nei confronti delle persone gay, lesbiche o bisessuali e l'87,1% di aver sentito qualcuno definire una persona come «frocio» o usare in modo dispregiativo le espressioni «lesbica», «è da gay» o parole ed espressioni simili. Inoltre, il 74,5% ha evitato di tenersi per mano in pubblico con un/una partner dello stesso sesso per paura di reazioni aggressive. Questo comportamento è risultato più comune tra i maschi (77,3% contro il 70% delle femmine) ed è più diffuso tra i giovani (oltre sette persone su dieci tra i 18-34enni).

Anche i risultati dell'*European LGBT+I Survey 2020* promossa dall'Agenzia dell'Unione europea per i diritti fondamentali (FRA) restituiscono risultati simili. L'indagine ha coinvolto un campione di circa 140.000 persone provenienti da 30 paesi. Tra i risultati, prendiamo in considerazione due dati, particolarmente significativi riguardanti la visibilità delle persone LGBT+ in Italia. Nel nostro paese, il 62% delle persone sostiene di non dichiararsi mai o quasi mai, un altro 23% dichiara di farlo abbastanza e solo il 15% di farlo sempre. Pertanto, più di 1 persona LGBT+ su 2, in Italia, non rivela mai o quasi mai la propria identità. Inoltre, il 62% dichiara di evitare di tenere per mano il partner dello stesso sesso in pubblico per paura di essere molestato o aggredito. Questo dato mette in evidenza che gli spazi pubblici per le persone LGBT+ non sono percepiti come spazi sicuri, dove potersi esprimere liberamente, prevalendo invece il timore di subire aggressioni verbali e fisiche. Un altro aspetto saliente della rilevazione concerne la mancata denuncia: tra le persone che subiscono discriminazioni solo il 19% denuncia l'accaduto e la motivazione più spesso riportata riguarda l'opinione che la segnalazione non serva a nulla. In questo caso emerge la mancanza di fiducia nelle istituzioni.

Gli studi si sono anche focalizzati sugli atteggiamenti ostili e sulle violenze nei contesti scolastici, in particolare sul fenomeno del bullismo a matrice omotransnegativa. Il bullismo è una forma intenzionale di intimidazione o maltrattamento all'interno del gruppo dei pari, caratterizzato da comportamenti aggressivi che vengono ripetutamente perpetrati. Una revisione della letteratura scientifica ha messo in evidenza una frequenza maggiore di vittimizzazione tra studenti LGBT+ rispetto a quelli eterosessuali (Fedewa and Ahn 2011).

Quando facciamo riferimento all'ostilità sociale nei confronti delle persone LGBT+ occorre andare oltre al costrutto dell'omofobia (paura delle persone omosessuali) così come concepito da Weinberg che nel 1972 coniò questo termine focalizzandosi sulle reazioni esclusivamente individuali. Occorre invece analizzare tutti i livelli attraverso i quali l'ostilità sociale può prendere forma: personale, interpersonale, istituzionale e sociale (Blumenfeld 1992). Per tale motivo in questo capitolo si preferisce usare il termine «omotransnegatività» che fa invece riferimento all'insieme di rappresentazioni culturali, di pratiche sociali, di credenze individuali e di comportamenti interpersonali che invalidano, svislisciano o aggrediscono i comportamenti, le identità e le comunità LGBT+ (Graglia 2012, 139). Il livello individuale riguarda stereotipi e pregiudizi, quello interpersonale concerne gli atteggiamenti e i comportamenti che si possono mettere in atto verso una persona LGBT+, mentre quello istituzionale interessa le norme e le pratiche sociali delle istituzioni e quello culturale le rappresentazioni delle identità non eterosessuali e non cisgender (Graglia 2012). Questi livelli non sono separati, ma interagiscono costantemente.

Proviamo ora a prendere in considerazione anche il livello istituzionale presentando il report che ogni anno l'ILGA (*International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association*) pubblica sul livello di inclusione raggiunto dai paesi europei. L'associazione esamina le legislazioni e le politiche attraverso una serie di parametri che permettono di stilare un indice che va da zero (nessuna inclusi-

vità) a 100 (inclusività piena). L'Italia, nel 2023, raggiunge il 25% di inclusione, lontana dalla vicina Francia (63%) e dalla Spagna (74%), ma anche dalla Grecia (47%), molto più vicina invece ai paesi dell'Europa dell'Est, come ad esempio l'Ungheria (30%). La differenza è stabilita nello specifico dalla mancanza di alcune leggi (matrimonio egualitario, *stepchild adoption*, crimini d'odio) e dalla vetustà della legge n. 164 del 1982 che norma il percorso di rettificazione del sesso per le persone transgender. Emerge con chiarezza che la tutela dei diritti delle persone LGBT+ rimane, in Italia, particolarmente lacunosa.

La presenza dello stigma, delle discriminazioni, delle violenze e l'assenza del riconoscimento di alcuni diritti fondamentali hanno un impatto sul benessere delle persone LGBT+. Come rilevato dalle ricerche i/le giovani LGBT+ hanno maggiore rischio di tentare il suicidio, attuare atti autolesivi, sviluppare disturbi dell'umore, consumare sostanze stupefacenti e abbandonare la scuola (Moagi, Sam-Agudu and Botha 2021).

In particolare, le conseguenze dello stigma, delle discriminazioni e delle aggressioni basate sulle differenze dell'identità di genere e di orientamento sessuale hanno alcune peculiarità che occorre considerare. In primo luogo, le persone subiscono un attacco che coinvolge un elemento centrale della propria identità che è immutabile. Ne consegue una lesione identitaria che può essere particolarmente profonda, potendo pertanto arrecare un danno significativo all'autostima individuale. Inoltre, la presenza di un contesto sociale omotransnegativo può costituire un ostacolo alla richiesta di aiuto da parte dei soggetti colpiti, andando a incrementare una sensazione di 'inaiutabilità' e di colpevolezza rispetto all'azione che si è subito a causa della propria differenza. Questa circostanza contribuisce a generare il cosiddetto 'danno secondario', ossia la percezione, da parte dell'individuo discriminato, di essere rifiutato e privo di sostegno da parte della società (Graglia 2012).

Secondo il modello del *minority stress* (Meyer 2003), non soltanto le esperienze di discriminazione e violenza hanno un impatto sulla salute, bensì anche l'ansia legata alla possibilità di subirle, genera una costante vigilanza che può esercitare un'influenza negativa sulla salute. Inoltre, secondo questo modello l'*outcome* di salute è mediato sia da fattori individuali sia da fattori di contesto: si comprende pertanto chiaramente la necessità di intervenire sui contesti per renderli inclusivi.

6. Conclusioni

Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la salute rappresenta uno stato di benessere complessivo che abbraccia il benessere fisico, mentale e sociale, non limitandosi alla mera assenza di malattia o infermità. La qualità dei rapporti sociali che intercorrono in una comunità può pertanto svolgere un'influenza nel promuovere o al contrario ostacolare la salute delle persone. Risulta evidente, come abbiamo considerato in questo capitolo che la presenza di omotransnegatività sociale mette a repentaglio il benessere delle persone LGBT+. Le azioni volte a promuovere la salute delle persone LGBT+ richiedono un coinvolgimento a tutti i livelli in cui si manifesta l'omotransnegatività. Il livel-

lo istituzionale risulta particolarmente cruciale poiché consente di intervenire sui contesti stessi, con l'obiettivo di poter innescare cambiamenti a livello culturale. A tal proposito è auspicabile progettare interventi di rete che possano capillarizzare l'azione inclusiva in una prospettiva di comunità. Come esempio possiamo citare l'esperienza del Comune di Reggio Emilia che si caratterizza proprio per il coinvolgimento delle principali istituzioni territoriali² attraverso la creazione del *Tavolo interistituzionale per il contrasto all'omotransnegatività e per l'inclusione delle persone LGBT+*. Le istituzioni del territorio hanno sottoscritto nel 2019 un protocollo operativo³ che ha individuato una serie di buone prassi per promuovere l'inclusione dei cittadini LGBT+. Tra le pratiche di rilievo, troviamo l'inserimento della formazione all'interno delle istituzioni, la quale, per risultare efficace, deve avere alcune caratteristiche imprescindibili, come ad esempio l'attenzione al metodo adottato per la sua implementazione. Nel caso del Tavolo del Comune di Reggio Emilia è stato utilizzato il metodo maieutico che trova nella domanda lo strumento principale e nella riflessione condivisa la possibilità di attivare dei processi di cambiamento delle credenze e degli atteggiamenti (Graglia 2020). All'interno di questo progetto anche l'Istituzione dei nidi e delle scuole dell'infanzia ha avviato una ricerca-formazione su come le/i bambine/i co-costruiscono il genere insieme alle persone adulte (Braglia e Maccaferri 2024).

Molto spesso chi opera nel mondo della scuola, così come nell'amministrazione pubblica e le stesse famiglie si domandano quale sia l'età più adatta per affrontare le tematiche dell'identità sessuale. È cruciale comprendere che quando i/le bambini/e sollevano interrogativi su tali argomenti, è essenziale fornire loro una risposta. Il mancato dialogo può avere conseguenze negative, poiché implicitamente comunica che tali tematiche dovrebbero essere evitate. Questo atteggiamento può trasmettere ai/alle giovani l'idea che ciò su cui chiedono informazioni sia intrinsecamente negativo o sbagliato. Tuttavia, come abbiamo considerato tali temi riguardano aspetti fondamentali dell'identità umana, pertanto di ciascun individuo, tanto più quando è in età evolutiva. Spesso sono le persone adulte ad avvertire un senso di imbarazzo o incertezza su come affrontare la questione. È quindi cruciale affrontare questi argomenti non appena emergono attraverso le domande dei bambini/delle bambine, rispondendo in modo appropriato in base alla loro età. Allo stesso tempo, è essenziale fornire

² Comune di Reggio Emilia; Provincia; Tribunale; Procura della Repubblica; Istituti penali c.c.c.r.; Azienda Usl-Irccs (Azienda unità sanitaria locale e Azienda ospedaliera Santa Maria Nuova); Università di Modena e Reggio Emilia; Ufficio scolastico ambito territoriale; Istituzione scuole e nidi d'infanzia; Fondazione per lo sport; Fondazione Mondoinsieme; Forze dell'ordine; Associazione ArciGay Gioconda.

³ Il protocollo operativo è consultabile on line sul sito del Comune di Reggio Emilia, sezione Pari opportunità: <<https://www.comune.re.it/argomenti/pari-opportunita/tavoli-interistituzionali/tavolo-interistituzionale-per-il-contrasto-all2019omotransnegativita-e-per-12019inclusione-delle-persone-LGBT+/protocollo-operativo-del-tavolo-per-il-contrasto-allomotransnegativita-e-per-linclusione-delle-persone-LGBT+.pdf>> (2024-05-14).

a chi opera nei contesti educativi le conoscenze e le competenze necessarie per adottare la prospettiva dell'educazione di genere sostenuta dalle riflessioni pedagogiche sottostanti (Biemmi e Mapelli 2023).

Infine, è utile comprendere che affrontare attivamente queste tematiche fin dalla prima infanzia consente di esaminare e contrastare gli stereotipi di genere, che contribuiscono a determinare altri fenomeni sociali, come la violenza di genere. Trattare tali argomenti implica anche promuovere processi sociali che favoriscano il confronto e la convivenza pacifica tra le differenze umane e l'identità umana, come abbiamo visto, è portatrice di molteplici differenze, tutte meritevoli di riconoscimento e rispetto. Nessuna esclusa.

Riferimenti bibliografici

- Abbatecola, Emanuela, e Luisa Stagi. 2017. *Pink is the new black: Stereotipi di genere nella scuola dell'infanzia*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Balocchi, Michela, e Ino Kehrer. 2022. "Invisibilizzazione e cancellazione delle variazioni intersex in Italia tra sistema medico e giuridico." *Salute e Società* 2022/2: 98-113.
- Batini, Federico, et al. 2021. *In/sicurezza fra i banchi: Bullismo, omofobia e discriminazioni a scuola: dati, riflessioni, percorsi a partire da una ricerca nelle scuole secondarie ombre*. Milano: FrancoAngeli.
- Bem, Sandra L. 1981. "Gender schema theory: A cognitive account of sex typing." *Psychological Review* 88: 354-64.
- Biemmi, Irene. 2017. *Educazione sessista: stereotipi di genere nei libri delle elementari*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Biemmi, Irene, e Barbara Mapelli. 2023. *Pedagogia di genere. Educare ed educarsi a vivere in un mondo sessuato*. Milano: Mondadori.
- Biemmi, Irene, e Silvia Leonelli. 2016. *Gabbie di genere: retaggi sessisti e scelte formative*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Blumenfeld, William J., edited by. 1992. *Homophobia. How We All Pay the Price*. Boston: Beacon Press.
- Braglia, Alessandra, ed Elena Maccaferri. 2024. "La co-costruzione del genere nei contesti educativi 0-6 anni." In Margherita Graglia, *Incongruenza di genere in adolescenza. Pratiche cliniche e educative*. Roma: Carocci.
- Burgio, Giuseppe. 2012. *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*. Milano: Mimesis.
- Butler, Judith. 1999. *Gender Trouble*. London: Routledge.
- Camodeca, Marina, Baiocco Roberto, and Ortensia Posa. 2019. "Homophobic bullying and victimization among adolescents: The role of prejudice, moral disengagement, and sexual orientation." *European Journal of Developmental Psychology* 16, 5: 503-21.
- Carone, Nicola. 2021. *Le famiglie omogenitoriali. Teorie, clinica e ricerca*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Collier, Kimberly L., van Beusekom Geert, Bos Henny M. W., and Theo G. M. Sandfort. 2013. "Sexual orientation and gender identity/expression related peer victimization in adolescence: A systematic review of associated psychosocial and health outcomes." *Journal Sex Research* 50: 299-317.
- Conger, Jesse. 1975. "Proceedings of the American Psychological Association for the year 1974: Minutes of the annual meeting of the Council of Representatives." *American Psychologist* 30: 620-51.

- D'Augelli, Anthony R. 2006. *Developmental and contextual factors and mental health among lesbian, gay, and bisexual youths.*
- Drescher, Jack. 2015. "Out of DSM: Depathologizing homosexuality." *Behavioral sciences* 5: 565-75.
- European Union Agency for Fundamental Rights (FRA). 2020. *A long way to go for LGBT+I equality.* Brussels: Publications Office of the European Union.
- Fedewa, Alyssa L., and Soyeon Ahn. 2011. "The effects of bullying and peer victimization on sexual-minority and heterosexual youths: A quantitative meta-analysis of the literature." *Journal of GLBT Family Studies* 7: 398-418.
- Gheno, Vera. 2022. *Chiamami così: Normalità, diversità e tutte le parole nel mezzo.* Trento: Il margine.
- Ghigi, Rossella. 2019. *Fare la differenza. Educazione di genere dalla prima infanzia all'età adulta.* Bologna: il Mulino.
- Ghigi, Rossella, e Roberta Sassatelli. 2018. *Corpo, genere e società.* Bologna: il Mulino.
- Graglia, Margherita. 2012. *Omofobia. Strumenti di analisi e intervento.* Roma: Carocci.
- Graglia, Margherita. 2019. *Le differenze di sesso, genere e orientamento. Buone prassi per l'inclusione.* Roma: Carocci.
- Graglia, Margherita. 2020. "Fare formazione sui temi LGBT+ nelle istituzioni pubbliche: il caso del Tavolo interistituzionale per il contrasto all'omotransnegatività e per l'inclusione delle persone LGBT+ del Comune di Reggio Emilia." In *Genere e R-esistenze in movimento. Soggettività, azioni, prospettive*, a cura di M. M. Coppola, A. Donà, B. Poggio, e A. Tuselli, 141-53. Università degli studi di Trento.
- Graglia, Margherita. 2024. *Incongruenza di genere in adolescenza. Pratiche cliniche e educative.* Roma: Carocci.
- Graglia, Margherita, e Valeria Quaglia. 2014. "Omofobia contemporanea: la pressione sociale all'invisibilità e la contrarietà verso l'omogenitorialità." *Rivista di Freniatria CXXXVIII*: 59-83.
- Hatzenbuehler, Mark L., and John E. Pachankis. 2016. "Stigma and minority stress as social determinants of health among lesbian, gay, bisexual, and transgender youth: Research evidence and clinical implications." *Pediatric Clinics* 63, 6: 985-97.
- Hatzenbuehler, Mark L., et al. 2024. "Structural stigma and LGBT+Q+ health: a narrative review of quantitative studies." *The Lancet Public Health* 9, 2: e109-e127.
- International Lesbian, Gay, Bisexual, Trans and Intersex Association (ILGA) and Lucas R. Mendos. 2023. *State-Sponsored Homophobia 2023: A World Survey of Sexual Orientation Laws: Criminalisation, Protection and Recognition.* Geneve: ILGA.
- ISTAT. 2012. *La popolazione omosessuale nella società italiana. Report di ricerca.* Roma: ISTAT.
- ISTAT. 2023. *L'indagine Istat-Unar sulle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT++ (non in unione civile o già in unione).* Roma: ISTAT.
- Kimmel, Michael S. 2000. *The Gendered Society.* New York: Oxford University Press.
- Kohlberg, Lawrence. 1966. "A Cognitive-Developmental Analysis of Children's Sex-Role Concepts and Attitudes." In *The Development of Sex Differences*, edited by Eleanor E. Maccoby, 82-173. Stanford: Stanford University Press.
- Lee, Patricia A., Houk Claude P., Ahmed Faisal F., and Ieuan A. Hughes. 2006. "International Consensus Conference on Intersex organized by the Lawson Wilkins Pediatric Endocrine Society and the European Society for Paediatric Endocrinology. Consensus statement on management of intersex disorders. International Consensus Conference on Intersex." *Pediatrics* 118: 488-500.

- Leonelli, Silvia. 2014. "Donne docenti: genere, pedagogie e modelli educativi". In *Eredi di Laura Bassi. Docenti e ricercatrici in Italia tra età moderna e presente*, a cura di Marta Cavazza, Paola Govoni, e Tiziana Pironi, 150-61. Milano: FrancoAngeli.
- Moagi, Miriam M., Sam-Agudu Nadia A., and Annatjie D. Botha 2021. "Mental health challenges of lesbian, gay, bisexual and transgender people: An integrated literature review." *Health SA Gesondheid* 26: 1-12.
- Peplau, Letitia A., and Letitia D. Garnets. 2000. "A new paradigm for understanding women's sexuality and sexual orientation." *Journal of Social Issues* 56: 329-50.
- Prati, Gabriele, Pietrantonio Luca, and Anthony R. D'Augelli. 2011. "Aspects of homophobia in Italian high schools: Students' attitudes and perceptions of school climate." *Journal of Applied Social Psychology* 41, 11: 2600-620.
- Quaglia, Valeria, e Margherita Graglia. 2023. "Breaking barriers: Fostering social inclusion in Italian schools for same-sex families." *Ricerche di Pedagogia e Didattica. Journal of Theories and Research in Education* 18, 3: 123-41.
- Robinson, Joseph P., and Dorothy L. Espelage. 2011. "Inequities in educational and psychological outcomes between LGBT+Q and straight students in middle and high school." *Education Research* 40: 315-30.
- Rubin, Gayle. 1975. "The Traffic in Women: Notes on the 'Political Economy' of Sex." In *Toward an Anthropology of Women*, edited by Rayna R. Reiter, 157-210. New York: Monthly Review Press.
- Saewyc, Elizabeth M. 2011. "Research on adolescent sexual orientation: Development, health disparities, stigma, and resilience." *Journal of research on adolescence* 21, 1: 256-72.
- Savin-Williams, Ritch C., and Gregory L. Ream. 2007. "Prevalence and stability of sexual orientation components during adolescence and young adulthood." *Archives of Sexual Behavior* 36: 385-94.
- Shively, Mary G., and John P. De Cecco. 1977. "Components of sexual identity." *Journal of Homosexuality* 3: 41-8.
- Spelman, E. 1988. *Inessential Woman*. Boston: Beacon Press.
- Steensma, Thomas D., McGuire Johanna K., Kreukels Baudewijntje P. C., Beekman Annelou, and Peggy T. Cohen-Kettenis. 2013. "Factors associated with desistence and persistence of childhood gender dysphoria: a quantitative follow-up study." *Journal of the American Academy of Child & Adolescent Psychiatry* 52: 582-90.
- Weinberg, George 1972. *Society and the Healthy Homosexual*. New York: St. Martin's Press.
- WHO (World Health Organization). 1992. *ICD-10 classification of mental and behavioural disorders: clinical descriptions and diagnostic guidelines*. Ginevra: WHO.
- WHO (World Health Organization). 2018. *International Classification of Diseases 11th Revision (ICD-11)*. Ginevra: WHO.

Come si rende visibile l'omo-lesbo-bi-transfobia? Nodi critici, sfide e riflessioni a partire da una ricerca empirica

Paolo Gusmeroli

1. Introduzione

I risultati della ricerca da cui trae spunto questo breve saggio sono stati presentati il 9 maggio 2023 in una conferenza stampa nelle sedi istituzionali della Regione Emilia-Romagna¹. In quell'occasione, sia io che Luca Trappolin (responsabile scientifico del progetto) restammo positivamente colpiti dall'interesse dei/delle giornalisti/e rispetto al tema e, il giorno successivo, attendevamo di vedere la nostra ricerca trasformarsi in un pezzo di discorso pubblico. Effettivamente alcuni giornali, per lo più di ambito regionale, avevano dato spazio alla presentazione del report con titoli come *Persone Lgbtqi+, l'80% ha subito discriminazioni (il Resto del Carlino, 10 maggio 2023)*, oppure *Lgbt, aggressioni e insulti. Solo il 5% fa denuncia (la Repubblica – Bologna, 20 maggio 2023)*. La restituzione giornalistica dei dati, tuttavia, ci spinse a interrogarci sull'efficacia comunicativa di una ricerca ridotta a una serie di numeri e informazioni lapi-

¹ Il progetto *Ricerca sulle discriminazioni e sulle violenze determinate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere in Emilia-Romagna* ha visto la collaborazione della Regione con l'Università di Padova. La ricerca si è sviluppata in due fasi distinte, prima con lo svolgimento di interviste in profondità (35 attiviste di 18 associazioni LGBTQI+), poi con una survey regionale rivolta alla popolazione LGBTQI+ che ha permesso di raccogliere le esperienze di vittimizzazione di 1.053 persone. I risultati completi sono disponibili in *Sfidare la norma. Discriminazione e violenza contro le persone LGBTQI+* (Trappolin e Gusmeroli 2023).

Paolo Gusmeroli, University of Padua, Italy, paolo.gusmeroli@unipd.it, 0000-0002-6687-5956

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Paolo Gusmeroli, *Come si rende visibile l'omo-lesbo-bi-transfobia? Nodi critici, sfide e riflessioni a partire da una ricerca empirica.*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3.07, in Irene Biemmi (edited by), *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia*, pp. 45-56, 2023, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0362-3, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3

darie. Eravamo davvero riusciti a rendere un po' più visibile, con i metodi della sociologia, l'omo-lesbo-bi-transfobia? E cosa, esattamente, si è reso visibile?

Si tratta di domande che vanno, prima di tutto, contestualizzate. Bisogna infatti ricordare che il contesto italiano, a fronte di una riflessione interdisciplinare ben sviluppata attorno a questi temi (si veda Saraceno 2003; Graglia 2012; Mauceri 2015; Lingiardi et al. 2016; Trappolin e Gusmeroli 2019; Burgo 2020) si caratterizza per una limitata disponibilità di dati istituzionali sulla vittimizzazione². E bisogna ricordare anche che questa carenza di dati è stata strumentalizzata, in sede politica, per negare la rilevanza o la stessa esistenza del fenomeno (cfr. Trappolin 2015). Fare ricerca su questi temi in una cornice istituzionale rappresenta quindi, nel contesto italiano, un passaggio di per sé rilevante. Non si tratta solo di un problema statistico e conoscitivo. La posta in gioco, analogamente a quanto accade per la violenza di genere, è legata allo sviluppo di letture politiche e culturali più puntali ed empiricamente informate del fenomeno, anche in previsione del suo contrasto.

A partire da queste considerazioni, in questo contributo mi propongo di restituire, almeno in parte e a partire da una ricerca empirica, la complessità emersa dallo studio sociologico di un fenomeno che assume diverse sfumature in base al contesto, alle soggettività coinvolte, agli ambiti di vita quotidiana e ai modelli interpretativi adottati. Lo farò seguendo un percorso ideale che parte dal dibattito teorico, attraversa alcune questioni di metodo e si conclude nella presentazione di alcuni risultati empirici.

2. Omo-lesbo-bi-transfobia e intersezionalità³

Rispetto alle sue prime formulazioni, comparse nel dibattito accademico nordamericano agli inizi degli anni Settanta (cfr. Weinberg 1972), la riflessione sul concetto di omofobia (e, poi, per estensione, di bifobia e transfobia) ha visto prodursi nel tempo alcuni slittamenti di significato. Ad esempio, si è passati dal

² Finora, in Italia, gli studi sulla vittimizzazione delle persone LGBTQI+ sono stati condotti principalmente da organizzazioni non governative (ONG). Il coinvolgimento diretto delle istituzioni nazionali sulla questione è invece molto recente. L'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) ha inaugurato la produzione di dati sull'ostilità antiomosessuale solo nel 2012, affrontando la circolazione di stereotipi negativi nei confronti delle donne lesbiche e degli uomini gay. Nel 2022 ha pubblicato la sua prima vera indagine sulla vittimizzazione, indagando la discriminazione sul posto di lavoro subita dai cittadini lesbiche, gay e bisessuali nelle unioni civili. Recentemente (luglio 2023), ISTAT ha invece lanciato un'indagine simile coinvolgendo soggetti trans e non binari. Si può quindi parlare, per l'Italia, di un processo di lenta istituzionalizzazione di questo campo di ricerca (si veda Trappolin e Gusmeroli 2023).

³ Il concetto di intersezionalità trova origine nell'ambito del femminismo nero negli Stati Uniti verso la fine degli anni Ottanta (cfr. Crenshaw 1989). La prospettiva intersezionale mette a fuoco la connessione, la cumulazione e, appunto, l'intersezione di forme di oppressione, o di privilegio – legate a classe sociale, genere, razzializzazione, abilismo, sessualità ecc. – nell'esperienza sociale dei soggetti, nelle forme di mobilitazione e negli effetti prodotti dalle politiche.

pensarla esclusivamente in termini di odio e paura irrazionali ad allargarne il significato per comprendere un insieme di atteggiamenti, discorsi o azioni che squalificano, stigmatizzano o sanzionano l'omosessualità (la bisessualità ecc.), anche in modi istituzionalizzati. Tuttavia, la riflessione sociologica e i conflitti attorno ai modi di nominare, indagare e interpretare l'omo-lesbo-bi-transfobia sono ben più ampi di quanto potrebbe far pensare questo slittamento definitivo. Un dibattito rilevante, ad esempio, è quello che ha sottoposto a critica la pertinenza stessa di questi concetti⁴, indagando anche gli effetti 'inattesi' prodotti dai diversi modi di nominare, interpretare e contrastare il fenomeno.

Lasciando da parte le dispute terminologie (si veda Trappolin e Gusmeroli 2019), vorrei ora soffermarmi, senza la pretesa di essere esaustivo, su alcuni nodi critici emersi in letteratura rispetto al rapporto tra omo-lesbo-bi-transfobia e intersezionalità (cfr. Collins 2019). Una prima questione rilevante, in tal senso, riguarda la tendenza diffusa a considerare la comunità LGBTQI+ come un gruppo omogeneo e indifferenziato. In letteratura si è sottolineato, in modo riflessivo, che persino «il lavoro degli studiosi e degli attivisti ha troppo spesso fatto pensare che le persone LGBT subiscano la violenza in modo uniforme» (Meyer 2015, 144, *mia traduzione*). Si tratta di una postura che passa spesso inosservata, come nel caso dei titoli di giornale richiamati in apertura del saggio. Lo sguardo intersezionale ha invece posto la necessità di articolare lo sguardo, sociologico e politico, rispetto alle stratificazioni interne alla comunità LGBTQI+. Da una parte, ponendo il tema della marginalizzazione di alcune soggettività che compongono l'acronimo dentro la comunità come, ad esempio, le donne lesbiche, le persone bisessuali⁵ e le soggettività trans e non binarie. D'altra ponendo l'attenzione sul ruolo giocato da altri, e intrecciati, assi di subordinazione, come la classe sociale, l'origine culturale, la nazionalità ecc. rispetto alle forme di vittimizzazione e marginalizzazione subite.

La critica a uno sguardo poco sensibile alle diverse intersezioni che attraversano lo spazio delle soggettività LGBTQI+ non è certamente nuova. Essa si ritrova e si sviluppa a partire dalla riflessione lesbo-femminista attorno agli usi del concetto di omofobia (cfr. Kitinger 1987). Come è noto, l'omofobia è stata inizialmente interpretata in ambito psicologico (Weinberg 1972) in riferimento all'esperienza sociale, e ai conflitti intrapsichici, di soggetti maschili. Anche quando il termine ha ampliato la sua applicabilità, divenendo sinonimo di ostilità antiomosessuale, per lungo tempo i vissuti di vittimizzazione maggiormente considerati – preva-

⁴ Sia in psicologia che nelle scienze sociali, per ragioni in parte diverse, il concetto di «omofobia» (e quindi le sue derivazioni) è stato ampiamente criticato. Nell'ambito degli studi di psicologia la critica si riferisce, ad esempio, al riferimento riduttivo e pseudo-patologizzante alla dimensione fobica. Nelle scienze sociali, si è messo in luce il rischio di psicologizzare e, quindi, de-politicizzare il problema, riducendoli ai conflitti intra-psichici di soggettività 'devianti'. Per una riflessione critica più approfondita sull'uso di questo concetto, e sulle alternative, si veda Trappolin e Gusmeroli (2019).

⁵ Si tratta di un tema che qui non affrontiamo ma presente in letteratura. Si veda ad esempio McLean (2015).

lentamente in ambito anglo-americano – hanno continuato ad essere quelli maschili (cfr. Morin and Garfinkel 1978; Tomsen and Mason 2001). Un esempio di lettura ‘al maschile’ del fenomeno si ritrova anche nelle prime ricerche italiane, ovvero nel *Rapporto sulla condizione della popolazione omosessuale italiana* (ISPES 1991), commissionato da Arcigay alla fine degli anni Ottanta. Si tratta per altro di un’indagine di grande valore conoscitivo e che restituisce le opinioni di 2.044 persone omo-bisessuali (sono escluse espressamente le persone trans), basandosi su un campione composto in gran parte da uomini gay (85,4% sul totale). Che la ricerca fosse pensata prevalentemente ‘al maschile’ si evince, per altro, dal fatto che tra le (poche) forme di vittimizzazione indagate si ritrovassero quella subita in contesti maschili di *battuage*⁶ o durante lo svolgimento del servizio militare (Trappolin e Gusmeroli 2023). In letteratura si è quindi per lungo tempo sottolineato come la scarsa attenzione alla strutturazione di genere dell’omofobia abbia prodotto l’invisibilità della vittimizzazione subita dalle donne lesbiche, o la sua assimilazione all’esperienza maschile, trascurando il ruolo dell’intersezione tra omofobia e sessismo/misoginia (Meyer 2015).

Ne consegue che adottare una prospettiva intersezionale significa sottoporre a critica anche il modo in cui la vittimizzazione, e particolari tipologie di vittime (e non altre), vengono rese visibili tanto dalla ricerca quanto nel discorso pubblico. Ad esempio, si è argomentato che porre l’attenzione esclusivamente sulle aggressioni da parte di sconosciuti in spazi pubblici, per quanto rilevanti e gravi, possa oscurare altre forme normalizzate e quotidiane di violenza ed emarginazione, maggiormente presenti nell’esperienza di persone marginalizzate, perché razzializzate o appartenenti a classi sociali svantaggiate (Meyer 2015). Inoltre, alcune soggettività faticano a definire una chiara gerarchia dei motivi per cui avrebbero subito episodi di discriminazione e violenza, soprattutto laddove l’orientamento sessuale o un’espressione di genere ritenuta non conforme intersecano, appunto, altre forme di appartenenze (per genere, classe sociale, nazionalità, ecc.). E persino i significati attribuiti a una stessa forma di vittimizzazione possono variare a seconda di chi li subisce. Per esempio, le donne (cis e trans) tenderebbero, più degli uomini, a porre molti tipi di aggressione fisica in stretta continuità con la minaccia di subire abusi sessuali o tentativi di stupro ‘correttivo’ (Tomsen and Mason 2001). Mentre la gravità attribuita a forme di violenza fisica e/o verbale tende a variare a seconda del genere e della collocazione di classe (Tomsen and Mason 2001).

In tempi recenti, almeno per il dibattito *mainstream*, il tema dell’intersezionalità si è declinato anche rispetto alla necessità di aggiornare le cornici interpretative utili a comprendere la violenza subita delle persone trans e non binarie. L’affermazione di rinnovate epistemologie trans*femministe, insieme alla crescente visibilità di un pluralismo sessuale e di genere all’interno della comunità LGBTQI+, restituito anche dai nostri dati, sfidano codici binari per molto tem-

⁶ I luoghi di *battuage* sono quelli in cui si incontrano persone che cercano rapporti sessuali occasionali e anonimi.

po applicati acriticamente all'interpretazione dell'omofobia (e del sessismo) sia nell'attivismo che nella ricerca. Talia Bettcher (2014) individua la base dello stigma che ricade sulle persone trans nell'idea secondo cui i genitali rivelerebbero la verità morale fornita dalla natura, indipendentemente dalle identificazioni dei soggetti. La sua ipotesi è che la visione naturalizzata e normalizzante del sesso costruisca le soggettività trans e non binarie come «ingannatrici/ingannevoli» (*deceivers*). E ciò produrrebbe effetti sociali rilevanti autorizzando forme di violenza e pratiche discorsive, anche istituzionalizzate, volte a «rafforzare la realtà» (*reality enforcement*) che si ritiene queste persone nascondano. Il richiamo a questa interpretazione, al di là della sua plausibilità, è utile a mostrare come la violenza strutturale che colpisce le persone trans e non binarie richieda lo sviluppo di modelli interpretativi specifici.

3. Sfide metodologiche

Vorrei ora richiamare alcuni nodi che hanno più direttamente a che fare con la pratica della ricerca. Come è già stato scritto, svolgere indagini su discriminazioni e violenza – siano queste determinate dal genere, da fenomeni di razzismo oppure dall'omofobia – implica la necessità di affrontare sfide metodologiche complesse riferibili sia alla «numerosità delle dimensioni da considerare» che alla problematicità delle questioni interpretative e definitorie (Sabbadini 2022, 5).

Il riferimento all'epistemologia degli studi di genere non è casuale. È in questo campo, infatti, che si è sviluppato una rilevante sensibilità critica attorno alla necessità di considerare il carattere strutturale della violenza. Ed è in questo campo che si è precocemente capito come il tentativo di rendere visibile la violenza si giochi sempre in uno spazio angusto e limitato da quello che è possibile rilevare empiricamente, ad esempio tramite la raccolta di resoconti di singoli e circoscritti episodi. Ciò che tende a rimanere invisibile è il *continuum* della violenza (Kelly 1996). Nel nostro caso, rendere visibile l'omotransfobia implica la capacità di riconoscere e nominare la violenza dove, almeno allo sguardo distratto se non ostile della maggioranza, non appare tale. È una sfida resa più difficile dal fatto che il carattere strutturale della violenza tende a rendersi invisibile proprio perché – come ha scritto Cristina Oddone (2020, 31) – questa è «assorbita nelle routine quotidiane e trasformata in valore 'morale', al servizio delle norme convenzionali».

Fare ricerca empirica in questo campo implica, quindi, dover affrontare la questione del rapporto tra lo sguardo di chi svolge la ricerca e quello, necessariamente plurale, di coloro la cui esperienza sociale viene indagata. Le definizioni di ciò che costituisce violenza e discriminazione sono raramente univocamente condivise. Ciò che *oggi* chiamiamo violenza è frutto di processi storici, del lavoro politico dell'attivismo, di lotte simboliche portate avanti sia dentro che fuori l'area di movimento LGBTQI+, di costruzioni sociali che riguardano la regolazione dei corpi, delle identità e dei saperi e che ne esprimono l'irriducibile storicità. «L'evidenza dell'esperienza» (Scott 1991) dei soggetti coinvolti, può essere eccedente o anche riduttiva rispetto alle categorie messe in campo dalla ricerca per nominare e svelare la violenza. Ed è anche per questo motivo

che, nel caso di ricerche come questa, è fondamentale il coinvolgimento diretto delle soggettività interessate dal fenomeno⁷.

Infine, un'altra difficoltà è relativa all'individuazione di una popolazione di riferimento ben definita. Non esistono, ovviamente, elenchi o registri anagrafici in tal senso. Anche la scelta di basarsi sulle auto-identificazioni dei soggetti e sulla capacità delle associazioni di intercettarli non risolve del tutto la questione. Innanzitutto, i campioni così reclutati tendono a essere ampiamente auto-selezionati, favorendo la partecipazione delle persone più dotate di capitale culturale e di quelle più in contatto con le reti associative. In secondo luogo, le identificazioni possono variare nel tempo (ad esempio, prima o dopo il *coming out* o un percorso di affermazione di genere) e non prestarsi a essere fissate in modo univoco e una volta per tutte. Vi sono poi altri problemi, come quelli riferibili al fatto che una parte consistente – e difficilmente quantificabile – di persone che si identificano nell'acronimo LGBTQI+ possono non rendersi visibili socialmente in quanto tali. Infine, in termini più generali, il rischio è di riprodurre, tramite queste rilevazioni, una rappresentazione pseudo-etnica delle 'minoranze sessuali', dimenticando come, almeno potenzialmente, violenza e discriminazioni determinate da orientamento sessuale e identità di genere non riguardano soltanto le persone che si identificano come soggetti LGBTQI+ ma, seppur non allo stesso modo, tutte/i/ø.

4. Cosa rende visibile la ricerca

In questa sezione si presentano sinteticamente alcuni risultati della ricerca svolta in Emilia-Romagna (cfr. Trappolin e Gusmeroli 2023), per mettere in luce come la ricerca renda visibile l'omo-lesbo-bi-transfobia in un contesto in trasformazione. Da una parte, si presentano dati che restituiscono il crescente pluralismo di genere/generi presente nella comunità, nonché l'accresciuto grado di visibilità sociale delle soggettività LGBTQI+ nel loro complesso. Dall'altra, si discutono risultati di vittimizzazione che mostrano sia la trasversalità del fenomeno per l'intera comunità LGBTQI+, sia la sua diversa declinazione in base al tipo di soggettività coinvolto⁸.

4.1 Pluralismo e visibilità

Come dicevamo, la ricerca ha permesso di restituire, empiricamente, l'accresciuto pluralismo di genere/generi presente dentro la comunità LGBTQI+, in particolare mostrando la maggiore partecipazione delle donne omo-bisessuali e delle persone trans e non binarie a questo tipo di indagini (vedi Tabella 1).

⁷ Questa ricerca non sarebbe stata possibile senza il sostegno delle associazioni LGBTQI+ che hanno collaborato attivamente per tutta la durata di questo percorso.

⁸ Per quanto riguarda gli aspetti metodologici, la costruzione degli indici di vittimizzazione e il confronto con i risultati di analoghe si rimanda a Trappolin e Gusmeroli (2023).

Tabella 1 – Campioni di ricerca per soggettività coinvolte in studi recenti in Italia.

Indagine	Numerosità campione	Uomini cis %	Donne cis %	Persone trans %
Io sono, Io Lavoro (2011)	1.980	69,4	27,2	3,5
EU LGBT Survey (2014)	13.255	72,9	22,2	4,9
A Long Way to Equality (2020)	9.781	55,4	34,1	10,5
Osservatorio E-R (2023)	1.053	46,9	39,3	13,8

Anche se nel nostro campione la popolazione cisgender maschile rimane la più numerosa, rappresentando il 46,9% dei rispondenti ($n = 493$), la quota di donne cisgender coinvolte (39,3%; $n = 413$) è comparativamente molto rilevante⁹. E a ciò si aggiunge il significativo 13,8% di rispondenti ($n = 145$) che non si riconoscono nel sesso assegnato alla nascita e che include tre componenti: «uomini trans» ($n = 23$), «donne trans» ($n = 14$), e persone che, in accordo con dibattito presente nei transgender studies (Bettcher 2014), definiamo «gender-queer» ($n = 108$)¹⁰.

Oltre ad un maggior pluralismo di genere/generi, la ricerca ha permesso di mettere a fuoco un altro elemento di trasformazione, ovvero la maggiore visibilità sociale delle persone LGBTQI+ nel loro complesso rispetto al passato. Per fare un esempio, se circa la metà degli uomini gay intercettati da ISPES (1991), poco più di tre decenni orsono, erano del tutto invisibili e non dichiarati in famiglia, le persone che hanno partecipato a questa indagine si sono dichiarati con i familiari in nove casi su dieci. Inoltre, quasi la totalità del campione da noi intercettato si rende visibile o si dichiara all'interno delle proprie reti amicali (97,6%); quasi sette su dieci si dichiarano, se necessario, con il personale sanitario (68,9%) e quasi 4 persone su 5 (77,7%) si dicono visibili a scuola o sul lavoro.

Rispetto alla visibilità emergono comunque rilevanti differenze tra le soggettività coinvolte. Ad esempio, per le persone trans e non binarie la questione si pone meno in termini di *scelta* e più in termini di mancato controllo rispetto a questa dimensione. In secondo luogo, le persone che abitano nel capoluogo regionale (Bologna), dichiarano maggiori gradi di visibilità nella sfera pubblica (quindi a scuola/sul lavoro o con il personale sanitario) rispetto a chi vive in contesti rurali o in piccoli centri urbani. Infine, le persone bisessuali, e in particolare gli uomini, sembrano incontrare maggiori difficoltà nel rendersi visibili.

⁹ All'interno del campione cisgender si trova, in particolar modo tra le donne (43,8%), una quota rilevante di soggetti che non si riconoscono nel binarismo omo/etero – dichiarandosi bisessuali, pansessuali, queer ecc. – o che si rifiutano di definirsi.

¹⁰ Quest'ultima etichetta riassume le seguenti articolazioni: «non binary» ($n = 77$), «questioning» ($n = 14$), «transgender» ($n = 7$), «agender» ($n = 3$), «intersessuale» ($n = 1$), «queer» ($n = 4$) e «non mi definisco» ($n = 2$). Come si è rilevato recentemente in letteratura, malgrado siano spesso accorpate, le categorie «non binario» e quella «transgender» non sono sovrapponibili, anche alla luce del fatto che «alcune persone non binarie certamente si identificano come transgender, [e] altre no» (Darwin 2020, 358).

4.2 Vittimizzazione e assoggettamento

Veniamo ora ai dati sulla vittimizzazione, che ovviamente non è possibile esporre in questa sede in tutta la loro ricchezza qualitativa e quantitativa. Mi limito a riportare alcuni esempi significativi e che permettono di rilevare sia la natura trasversale del fenomeno che la sua declinazione in base alle soggettività coinvolte.

In termini generali, solo un quinto delle persone che ha compilato il questionario ritiene di non aver incontrato discriminazione o violenza nel corso della propria vita. Per quanto riguarda le forme di vittimizzazione più rilevanti e diffuse, una persona su cinque (19,9%) afferma di aver subito aggressioni fisiche, di cui un terzo «più volte» o «spesso». Le aggressioni sessuali sono dichiarate da più di una persona su dieci ($n = 120$; 11,4%). «Derisioni e calunnie» rappresentano la forma di vittimizzazione più diffusa e, diversamente da quanto si sarebbe indotti a pensare, queste sono più spesso riferite ad ambiti di vita quotidiana ($n = 760$) che a quanto succede on-line ($n = 427$).

In base a un indice di vittimizzazione che riassume varie tipologie di violenza e aggressione (vedi Trappolin e Gusmeroli 2023)¹¹, abbiamo quindi provato a osservare quali soggettività risultassero maggiormente a rischio di subire violenza. L'indice mostra che le donne cisgender sono generalmente meno esposte alle forme di violenza selezionate (fisiche, sessuali, verbali) rispetto alle persone trans e agli uomini (in particolare coloro che si definiscono bisessuali).

L'adozione di una prospettiva intersezionale, tuttavia, non mira a rilevare, o fissare, una gerarchia di vittimizzazione tra le soggettività LGBTQI+. Anche se la ricerca empirica, in questo senso, permette di sfidare sia le prospettive *gender-blind* che nozioni stereotipate del privilegio maschile (Tomsen and Mason 2001). Semmai, il tentativo è quello di riconoscere come gli strumenti di ricerca contribuiscano a rendere visibili, o a invisibilizzare, diverse esperienze sociali di vittimizzazione. Ci si accorge, infatti, che modificando gli strumenti di rilevazione (in questo caso le domande e gli ambiti che indagano) cambiano anche le esperienze, e le soggettività, che risultato più soggette alla vittimizzazione. Ad esempio, rispetto agli uomini cisgender, le donne denunciano più frequentemente la limitazione della libertà in famiglia (40,1% vs 25,6%) ed evitano con maggior frequenza spazi pubblici ritenuti a rischio (67,6% vs 58,4%). Allo stesso modo, le donne si dicono più soggette all'esposizione a terapie di conversione (8 casi vs 4 casi) e affermano più spesso di non sentirsi bene accolte dal personale sanitario (20,8% vs 12,7%). Questi dati confermano quanto emerso in letteratura rispetto alla strutturazione di genere della violenza entro la popolazione omo-bisessuale cisgender: comparativamente più agita in spazi pubblici quella

¹¹ L'indice è stato costruito selezionando alcune tipologie specifiche di vittimizzazione (come: aggressioni fisiche, aggressioni sessuali, derisioni e calunnie on-line e off-line, minacce e gli insulti on-line e off-line) e assegnando valori diversi a seconda della frequenza delle aggressioni subite e tenendo conto della distinzione tra aggressioni fisiche/sessuali e verbali/on-line (cfr. Trappolin e Gusmeroli 2023).

subita dagli uomini, più presente negli spazi intimi e familiari quella subita dalle donne (Tomsen and Mason 2001; Meyer 2015).

Per quanto riguarda le persone trans e non binarie, invece, i risultati della nostra ricerca confermano l'estremo grado di ostilità e violenza interpersonale di cui fanno esperienza: dato che emerge da praticamente tutti gli indicatori utilizzati. Eppure, anche nel loro caso il focus sulla violenza interpersonale è lontano dall'esaurire, e rendere conto, delle dimensioni strutturali della violenza che subiscono. Mi riferisco, ad esempio, all'impatto di esperienze quotidiane di *misgendering* e *outing*¹², spesso misconosciute dalla maggioranza cisgender, e che richiamano quanto detto in precedenza sulla pervasività dei meccanismi di *reality enforcement* (Bettcher 2014). Si denunciano inoltre forme di violenza istituzionale, legate alla loro patologizzazione, all'interno dei servizi dedicati alla loro transizione o affermazione di genere. Anche il rapporto delle persone trans con le istituzioni (sistema sanitario, scuola, polizia ecc.) risulta essere più travagliato rispetto a quello degli altri sottogruppi. Si tratta di questioni, emerse nel nostro caso soprattutto nelle interviste in profondità con attivista, che tendono a rimanere invisibili in indagini di vittimizzazione che si focalizzano esclusivamente sulle aggressioni fisiche e verbali, che pure restituiscono l'elevato grado di vittimizzazione a cui sono soggetti.

Infine, un'ultima dimensione rilevante resa visibile dalla ricerca, riguarda l'effetto di assoggettamento prodotto dalla violenza e che riguarda, trasversalmente, tutte le soggettività coinvolte. In altre parole, più episodi si subiscono e più si mettono in atto strategie consapevoli di evitamento di determinati spazi pubblici. Incrociando l'indice di vittimizzazione già menzionato con le risposte alla domanda sull'evitamento di spazi pubblici per timore di subire aggressioni emerge infatti la loro diretta correlazione (vedi Figura 1).

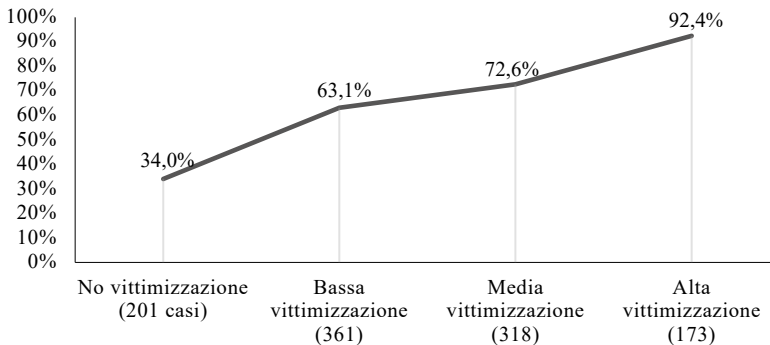


Figura 1 – Persone che dichiarano di evitare spazi pubblici per indice di vittimizzazione (percentuali).

¹² Con il termine *outing* si fa generalmente riferimento allo svelamento dell'identità di genere ascrivita alla nascita, o dell'orientamento sessuale, effettuato contro la volontà della persona interessata. Per *misgendering*, invece, si intende il fatto di riferirsi a una persona con pronomi o desinenze errate rispetto al genere in cui la stessa si riconosce, spesso con intenti discriminatori.

Come si evince dal grafico, anche un singolo episodio di vittimizzazione (fisico o verbale, on-line o off-line) appare in grado di innescare effetti rilevanti. Per quanto risenta di tutti i limiti e le semplificazioni tipiche di una prospettiva quantitativa e standardizzata, questo risultato permette comunque di ‘dimostrare’, a partire da una base empirica, gli effetti pervasivi e strutturali della violenza sui soggetti che la subiscono.

5. Riflessioni conclusive: tre sfide per il presente

La ricerca sull’omo-lesbo-bi-transfobia, lo abbiamo capito, si situa in uno spazio dinamico di trasformazioni. Cambia il discorso pubblico, come si evince dall’emersione di parole-chiave che permettono di nominare ciò che prima era naturalizzato (passando, appunto dal nominare l’omofobia al nominare l’omo-lesbo-bi-transfobia). Cambia il contesto sociale, ad esempio rispetto alla progressiva de-criminalizzazione e de-patologizzazione dell’omosessualità, prima, e della varianza di genere, in tempi più recenti (e non ancora compiuta). Cambiano i contesti politici, anche con l’emersione di nuovi modi di opporsi al cambiamento, e di nuovi vocabolari per limitare l’accesso alla cittadinanza intima delle persone LGBTQI+, come dimostrano le mobilitazioni diffuse contro la cosiddetta ideologia del *gender* (cfr. Gusmeroli 2021; Gusmeroli and Trappolin 2021). Cambia la sensibilità scientifica e cambia anche la stessa comunità LGBTQI+, sia per i modelli di identificazione che per i comportamenti e le scelte di visibilità. I risultati della nostra ricerca, restituiti in forma estremamente sintetica e certamente lacunosa, delineano in questo senso un ritratto fatto di luci e ombre. Cosa rendono, dunque, visibile? Da una parte, la presenza di maggiori spazi di visibilità, e quindi di *empowerment*, della e nella comunità LGBTQI+, legati anche a nuove istanze e rivendicazioni; dall’altra, la diffusione della vittimizzazione, per lo meno in forma episodica, come esperienza comune e diffusa tra i soggetti intercettati, e al tempo stesso la sua diversa declinazione nell’esperienza delle soggettività che compongono l’acronimo LGBTQI+.

Vorrei concludere individuando tre sfide che riguardano la produzione di conoscenza in questo ambito, e quindi il modo in cui si rende visibile l’omo-lesbo-bi-transfobia. La prima riguarda la necessità di rendere conto della varietà di posizionamenti sociali e culturali interni alla popolazione LGBTQI+, i quali rimandano a esperienze di vittimizzazione anche molto differenti tra loro, non sempre intelleggibili persino dentro la comunità di riferimento. Inoltre, a fronte di un crescente e visibile pluralismo di genere/generi, e della maggiore fluidità dei comportamenti e delle traiettorie identitarie, permane la difficoltà di rendere conto delle esperienze sociali di soggetti LGBTQI+ particolarmente marginalizzati o razzializzati: persone migranti, chi è impiegato/a nel *sex work*, persone in situazione di povertà. In altre parole, quello che sappiamo rispetto all’omo-lesbo-bi-transfobia in Italia tende a riflettere l’esperienza, non per questo meno significativa, delle fasce più ‘integrate’ nella società in termini di grado d’istruzione, di nazionalità, di classe sociale. Ciò si riflette anche nella rimozione culturale di altri e diversi modi di nominare le proprie esperienze e/o identità, non

necessariamente congruenti con le definizioni culturali più diffuse (riassunte dall'acronimo LGBTQI+).

La seconda sfida conoscitiva, conseguente alla precedente, è relativa allo sviluppo di categorie interpretative che siano in grado di rendere conto di questo pluralismo, a partire dai significati attribuibili alla categoria «genere», oltre il binarismo, fino alla presa in carico delle differenze culturali. Appare chiaro che un unico paradigma non basta a de-costruire i diversi *continuum* della violenza a cui sono esposte le soggettività che ne fanno esperienza.

Infine, la terza sfida è solo indirettamente legata al tema dell'omo-lesbo-bi-transfobia e ne costituisce, piuttosto, un corollario. Mi riferisco alle difficoltà di indagare, rendere pubblica e contrastare la violenza presente *dentro* le relazioni e la comunità LGBTQI+. Non si tratta di un tema nuovo, nemmeno in Italia. Tuttavia, questo ambito di riflessione incontra persistenti resistenze, anche interne alla comunità (analogamente, forse, a quanto accade rispetto al tema delle persone con HIV), per la realistica possibilità che la questione venga strumentalizzata per riprodurre forme di ostilità verso le stesse soggettività LGBTQI+. La sua rimozione dal dibattito pubblico e scientifico riflette l'inerziale stigmatizzazione della maggioranza su queste esperienze e soggettività. E riflette l'obbligatorietà di un ruolo di vittima che costituisce, per le soggettività LGBTQI+, una potenziale trappola laddove diventi un passaggio obbligato per chiedere 'tolleranza' e 'inclusione' entro un modello di cittadinanza che mantiene e rinforza il proprio carattere eteronormativo.

Riferimenti bibliografici

- Bettcher, Talia Mae. 2014. "Trapped in a Wrong Theory: Rethinking Trans Oppression and Resistance." *Signs* 39, 2: 383-406.
- Bryant, Karl, and Salvador Vidal-Ortiz. 2008. "Introduction to retheorizing homophobias." *Sexualities* 11, 4: 387-96.
- Burgio, Giuseppe. 2020. "Una violenza normale: maschilità, adolescenza, omofobia." *Education Sciences & Society* 2: 222-37.
- Collins, Patricia Hill. 2019. *Intersectionality as Critical Social Theory*. Durham and London: Duke University Press.
- Crenshaw, Kimberlé Williams. 1989. "Demarginalizing the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Anti-Discrimination Doctrine, Feminist Theory and Anti-Racist Politics." *The University of Chicago Legal Forum* 1989, Article 8.
- Darwin, Helana. 2020. "Challenging the Cisgender/ Transgender Binary Nonbinary People and the Transgender Label." *Gender & Society* 34, 3: 357-80.
- Graglia, Margherita. 2012. *Omofobia. Strumenti di analisi e di intervento*. Roma: Carocci.
- Gusmeroli, Paolo. 2021. "Inversione dello stigma e aggiornamento delle retoriche anti-lgbt: l'omofobia 'contesa' nel discorso mediatico italiano." *AG-AboutGender* 10, 19: 268-94.
- Gusmeroli, Paolo, and Luca Trappolin. 2021. "Narratives of Catholic women against 'Gender ideology' in Italian schools: defending childhood, struggling with pluralism." *European Societies* 23, 4: 513-32.
- Herek, Gregory M. 2004. "Beyond 'Homophobia': Thinking About Sexual Prejudice and Stigma in the Twenty-First Century." *Sexuality Research & Social Policy* 1, 2: 6-24.

- ISPES. 1991. *Il sorriso di Afrodite. Rapporto sulla condizione omosessuale italiana*. Firenze: Vallecchi.
- ISTAT. 2012. *La popolazione omosessuale nella società italiana*, Roma: Istituto Nazionale di Statistica.
- ISTAT-UNAR. 2022. *L'indagine ISTAT-UNAR sulle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+ (in unione civile o già in unione)*. Anno 2020-2021. Roma: Istituto Nazionale di Statistica.
- Kelly, Liz. 1987. "The continuum of sexual violence." In *Women, violence and social control*, edited by Jalna Hanmer, and Mary Maynard, 46-60. Atlantic Heights, NJ: Humanities Press International.
- Kitzinger, Celia. 1987. "Heteropatriarchal language: The case against 'homophobia.'" *Gossip* 5, 2: 15-20.
- Lingiardi, Vittorio, et al. 2016. "Homonegativity in Italy: Cultural issues, personality characteristics, and demographic correlates with negative attitudes toward lesbians and gay men." *Sexuality Research and Social Policy* 13: 95-108.
- Mauceri, Sergio. 2015. *Omofobia come costruzione sociale. Processi generativi del pregiudizio in età adolescenziale*. Milano: FrancoAngeli.
- McLean, Kirsten E. 2015. "Inside or Outside? Bisexual Activism and the LGBT Community." In *The Ashgate Research Companion to Lesbian and Gay Activism*, edited by David Paternotte, and Manon Tremblay, 149-62. Farnham: Ashgate.
- Meyer, Doug. 2015. *Race, Class, Gender, and the Persistence of anti-lgbt Discrimination*. New Brunswick: Rutgers University Press.
- Morin, Stephen F., and Ellen M. Garfinkle. 1978. "Male Homophobia." *Journal of Social Issues* 34, 1: 29-47.
- Oddone, Cristina. 2020. *Uomini normali. Maschilità e violenza nell'intimità*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Sabbadini, Linda Laura. 2022. "Indagine conoscitiva sulla natura, cause e sviluppi recenti del fenomeno dei discorsi d'odio, con particolare attenzione alla evoluzione della normativa europea in materia." Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza, Senato della Repubblica Roma, 13 aprile 2022.
- Saraceno, Chiara, a cura di. 2003. *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area Metropolitana*. Milano: Guerini.
- Scott, Joan W. 1991. "The evidence of experience." *Critical Inquiry* 17, 14: 773-97.
- Tomsen, Stephen, and Gail Mason. 2001. "Engendering homophobia: Violence, sexuality and gender conformity." *Journal of Sociology* 37, 3: 257-73.
- Trappolin, Luca. 2015. "Punire i prepotenti, difendere l'eteronormatività. Un'analisi del dibattito parlamentare italiano sulla violenza omofobica." *Ragion pratica* 45: 423-42.
- Trappolin, Luca, e Paolo Gusmeroli. 2019. *Raccontare l'omofobia in Italia. Genesi e sviluppi di una parola chiave*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Trappolin, Luca, e Paolo Gusmeroli. 2023. *Sfidare la norma. Discriminazione e violenza contro le persone LGBTQI+*. Padova: Padova University Press.
- Weinberg, George. 1972. *Society and the Healthy Homosexual*. New York: St. Martin's Press.

Linguaggio ampio: una possibile strada verso la convivenza delle differenze

Vera Gheno

Questo contributo si prefigge lo scopo di illustrare il cammino della parola inclusività in Italia e in italiano negli ultimi anni, dalla sua affermazione, soprattutto dal 2020 in poi, al suo presente status come parola chiave in molti ambiti sociali e culturali; al contempo, vorrei illustrarne i limiti concettuali, offrendo, come possibile superamento della stessa, la definizione convivenza delle differenze, coniata dallo studioso Fabrizio Acanfora. Questo concetto apre la strada all'idea del linguaggio ampio, e non semplicemente inclusivo. La seconda parte del contributo illustra, quindi, le caratteristiche che ha, o che mira ad avere, il linguaggio ampio.

1. Il mito dell'inclusività e i suoi limiti

Inclusività è una delle parole chiave del presente: da sola, e all'interno dell'acronimo DE&I, ossia 'diversità, equità e inclusione', compare in progetti, convegni, disegni di legge, manuali, ecc. L'avvocata afroamericana Vernā Myers, durante un suo TED Talk, definisce così ciò di cui stiamo parlando: «Diversity is being invited to the party; inclusion is being asked to dance», ossia 'diversità è quando ti invitano alla festa; inclusione è quando ti chiedono di ballare' (Cho 2016). La citazione non manca di scatenare sempre applausi e molta approvazione; ma questa frase, apparentemente così condivisibile, nasconde, a detta di non poche persone, un limite concettuale, insito nel termine inclusività stesso. Vedremo quale nel prosieguo, ma procediamo con ordine.

Vera Gheno, University of Florence, Italy, vera.gheno@unifi.it, 0000-0001-9405-5034

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Vera Gheno, *Linguaggio ampio: una possibile strada verso la convivenza delle differenze*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3.08, in Irene Biemmi (edited by), *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia*, pp. 57-68, 2023, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0362-3, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3

Lo Zingarelli 2024 riporta inclusività come sottolemma dell'aggettivo inclusivo, anche a rimarcare la tutto sommato recente diffusione in italiano, e chiosa il termine come «capacità di includere, di accogliere, di non discriminare». Apparentemente, un intento nobile, assolutamente condivisibile. Come nota Fabrizio Acanfora (Acanfora 2021) il sostantivo, che noi mutuiamo dall'inglese, viene coniato all'incirca negli anni Cinquanta, su modello di *exclusivity*: la genesi del termine ci racconta dunque che prima è nato un termine che escludeva una parte delle persone, e solo secondariamente è nata la necessità di coniare l'opposto. In più, anche nella definizione della parola si pone l'enfasi sul movimento di 'includere, accogliere, non discriminare', mentre nulla si dice sui desideri di chi, in qualche modo, si trova a subire questo movimento bonario, ma paternalistico, di inclusione. Cosa sappiamo delle persone che dovrebbero venire incluse, accolte, non discriminate? È stato loro chiesto cosa ne pensassero?

Scopriamo così che, nella maggior parte dei casi, l'agency, la agentività dei soggetti inclusi, non è proprio presa in considerazione. Facciamo due esempi per chiarire. Il primo riguarda un'istanza portata avanti da Iacopo Melio, quella di creare anche in Italia la figura dell'assistente dell'operatore all'emotività, all'affettività, alla corporeità e alla sessualità (OEAS) per persone con disabilità. Secondo le parole di Melio,

Si tratta di una qualifica aperta a chiunque, ma soprattutto a psicologi, insegnanti, infermieri, operatori sanitari, assistenti sociali. [...] In quanto terapeuta, avrà il compito di educare le persone con disabilità fisica, sensoriale e cognitiva per condurle alla scoperta del proprio corpo, delle proprie emozioni e del proprio piacere, rendendole in questo più autonome possibile affinché sia garantito il loro diritto al benessere psicofisico (Buscaglia 2022).

Nonostante il buonsenso della proposta (e nonostante la figura sia già presente in altri paesi senza particolari ripercussioni sull'ordine sociale), l'opposizione in Italia è altissima, per un motivo semplice: mentre non esiste persona che si opponga apertamente alla creazione di infrastrutture di sostegno dei soggetti con disabilità (bagni, rampe, ecc.), la resistenza ad accettare che questi possano anche avere una sessualità è molto spiccata, perché nella nostra cultura, ancora assai abilista, chi ha una disabilità subisce un processo di de-sessualizzazione; si presta attenzione al fatto che ne è testimonianza anche la nostra lingua, nella quale i soggetti disabili vengono definiti o 'ragazzi', anche se anagraficamente non lo sono, oppure '(piccoli) angeli', a sottolinearne, per l'appunto, la purezza e a sessualità. L'incapacità di percepire le persone con disabilità prima di tutto come persone comporta che esse finiscano appiattite su una specie di modello bidimensionale, stereotipato, parziale, in base al quale le persone disabili vanno incluse, certo, ma non fino a concedere loro una sessualità.

Un secondo esempio: il 1° settembre 2022, uno degli ultimi comizi elettorali di Giorgia Meloni è stato interrotto da Marco Marras, un attivista LGBTQIA+, che le ha chiesto di garantire anche alle coppie non eterosessuali la possibilità di accedere all'istituto del matrimonio. La risposta di Meloni è stata «Hai già le unioni civili» (Cigna 2022). La frase di Meloni è significativa, perché ancora una volta rimarca

una differenza di status: le coppie eterosessuali, essendo ‘normali’, hanno diritto al matrimonio. Quelle non eterosessuali si devono far andar bene il surrogato a loro riservato: le unioni civili. La possibilità data a chi ha una sessualità percepita come normale di decidere per conto di chi, invece, ne ha una percepita come ‘non-normale’, è di nuovo un esempio del concetto di inclusione (e dei suoi limiti).

In entrambi i casi, è piuttosto evidente la differenza di statuto tra persone che rientrano nel concetto di (presunta) normalità e quelle che, invece, se ne distanziano. Questa classificazione viene rappresentata in maniera plastica da Kübra Gümüşay (2021, 54-63) tramite la descrizione del sistema lingua come di un museo, nel quale i visitatori sono i normali, privi di etichette, ergo innominati, dato che rappresentano la normalità, mentre nelle teche stanno i diversi, i nominati. Gli innominati, oltre che essere liberi di girellare tra le teche, osservando con curiosità i diversi, hanno anche il potere di nominare questi ultimi; e la pretesa è che i soggetti nominati corrispondano esattamente al loro nome: la lesbica, l’omosessuale, il nero, la musulmana, il disabile, ecc. L’esposizione riproduce un unico punto di vista: quello di chi l’ha curata. Il movimento di inclusione corrisponderebbe, all’incirca, a socchiudere le teche, salvo poi sbarrarle nuovamente qualora i normali ne sentissero il bisogno. È evidente che il vero problema è l’esistenza stessa del museo della lingua: finché si continuerà a fare una distinzione tra normali e diversi, qualsiasi movimento di apertura non sarà sufficiente. Occorre, dunque, operare per radere al suolo il museo stesso. E come?

Si sono sicuramente fatti passi in avanti dai tempi della tolleranza, che, come osservava Pier Paolo Pasolini, è un concetto tutt’altro che pacifico:

La tolleranza, sappilo, è solo e sempre puramente nominale. Non conosco un solo esempio o caso di tolleranza reale. E questo perché una “tolleranza reale” sarebbe una contraddizione in termini. Il fatto che si “tollerino” qualcuno è lo stesso che lo si “condanni”. La tolleranza è anzi una forma di condanna più raffinata. Infatti al “tollerato” [...] si dice di far quello che vuole, che egli ha il pieno diritto di seguire la propria natura, che il suo appartenere a una minoranza non significa affatto inferiorità eccetera eccetera. Ma la sua “diversità” – o meglio la sua “colpa di essere diverso” – resta identica sia davanti a chi abbia deciso di tollerarla, sia davanti a chi abbia deciso di condannarla. Nessuna maggioranza potrà mai abolire dalla propria coscienza il sentimento della “diversità” delle minoranze. L’avrà sempre, eternamente, fatalmente presente (Pasolini 1976).

Un primo miglioramento l’ha sicuramente significato il termine integrazione, che, per così dire, forniva una scappatoia ai diversi: quella di ‘diventare come noi’, di adeguarsi alle norme (Acanfora si sofferma spesso sui tentativi delle persone autistiche di ‘passare per normali’ e sull’enorme peso psicologico che questo sforzo continuo comporta); ma né la tolleranza prima, né l’integrazione poi, tengono in alcuna reale considerazione le caratteristiche della persona tollerata o integrata: meno la si nota, insomma, meglio è.

Rispetto a questi atteggiamenti, è evidente che l’inclusione sia decisamente un’evoluzione positiva; ciononostante, il fatto che permanga una differenziazione tra normalità e diversità ne rappresenta il vero limite concettuale. Detto que-

sto, non serve ripudiare l'idea di inclusione, ma magari considerarla il punto di partenza e non, come viene spesso fatto, il punto di arrivo.

2. Normalità e diversità

Sofferamoci per un momento sul concetto di normale. Stando allo Zingarelli 2024, l'aggettivo indica qualcosa «che è conforme a una regola o all'andamento consueto di un determinato processo» (due cose differenti, a ben vedere), ma pure «ordinario, usuale»; allo stesso tempo, significa anche «che serve a dare una norma». Non può sfuggire la sua doppia natura: da una parte, ciò che è conforme alla regola, dall'altra, ciò che crea la regola: c'è una circolarità insita in questo termine, una sorta di conflitto di interessi: perché basta che cambi ciò che viene definito normale per cambiare la regola stessa. In altre parole, è una caratteristica estremamente volatile, quella della normalità; e anche solo per questo sarebbe problematica, se non sorgesse anche una seconda questione, ossia che di per sé 'normale' non significherebbe in alcun modo 'migliore'. Come spiega ancora Acanfora (2022, 44-9), il mito dello standard applicato all'essere umano nasce con gli studi dell'astronomo belga Adolphe Quetelet (1796-1874), che ebbe l'idea di usare la statistica «per misurare entità considerate non misurabili in quanto troppo variegata: l'essere umano e la società» (44). Dal misurare semplicemente «il tratto che si presenta con la frequenza più elevata all'interno di una popolazione» (45), si passa alla visione di Francis Galton (1822-1911), cugino di Charles Darwin, il quale iniziò a pensare che sarebbe stato positivo per l'evoluzione della specie umana se tratti particolarmente desiderabili potessero diventare più diffusi, migliorando la specie: così nacque l'eugenetica. E quindi,

Galton propose la possibilità di agire sull'evoluzione con vari sistemi, come ad esempio evitare i matrimoni tra persone di razze differenti (a quei tempi si pensava in termini di razze, che però la scienza ha ormai dimostrato non esistere), la sterilizzazione o l'eliminazione fisica di quelle persone dai tratti non desiderabili, come quelli che venivano clinicamente definiti idioti o gli storpi. [...] Il risultato di tutto questo è la nascita di una cultura che comincia a parlare di normalità, escludendo sistematicamente chiunque si allontani da questa categoria, ed è contemporaneamente una società che aspira a migliorare questa normalità spingendo artificialmente verso una maggiore diffusione di quei tratti e caratteristiche considerate maggiormente desiderabili, e riducendo la possibilità di diffusione di quelli indesiderabili (Acanfora 2022, 45-7).

Forse è più chiaro, adesso, perché sia così importante che la società ripensi l'idea stessa di normalità e di standard e inizi, magari, a pensare all'idea che esistano altri punti di vista, altre verità, altre letture della realtà, e non una sola, unica e monolitica. 'Normale' non dovrebbe voler dire niente, se non un mero dato statistico, ma né 'giusto' né 'migliore'. Soprattutto, dovremmo abituarci all'idea che anche ciò che è normale ha un nome, porta delle etichette. Per citare le parole di Paul B. Preciado, in una prolusione indirizzata a 3500 psicoanalisti all'École de la Cause Freudienne a Parigi nel 2019 (che venne interrotta dai fischi della platea),

Mais pourquoi êtes-vous convaincus, chers amis binaires, que seuls les subalternes ont une identité? Pourquoi êtes-vous convaincus que seuls les musulmans, les juifs, les pédés, les lesbiennes et les trans, les habitants de la banlieue, les migrants et les Noirs ont une identité? Et vous, êtes-vous les normaux, les hégémoniques, les psychanalystes blancs de la bourgeoisie, les binaires, les patriarches-coloniaux, sans identité? Il n'y a pas d'identité plus sclérosée et plus rigide que votre identité invisible. Que votre universalité républicaine. Votre identité légère et anonyme est le privilège de la norme sexuelle, raciale et de genre. Ou bien nous avons tous une identité. Ou alors, il n'y pas d'identité (Preciado 2020, 41-2)¹.

Che la questione sia tutt'altro che pacifica lo mostra, per fare giusto un esempio, la resistenza di numerose persone alla circolazione dell'etichetta cisgender, che indica una persona in cui sesso biologico assegnato alla nascita e identità di genere coincidono, e che si usa in opposizione a transgender. Una persona o è cisgender o, non identificandosi con il sesso biologico assegnatole alla nascita, rientra nel novero di quelle transgender (termine usato sempre più spesso genericamente a indicare soggetti trans*, non binari, genderfluid, genderqueer, genderflux, genderfuck, agender, che non per forza hanno intrapreso o vogliono intraprendere un percorso di affermazione del genere, come pure persone che questo percorso l'hanno intrapreso o lo vogliono intraprendere). Cisgender, insomma, corrisponde a quello che una volta era definito 'normale'; e molte persone cis non amano sentirsi appellare così perché preferiscono continuare a definirsi normali (anche se questo porta, per inferenza, a connotare le persone trans* come 'non-normali').

La frase di Myers, citata in apertura a questo pezzo, in sostanza riproduce, secondo molte persone, lo squilibrio tra chi include e chi 'subisce' l'inclusione. Una sua possibile riscrittura, secondo coloro che hanno preso parte a una lunga discussione sviluppatasi su LinkedIn², potrebbe essere: «Diversity is going to a party; Inclusion is being a member of the party-planning committee». Ma come si fa a far arrivare la diversità nelle stanze del potere? Una vita potrebbe essere quella di andare oltre il concetto di inclusione.

3. La convivenza delle differenze e il linguaggio ampio

La relativizzazione – o, secondo alcune correnti, decolonizzazione – dello sguardo, l'idea che possano esistere altre prospettive e altri concetti di normalità,

¹ «Ma perché siete convinti, cari amici binari, che solo i subalterni abbiano un'identità? Perché siete convinti che solo i musulmani, gli ebrei, i queer, le lesbiche e i trans, gli abitanti delle periferie, gli immigrati e i neri abbiano un'identità? E voi, voi normali, egemonici, voi psicanalisti bianchi della borghesia, voi binari, voi patriarco-coloniali, siete senza identità? Non esiste identità più sclerotizzata e rigida della vostra identità invisibile. Della vostra universalità repubblicana. La tua identità leggera e anonima è il privilegio della norma sessuale, razziale e di genere. O abbiamo tutti un'identità, o non esiste identità» (T.d.A.).

² <<https://www.linkedin.com/pulse/inclusion-isnt-being-asked-dance-daniel-juday/>> (2024-05-14).

e che queste angolature possano avere lo stesso valore, non essere poste su una scala gerarchica, è ciò che Acanfora concretizza nella proposta di usare, invece che inclusione e inclusività, il concetto di convivenza, per l'esattezza di convivenza delle differenze. Delle e non con le, perché non esiste una normalità che si deve adeguare, o deformare, per convivere con chi è differente. Piuttosto, si tratterebbe di un movimento di avvicinamento reciproco, in cui ogni soggetto ha ben presente di possedere una serie di caratteristiche che lo rendono sicuramente diverso da altri, senza che questo implichi alcuna differenza di status. Differenza e diversità come varietà, dunque. Il pensiero di Acanfora riporta alla mente le parole di Audre Lorde:

Promuovere la mera tolleranza delle differenze tra donne è il riformismo più grossolano. È una negazione totale della funzione creativa della differenza nelle nostre vite. La differenza non deve essere solo tollerata, ma vista come una riserva di quelle necessarie polarità, tra le quali la nostra creatività può fare scintille come una dialettica (Lorde 2022, 112).

Similmente, anche la visione intersezionale va nella direzione di rappresentare gli esseri umani come coacervi, incroci di caratteristiche; in questo caso l'enfasi è su quelle che possono esporre una persona a marginalizzazioni: con la sua teorizzazione del 1989, Crenshaw denunciava il fatto che non ci fosse modo di rilevare la velocità di crescita esponenziale, non lineare, delle discriminazioni, nel momento in cui i motivi di discriminazione si moltiplicavano: una donna nera non è discriminata con un peso equivalente alla somma delle due discriminazioni, ma al quadrato; se fosse anche una persona disabile, la discriminazione sarebbe al cubo, ecc. (Hill Collins 2022); potremmo dire che la convivenza delle differenze è un'intersezionalità con una maggiore enfasi sulle potenzialità positive rispetto a quelle negative.

Proprio sulla scorta del concetto di convivenza delle differenze, ho sentito il bisogno di adottare una definizione alternativa a quella di linguaggio inclusivo: preferisco parlare di linguaggio ampio. L'aggettivo ampio sta a significare una riflessione in costante allargamento, l'idea di un universo linguistico in espansione, nel quale non si sostituisce e non si cancella nulla, ma si aggiungono ulteriori modi per esprimersi. Quando si parla di linguaggio ampio, molte persone sembrano spaventate dall'idea di non poter più usare alcune parole e di doverne per forza adottare altre. Al di là del fatto che è normale che il cambiamento possa spaventare, dato che lo si vive spesso come un trauma più o meno grosso, occorre ribadire che il cervello non pare avere limiti di spazio rispetto alla possibilità di acquisire elementi linguistici. Questo implica che non c'è bisogno di rimuovere alcunché per far spazio, per esempio, a nuove parole. Di conseguenza, le riflessioni sul linguaggio ampio dovrebbero essere viste come uno stimolo ad ampliare i propri orizzonti linguistici, con la consapevolezza che questi possono contribuire ad ampliare anche gli orizzonti mentali, sociali, esistenziali.

La linguista Manuela Manera, dal canto suo, preferisce usare l'espressione linguaggio esteso (Manera 2022); altri parlano di linguaggio epiceno, ma in questo modo ne limitano in qualche modo la portata alla sola questione di genere. Il

1° aprile 2023, durante una giornata di studio sulle questioni di genere organizzata da Massimo Arcangeli, si è a lungo discusso della questione nomenclatoria; mentre la maggior parte degli interventi era d'accordo sulla necessità di superare l'espressione linguaggio inclusivo, non c'è stato accordo su un'unica formulazione alternativa. È stata proposta l'espressione linguaggio rappresentativo, che a mio avviso però fa perdere di vista il fulcro della questione. Il linguaggio è sempre rappresentativo di qualcosa; il punto è chi rappresenta cosa tramite quelle determinate parole. Allora, sarebbe più corretto parlare di linguaggio autorappresentativo, che diventa una formulazione semanticamente precisa, certo, ma forse un po' ostica, poco comprensibile, per la maggior parte delle persone.

4. Cosa comprende il linguaggio ampio?

L'idea di linguaggio ampio, come dicevamo, abbraccia tutte le diversità che, nel mondo di oggi, possono portare a una discriminazione: sesso biologico, identità di genere, orientamento affettivo/sessuale, etnia, religione, disabilità, neurodivergenza, corpo o carattere non conformi, ma anche età: in una società ageista, le giovani generazioni sono soggette a ingiustizia epistemica, nel senso che non sono considerate capaci di generare conoscenza, mentre quelle più vecchie rischiano di venire marginalizzate in quanto non più produttive, non più adatte alla cosiddetta società della performance (Gancitano e Colamedici 2019).

Molto spesso, quando si parla di questo argomento, il discorso si focalizza sulla questione di genere, in particolare sullo schwa, che nel corso degli ultimi anni ha assunto una fortissima carica simbolica (Gheno 2022a, 2022b e Sulis and Gheno 2022). Per quanto la rilevanza della ricerca di forme linguistiche italiane che non costringano a esprimere il genere (Deutscher 2010) sia indubbia, soprattutto osservando il panorama sovranazionale, l'appiattimento di tutta la questione sul solo simbolo dello schwa è strumentale a una narrazione assolutamente parziale dell'istanza. Certo, la questione della rappresentazione linguistica di chi non si riconosce nei due generi canonici, così come la messa in discussione del maschile sovraesteso come genere facente le veci di un supposto neutro (Gygax, Gabriel et Zufferey 2021) sono rilevanti. Ma come si è potuto comprendere dalla trattazione precedente, è solo uno degli aspetti di una questione molto più complessa, che ha a che fare con la possibilità di autorappresentazione linguistica da parte di qualsiasi parte tradizionalmente marginalizzata della società. Il focus sul genere, su quelli che Chiara Bottici definisce i «secondi sessi», è rilevante, e probabilmente tocca corde particolarmente profonde, dato che contribuisce a smontare il mito del dimorfismo sessuale, che rappresenta la giustificazione al costruito attualmente alla base della nostra società, ossia la famiglia naturale (De Leo 2021). Ciononostante, non bisogna perdere il focus intersezionale, e occorrerebbe anche evitare di prioritizzare le rivendicazioni, come talvolta si vede accadere (per esempio, quando si afferma che prima bisogna sistemare le rivendicazioni delle donne cisgender, e solo dopo affrontare quelle delle persone transgender). Circola, per esempio, un'affermazione che a oggi non ha riprove empiriche, ossia che chi usa forme linguistiche ampie in riferimento al genere,

come lo schwa, la u, l'asterisco ecc., contribuirebbe a una re-invisibilizzazione delle donne, perché queste soluzioni comporterebbero la riduzione nell'uso delle forme linguistiche al femminile (Robustelli 2021a, 2021b). Personalmente, poiché lo schwa è utile laddove non c'è necessità di esplicitare il genere, o per tenere conto di soggetti gender non-comforming, mentre i femminili si usano quando si parla esplicitamente di donne, ritengo che le due istanze siano in continuità e non in opposizione.

5. Linguaggio ampio, esclusione di classe e il rischio del semiocapitalismo

Dall'elenco delle diversità che possono provocare discriminazioni viene spesso omessa la questione socioeconomica: quale che sia l'elenco di caratteristiche che si possiedono, la situazione viene indubbiamente peggiorata dalla condizione sociale ed economica difficile; una cosa, infatti, è essere nera e ricca, un'altra essere nera e povera; una cosa è nascere con una disabilità in una famiglia ricca, un'altra è nascere in una famiglia con pochi mezzi, ecc. Ritengo che oggi si parli ancora poco di questa variabile, che invece trovo sia centrale. E poiché, come ci insegna la sociolinguistica, una condizione socioeconomica umile potrebbe comportare anche una carenza di strumenti epistemici, quando si parla di linguaggio ampio sarebbe centrale non ricadere nella rigidità normativa. Occorre indicare vie nuove, non costringere le persone a percorrerle. Raffaele Alberto Ventura (2023, 109) rileva come sia facile cadere in un prescrittismo ammantato di superiorità morale, per cui chi non aderisce a questi codici 'illuminati' (o, secondo alcuni, woke), si espone a una pioggia di critiche. Come si evince anche dalle osservazioni di Piacenza (2023, 146-47), ci si tende a dimenticare che possono esistere persone appartenenti alle categorie marginalizzate che non possiedono tutti i codici linguistici o comunicativi per performare correttamente l'inclusività; ma se questa sacrosanta rivendicazione diventa questione di performance, vuol dire che qualcosa non sta funzionando: il cambiamento sociale non può escludere i suoi attori principali, altrimenti diventa qualcosa di diverso da ciò che si prefigge di essere: diventa un semiocapitalismo, una nuova forma di esclusione di classe. Per dirla con le parole di Brigitte Vasallo:

Mi irrita che la Conoscenza sia l'unica opzione che riteniamo legittima, molto più delle possibilità di autoformazione attraverso un percorso basato su di sé, sulle proprie necessità contestuali e sulla propria curiosità, costituito da un misto di trasmissione orale, letture, accesso ad altri prodotti culturali, dibattiti tra pari. Percorsi che non hanno una cornice temporale, che non iniziano a settembre alle quattro del pomeriggio né finiscono un giorno di giugno con una cerimonia di laurea, né titoli né certificati (Vasallo 2022, 50-1).

Il linguaggio ampio non può, e non dovrebbe, diventare una serie di prescrizioni. Dovrebbe aprire, problematizzare, non chiudere e normare. Dovrebbe proporre, non imporre. Per questo non possono esistere manuali definitivi: è una visione della lingua e della sua connessione con la società, e forse proprio per questo non deve puntare, a mio avviso, a diventare parte della norma. D'al-

tro canto, per molti soggetti critici del linguaggio ampio, uno dei problemi che pone sarebbe proprio il presunto desiderio di modificare la consuetudine linguistica. E questo non deve stupire, dato il significato della norma stessa. Per dirla con le parole di Tullio De Mauro,

L'addestramento che diciamo monolingustico risponde a due necessità, a nostro avviso presenti in ogni società che conosca distinzioni di classe (dunque anche in società pre- e non-borghesi). La prima necessità è quella di disporre di un modello applicabile in modo facilmente iterabile. Naturalmente è una necessità che avvertono le classi dominanti. Chi gestisce il potere ha bisogno di perpetuare la classe cui appartiene col minimo dispendio e il minimo rischio. [...] Vi è poi una seconda necessità. Una educazione espressiva fatta privilegiando la capacità di adeguarsi a un formulario, a uno stile che la classe dominante possiede come patrimonio abituale, consente di "aprire" e "chiudere" facilmente, aumentando o riducendo la permissività [...]; consente cioè in modo facile di regolare accrescimento o riduzione della immissione di nuovi soggetti nei gruppi dominanti (De Mauro 2016, 75-6).

L'idea di lavorare sulla consuetudine linguistica, dunque, agisce molto più profondamente che sul mero piano linguistico: sfida il potere stesso, tramite una manomissione della norma. Il che, forse, fa anche capire come mai sovente i discorsi sul linguaggio ampio sollevino ondate di indignazione e preoccupazione, compreso il consueto 'non si può più dire niente' (Bordone et al. 2022). Forse, si fa anche fatica ad abbandonare l'idea del «come si devono dire le cose» a favore di un «come si possono dire le cose», sempre per rifarsi al pensiero demauriano. È come se esplorare le potenzialità della lingua potesse sovvertire addirittura l'ordine precostituito.

Audre Lorde (2022, 113) afferma che «Gli strumenti del padrone non smantelleranno mai la casa del padrone». Questa sua citazione viene talvolta usata per affermare che sarebbe insensato cercare di agire il cambiamento a livello linguistico. Ma la lingua, di per sé, non è lo strumento del padrone, bensì di chiunque, e, allora chiunque può, di conseguenza, agire attraverso di essa. Il vero strumento del padrone, facendo un raccordo tra le due ultime citazioni, è l'apparato delle regole. Quindi, agire linguisticamente sulle regole, senza aspirare a diventare regola, è forse una delle possibili strade per contribuire a cambiare la mentalità delle persone.

Come ricorda bell hooks (2020, 202-09), è innegabile che le persone si influenzino reciprocamente attraverso il linguaggio, e che rimangano traumatizzate, quando si trovano in una condizione subalterna. Proprio per questo, accade che la cosiddetta «lingua dell'oppressore» possa venire manomessa per creare una cultura di resistenza, in modo da creare «uno spazio per la produzione di culture ed epistemologie alternative, modi di pensare e conoscere differenti e cruciali al fine di creare una visione contro-egemonica del mondo» (205). È possibile, dunque, che «prendiamo la lingua dell'oppressore e la usiamo contro sé stessa. Trasformiamo le nostre parole in un discorso contro-egemonico, trovando la libertà nel linguaggio» (209).

6. I problemi sono ben altri

Negli ultimi anni, è salito il livello di attenzione e di interesse per i ragionamenti metalinguistici da parte del pubblico generico; ciononostante, quando si parla di linguaggio ampio, le reazioni benaltriste sono assai diffuse: quale che sia la categoria di esseri umani di cui si parla, la replica spesso va a sottolineare che i problemi di tale categoria sono 'ben altri' e che sarebbe importante agire sul piano della realtà, non quello della lingua.

Una dichiarazione del genere è stata fatta, tra scroscianti applausi, dall'attrice Ambra Angiolini, sul palco del concertone del 1° maggio 2023 a Roma, sul quale era presente come presentatrice; in quel caso, l'oggetto della polemica era un tema ricorrente nel discorso pubblico, ossia l'uso dei *nomina agentis* al femminile:

Che ce ne facciamo delle parole? Voglio proporre uno scambio: riprendetevi le vocali in fondo alle parole, ma ridateci il 20 per cento di retribuzione. Pagate e metteste le donne in condizione di lavorare. Uguale significa essere uguale, e finisce con la e³.

Questa visione polarizzata, nella quale ci si immagina un ring con realtà e lingua posizionate in due angoli opposti, in attesa di darsene di santa ragione, è figlia di un dibattito pubblico in cui è abituale creare delle contrapposizioni nette, prive di sfumature: bianco/nero, sì/no, giusto/sbagliato (Gheno 2023, 58-67). In questo caso si presume che agire a livello di lingua escluda l'azione a livello di realtà e viceversa, cioè che i due piani siano reciprocamente esclusivi.

Per ribattere rispetto a questa visione, si può partire proprio dai discorsi come quello appena citato: per fare le rivendicazioni di cui si è fatta latrice, Angiolini non ha potuto fare a meno di usare le parole; non esiste istanza che possa venire portata avanti senza narrarla, senza comunicarla, senza darle forma linguistica, per cui le parole non solo non sono irrilevanti, ma non possono non essere rilevanti.

Quello che sfugge a molte persone, proprio a causa di questa tendenza alla polarizzazione, è che tra lingua e realtà esiste una relazione bidirezionale e circolare. Da un lato, la realtà, nel suo mutare perenne, chiaramente influenza la lingua; e questo è evidente. Dall'altro, non possiamo certo affermare che le parole modifichino la realtà direttamente: per quel che sappiamo, non bastano formule magiche per cambiare il mondo. L'effetto delle parole sulla realtà è forse meno diretto, ma non per questo meno potente: le parole, infatti, possono cambiar il modo in cui percepiamo la realtà. Come sintetizza Iacopo Melio,

Se cambiamo la definizione di quel qualcosa, cambierà la percezione che le persone hanno di quel qualcosa, cambieranno anche gli atteggiamenti verso quel qualcosa e cambieranno i fatti che riguardano quel qualcosa (Melio 2022, 41).

Lingua, cultura, pensiero, realtà vivono in una relazione di entanglement così intensa che, nel momento in cui stacciamo tra di loro i vari livelli, pretendendo

³ La registrazione delle affermazioni di Angiolini si trova all'indirizzo <<https://video.repubblica.it/spettacoli-e-cultura/concertone-ambra-su-parita-di-genere-avvocata-ingegnera-riprendetevi-le-vocali-dateci-i-diritti/443660/444623>> (2024-05-14).

di analizzarli isolatamente, perdiamo di vista la complessità del quadro completo. D'altro canto, non è sempre facile rendersi conto di quanto possa far male, ad altre persone, quello che per noi non rappresenta un problema:

Se per noi la nostra lingua funziona, non percepiamo la sostanza del nostro pensare, non vediamo l'architettura della nostra lingua. Percepiamo i muri e i limiti della lingua solo quando non funziona più, solo quando ci costringe. Quando ci toglie l'aria per respirare (Gümüşay 2021, 24).

Proprio per questo, forse, occorrerebbe mettersi attivamente all'ascolto della diversità.

Riferimenti bibliografici

- Acanfora, Fabrizio. 2021. "La "convivenza delle differenze".> <www.fabrizioacanfora.eu/la-convivenza-delle-differenze/> (2021-01/26).
- Acanfora, Fabrizio. 2022. *Di pari passo. Il lavoro oltre l'idea di inclusione*. Roma: LUISS University Press.
- bell hooks. 2020. *Insegnare a trasgredire. L'educazione come pratica di libertà*. Milano: Meltemi (traduzione di *Teaching to Transgress: Education as the Practice of Freedom*, 1994).
- Bordone, Matteo, et al. 2022. *Non si può più dire niente? 14 punti di vista su politicamente corretto e cancel culture*. Torino: UTET.
- Bottici, Chiara. 2022. *Manifesto anarca-femminista*. Roma-Bari: Laterza.
- Buscaglia, Simona. 2022. "Perché la sessualità delle persone con disabilità è ancora un tabù." *Wired*, 8 dicembre, <www.wired.it/article/disabilita-sessualita-tabu-operatore/> (2024-05-14).
- Cho, Janet H. 2016. "Diversity is being invited to the party; inclusion is being asked to dance", Verna Myers tells Cleveland Bar." *Cleveland.com*, 25 maggio, <www.cleveland.com/business/2016/05/diversity_is_being_invited_to.html> (2024-05-14).
- Cigna, Ygnazia. 2022. "Cagliari, il ragazzo salito sul palco con la bandiera Lgbt: «Grazie Meloni per il confronto, ma non potrai fermare il cambiamento». E riparte la polemica." *Open*, 3 settembre, <www.open.online/2022/09/03/elezioni-politiche-2022-cagliari-polemica-ragazzo-contestatore-comizio-meloni/> (2024-05-14).
- De Leo, Maya. 2021. *Queer. Storia culturale della comunità LGBT*. Torino: Einaudi.
- De Mauro, Tullio. 2016 [1975]. "Il plurilinguismo nella società e nella scuola italiana." In *L'educazione linguistica democratica*, a cura di Silvana Loiero, e Maria Antonietta Marchese, 73-84. Roma-Bari: Laterza.
- Deutscher, Guy. 2010. "Does Your Language Shape How You Think?" *The New York Times*, 29 agosto, <www.nytimes.com/2010/08/29/magazine/29language-t.html> (2024-05-14).
- Gancitano Maura, e Andrea Colamedici. 2019. *La società della performance. Come uscire dalla caverna*. Roma: Tlon.
- Gheno, Vera. 2022a. "Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta." *Treccani Magazine*, 21 marzo, <www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/4_Gheno.html> (2024-05-14).
- Gheno, Vera. 2022b. "Questione di privilegi: come il linguaggio ampio può contribuire ad ampliare gli orizzonti mentali." *About Gender* 11, 21 <riviste.unige.it/index.php/aboutgender/article/view/1982>.

- Gümüşay, Kübra. 2021. *Lingua e essere*. Roma: Fandango (traduzione di *Sprache un Sein*, Berlin, Hansel, 2020).
- Gygax, Pascal, Gabriel Ute, et Sandrine Zufferey. 2021. *Le cerveau pense-t-il au masculin? Cerveau, langage et représentations sexistes*. Paris: Le Robert.
- Hill Collins, Patricia. 2022. *Intersezionalità come teoria critica della società*. Torino: UTET.
- Lorde, Audre. 2022. “Gli strumenti del padrone.” In Audre Lorde, *Sorella outsider. Scritti politici*. Roma: Meltemi.
- Manera, Manuela. 2022. *La lingua che cambia. Rappresentare le identità di genere, creare gli immaginari, aprire lo spazio linguistico*. Torino: Eris.
- Pasolini, Pier Paolo. 1976. “Gennariello.” In *Lettere Luterane*. Milano: Garzanti.
- Piacenza, Davide. 2023. *La correzione del mondo*. Torino: Einaudi.
- Preciado, Paul B. 2020. *Je suis un monstre qui vous parle: Rapport pour une académie de psychanalystes*. Paris: Grasset & Fasquelle.
- Robustelli, Cecilia. 2021a. “Lo schwa? Una toppa peggiore del buco.” *Micromega*, 30 aprile, <www.micromega.net/schwa-problemi-limiti-cecilia-robustelli/> (2024-05-14).
- Robustelli, Cecilia. 2021b. “Lo schwa al vaglio della linguistica.” *Micromega* 21:5 (2021): 6-18.
- Sulis, Gigliola, and Vera Gheno. 2022. “The Debate on Language and Gender in Italy, from the Visibility of Women to Inclusive Language (1980s–2020s).” *The Italianist* 42, 1: 153-83. <https://doi.org/10.1080/02614340.2022.2125707>
- Vasallo, Brigitte. 2022. *Linguaggio inclusivo ed esclusione di classe*. Napoli: Tamu.
- Ventura, Raffaele Alberto. 2023. *La regola del gioco. Comunicare senza fare danni*. Torino: Einaudi.

PARTE SECONDA

Educare le nuove generazioni al rispetto e al contrasto
delle discriminazioni di genere e omotransfobiche

Educare alle relazioni e alla sessualità: il ruolo della scuola nel promuovere il benessere e prevenire la violenza di genere e l'omofobia

Irene Dora Maria Scierri

La scuola è perciò investita da una domanda che comprende, insieme, l'apprendimento e "il saper stare al mondo".
MIUR 2012

1. Educazione sessuale come diritto umano fondamentale

Nel corso del XX secolo, è emersa la consapevolezza della necessità per le giovani generazioni di acquisire conoscenze sulle questioni sessuali tramite l'istruzione formale. In Europa, alcuni paesi sono stati all'avanguardia nell'introduzione dell'educazione sessuale nei programmi scolastici, come la Svezia, che l'ha introdotta nel 1955. Successivamente, molti altri paesi europei hanno previsto un'educazione sessuale obbligatoria. A livello mondiale, secondo i dati UNESCO del 2023 relativi a 50 paesi, pochi hanno implementato quadri legislativi completi sull'educazione sessuale: solo il 20% ha una legge specifica, mentre il 39% ha una politica nazionale che affronta specificamente l'educazione alla sessualità. Tra gli assenti, l'Italia: uno dei pochi Stati membri dell'Unione europea in cui l'educazione sessuale non è obbligatoria e manca una legislazione nazionale sul tema.

Le differenze nei tempi e nelle scelte riguardo all'educazione sessuale dipendono principalmente dal rapporto di potere tra sfera pubblica e sfera privata (Sauerteig and Davidson 2009), tra i diritti dei genitori di educare i propri figli e figlie e il dovere dello Stato di garantire diritti fondamentali, preservando la salute e il benessere dei suoi cittadini e cittadine. L'educazione alla sessualità è infatti riconosciuta come parte integrante dei diritti sessuali:

Irene Dora Maria Scierri, University of Florence, Italy, irene.scierri@unifi.it, 0000-0003-4338-0130

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Irene Dora Maria Scierri, *Educare alle relazioni e alla sessualità: il ruolo della scuola nel promuovere il benessere e prevenire la violenza di genere e l'omofobia*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3.10, in Irene Biemmi (edited by), *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia*, pp. 71-82, 2023, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0362-3, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3

I diritti sessuali comprendono diritti umani che sono già riconosciuti da leggi nazionali, dalle carte internazionali sui diritti umani e da altre dichiarazioni di consenso. Essi includono il diritto di tutte le persone, libere da coercizione, discriminazione e violenza, a: il più alto livello raggiungibile di salute sessuale, incluso l'accesso ai servizi di assistenza sanitaria sessuale e riproduttiva; ricercare, ricevere e divulgare informazioni relative alla sessualità; l'educazione sessuale; il rispetto per l'integrità fisica; scegliere il proprio/la propria partner; decidere se essere o non essere sessualmente attivi; relazioni sessuali consensuali; matrimonio consensuale; decidere se, e quando, avere figli; ricercare una vita sessuale soddisfacente, sicura e piacevole (WHO 2006, 5).

La salute sessuale è ivi definita come uno stato di benessere fisico, emotivo, mentale e sociale relativo all'ambito sessuale, che presuppone un approccio positivo e rispettoso alla sessualità, così come la possibilità di vivere esperienze sessuali appaganti e sicure, libere da coercizioni, discriminazioni e violenza.

In linea con questa prospettiva, i contenuti dell'educazione sessuale si sono evoluti e ampliati nel tempo: dal focus sulla prevenzione delle gravidanze non intenzionali (anni '60-'70), alla prevenzione dell'HIV (anni '80), alla consapevolezza sugli abusi sessuali (anni '90), fino a includere la prevenzione del sessismo, dell'omofobia e del bullismo (anni 2000), a cui si aggiunge il più recente tema del consenso e delle relazioni fondate sul rispetto reciproco.

Oggi l'educazione sessuale non è più considerata come una mera erogazione di informazioni, bensì un'opportunità per le giovani generazioni di esplorare le proprie identità e valori, di sviluppare abilità di comunicazione, negoziazione, presa di decisioni e assertività. In breve, si manifesta come un processo di empowerment delle persone, durante il quale vengono acquisite risorse e competenze per costruire relazioni sane per tutta la vita.

Nonostante i passi avanti compiuti, solo una minoranza di bambine, bambini e giovani ha accesso a un'educazione sessuale adeguata. Le statistiche mondiali rilevano un fallimento nell'adempiere agli obblighi nei confronti di un'intera generazione riguardo ai diritti umani e alla parità di genere (UNESCO 2018). Secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, annualmente circa 21 milioni di ragazze tra i 15 e i 19 anni rimangono incinte, con la metà di esse coinvolte in gravidanze non intenzionali (WHO 2023). Inoltre, quasi una su quattro ha subito almeno una volta violenza fisica e/o sessuale da parte del partner (WHO 2021).

In Italia, il 65% delle vittime minorenni di maltrattamenti e violenze sono di sesso femminile, con picchi che raggiungono il 90% nelle diverse forme di violenza sessuale (Terre des Hommes Italia 2023). Guardando al mondo adulto, sebbene negli ultimi anni si sia registrata una netta diminuzione degli omicidi maschili, il miglioramento per le donne è stato notevolmente più limitato, con un aumento nella proporzione di uccisioni commesse da familiari, partner o ex partner: dal 74% nel 2012, all'85,3% nel 2020 (ISTAT 2022).

Negli Stati Uniti, secondo l'ultima rilevazione biennale sul clima scolastico vissuto dalla comunità studentesca LGBTQ+, la percentuale di vittime di mole-

stie è significativa: il 76,1% ha subito molestie verbali basate sull'orientamento sessuale, sull'espressione di genere o sul genere; il 31,2% è stato molestato fisicamente; il 12,5% è stato aggredito (Kosciw, Clark and Menard 2022). In Italia, una ricerca analoga ha rilevato percentuali altrettanto elevate di appartenenti alla comunità studentesca LGBT+ vittime di molestie verbali e fisiche legate all'orientamento sessuale o all'espressione di genere. Nel dettaglio, il 62,5% ha subito molestie verbali, l'80% fisiche e il 7,3% aggressioni a causa dell'orientamento sessuale. Per quanto riguarda l'espressione di genere, il 66,7% ha subito molestie verbali, il 78,6% molestie fisiche e il 5,2% aggressioni (Centro Risorse LGBTI 2018).

È evidente come le problematiche legate alla sessualità, alla violenza di genere e all'omofobia persistano su scala globale, compromettendo il benessere di bambine e bambini, adolescenti e giovani. Affrontare tali questioni richiede un approccio culturale e, nonostante il suo ruolo significativo, la famiglia da sola non è in grado di assolvere a questo compito, soprattutto nella complessità della società contemporanea. Pertanto, è fondamentale che la scuola assuma un ruolo centrale nell'offerta di un'educazione alle relazioni e alla sessualità di qualità (WHO Regional Office for Europe/BZgA 2010).

Il contributo si propone di illustrare il ruolo dell'educazione alle relazioni e alla sessualità nel promuovere la salute e il benessere nel mondo giovanile e nel prevenire la violenza di genere e l'omofobia. A tale scopo, verranno esaminati alcuni aspetti delle più recenti linee guida internazionali, partendo da quelle promosse dall'UNESCO fino agli standard nazionali europei e statunitensi, oltre alle caratteristiche dei programmi che si sono rivelati efficaci. Il saggio si conclude con una riflessione sull'attuale situazione nel contesto italiano.

2. Definizioni, concetti chiave e linee guida internazionali

2.1 Un processo educativo multidimensionale

Nella letteratura e nei programmi internazionali, diversi termini vengono impiegati per definire l'educazione sessuale, tra cui *sexuality education*, *sex education*, *holistic sexuality education*, *sexual and reproductive health, relationships and sex education*, *sexual health/education*, *comprehensive sex/sexual education/health education*. Il termine più ampiamente adottato risulta essere «sexuality education» (Leent et al. 2023). Tuttavia, gli approcci più recenti si distinguono per una prospettiva ampia sull'educazione sessuale, evidenziata nella scelta di denominazioni specifiche, come la *Comprehensive Sexuality Education* (CSE) e la *Relationships and Sex Education* (RSE). La prima enfatizza l'importanza di comprendere una pluralità di aspetti e dimensioni nell'educazione sessuale, trattandoli in modo approfondito e globale durante l'intero percorso educativo. La seconda pone l'attenzione sull'ambito della capacità di gestire relazioni e, più in generale, sulle competenze socio-emotive. Le due accezioni risultano comunque sovrapponibili nel loro significato complessivo e nella proposta di contenuti da affrontare.

L'ONU utilizza il termine *Comprehensive Sexuality Education* come riferimento per le migliori pratiche, definendola come

un processo basato sul curriculum di insegnamento e apprendimento che riguarda gli aspetti cognitivi, emotivi, fisici e sociali della sessualità. Il suo obiettivo è fornire alle giovani generazioni conoscenze, competenze, atteggiamenti e valori che li doteranno della capacità di: realizzare la propria salute, benessere e dignità; sviluppare relazioni sociali e sessuali rispettose; considerare come le proprie scelte influenzino il proprio benessere e quello degli altri; e comprendere ed assicurare la tutela dei propri diritti per tutta la durata della loro vita (UNESCO 2018, 16).

Il modello di educazione alle relazioni e alla sessualità che emerge dalla definizione dell'UNESCO, e da altri fonti della letteratura sul tema (cfr. Leent et al. 2023), si presenta come un approccio completo e ben strutturato, con le seguenti caratteristiche distintive:

- *Prende le mosse dalla prospettiva dei diritti umani*: si fonda sul principio che le persone hanno il diritto di conoscere la sessualità e il diritto all'autodeterminazione nelle questioni legate alla propria sessualità.
- *È basato sul curriculum*: fornisce un insieme articolato di obiettivi di apprendimento, concetti e messaggi chiave che si sviluppano progressivamente seguendo un ordine incrementale e a spirale.
- *È adeguato all'età, allo sviluppo e alla cultura*: è progettato per essere appropriato a diverse fasce d'età e considera le diversità nello sviluppo, mantenendo una sensibilità alle differenze culturali.
- *Si estende per tutta la vita*: inizia nell'infanzia, attraversa l'adolescenza e prosegue nell'età adulta, promuovendo l'empowerment lungo tutto il corso della vita.
- *È scientificamente fondato*: fornisce informazioni accurate e basate su evidenze riguardanti il comportamento sessuale, la salute riproduttiva e altri aspetti della sessualità.
- *È non giudicante*: adotta un approccio privo di giudizi morali, consentendo agli individui di esplorare apertamente i propri valori e atteggiamenti.
- *Promuove lo sviluppo di competenze decisionali e comunicative*: favorisce lo sviluppo di competenze per prendere decisioni informate e comunicare in modo efficace su tematiche legate alla sessualità.
- *È olistico e integrato*: affronta in modo ampio e profondo diverse dimensioni della sessualità, inclusi aspetti biologici, sociologici e psicologici, integrando anche aspetti positivi come l'amore e le relazioni basate sul rispetto reciproco e sull'uguaglianza.
- *Ha la finalità di preparare a una cittadinanza responsabile, sana e produttiva*: si propone di istruire sulle relazioni umane e l'ambito sessuale, promuovendo comportamenti responsabili, sani e rispettosi per il benessere individuale e collettivo.

In sintesi, l'educazione alle relazioni e alla sessualità si configura come un processo educativo multidimensionale, ampio e articolato, che coinvolge tutte le età

e si protrae per l'intera durata della vita, che richiede un approccio curricolare e scientificamente fondato, il coinvolgimento attivo e partecipativo delle persone coinvolte e il contributo di tutte le figure interessate nella loro educazione. È un percorso che mira a preparare le persone a comprendere e gestire consapevolmente la sessualità e le relazioni, promuovendo nel contempo uno stato duraturo di salute e benessere, e incoraggiando comportamenti responsabili verso sé e gli altri.

2.2 Il quadro di riferimento internazionale

Il principale riferimento a livello mondiale per l'educazione sessuale è l'*International Technical Guidance on Sexuality Education* (di seguito Linee Guida), pubblicato dall'UNESCO nel 2009 e successivamente aggiornato nel 2018. Sono disponibili anche Standard nazionali specifici, come gli Standard sull'Educazione Sessuale in Europa (WHO Regional Office for Europe/BZgA 2010) e gli Standard Nazionali per l'Educazione Sessuale degli USA (Future of Sex Education Initiative 2020). Un'altra pubblicazione importante è *It's all one curriculum* (International Sexuality and HIV Curriculum Working Group 2009), che propone un curriculum unico che integri le tematiche relative alla sessualità, al genere, ai diritti umani e all'HIV/AIDS, concentrandosi sui bisogni educativi della fascia adolescenziale.

Le Linee Guida costituiscono un fondamentale quadro di riferimento per la progettazione di programmi di educazione sessuale, mirando a sostenere le autorità nazionali nell'elaborare curricula completi in grado di influire positivamente sulla salute e sul benessere delle giovani generazioni. In senso più ampio, le Linee Guida rappresentano una risorsa educativa applicabile a livello globale e adattabile nei differenti contesti.

All'interno delle Linee Guida sono inclusi concetti chiave, argomenti e obiettivi di apprendimento esemplificativi, relativi a conoscenze, atteggiamenti e competenze, destinati a una fascia d'età che va dai 5 ai 18 anni e oltre. Gli argomenti sono trattati seguendo un approccio iterativo e progressivo, attraverso un curriculum a spirale che affronta le tematiche con crescente complessità.

La Tabella 1 illustra gli otto concetti chiave e i relativi argomenti, da sviluppare in maniera graduale in base all'età e allo sviluppo delle persone coinvolte.

Tabella 1 – Concetti chiave e argomenti per un curriculum di educazione alle relazioni e alla sessualità (adattato da UNESCO 2018).

Concetto chiave	Argomenti
1. Relazioni	1.1 Famiglie 1.2 Amicizia, amore e relazioni romantiche 1.3 Tolleranza, inclusione e rispetto 1.4 Impegni a lungo termine e genitorialità
2. Valori, diritti, cultura e sessualità	2.1 Valori e sessualità 2.2 Diritti umani e sessualità 2.3 Cultura, società e sessualità

Concetto chiave	Argomenti
3. Comprensione del genere	3.1 La costruzione sociale del genere e norme di genere 3.2 Parità di genere, stereotipi e preconcetti 3.3 Violenza di genere
4. Violenza e sicurezza	4.1 Violenza 4.2 Consenso, privacy e integrità fisica 4.3 Uso sicuro delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC)
5. Competenze per la salute e il benessere	5.1 Norme e influenza dei pari sul comportamento sessuale 5.2 Presa di decisioni 5.3 Abilità di comunicazione, rifiuto e negoziazione 5.4 Media literacy e sessualità 5.5 Trovare aiuto e supporto
6. Il corpo umano e lo sviluppo	6.1 Anatomia e fisiologia sessuale e riproduttiva 6.2 Riproduzione 6.3 Pubertà 6.4 Immagine del corpo
7. Sessualità e comportamento sessuale	7.1 Sesso, sessualità e ciclo di vita sessuale 7.2 Comportamento sessuale e risposta sessuale
8. Salute sessuale e riproduttiva	8.1 Gravidanza e prevenzione della gravidanza 8.2 Stigma, cura, trattamento e supporto per l'HIV e l'AIDS 8.3 Comprensione, riconoscimento e riduzione del rischio delle malattie sessualmente trasmissibili, incluse l'HIV

Gli Standard nazionali europei e statunitensi sono in parte sovrapponibili alle Linee Guida dell'UNESCO.

Per quanto riguarda gli Standard Europei, una particolarità degna di nota è che si estendono alla fascia di età 0-4 anni, riconoscendo che l'educazione sessuale, sebbene spesso impartita in modo implicito, è parte integrante dell'educazione generale. L'importanza di un'educazione sessuale consapevole fin dalla prima infanzia è fondamentale, perché tale approccio

facilita lo sviluppo sensoriale del bambino/a, la percezione del proprio corpo/immagine corporea e contemporaneamente rafforza la sua fiducia in sé e contribuisce a sviluppare la capacità di auto-determinazione: il bambino/a acquisirà, così, la capacità di comportarsi responsabilmente verso sé e gli altri (WHO Regional Office for Europe/BZgA 2010, 35).

Gli Standard Nazionali per l'Educazione Sessuale negli Stati Uniti, nella loro più recente revisione (Future of Sex Education Initiative 2020), introducono principi guida che costituiscono le fondamenta dell'esperienza educativa. Tra questi, emerge il principio di *giustizia sociale ed equità*, che evidenzia l'importanza del riconoscimento delle diversità presenti nelle comunità studentesche – comprese quelle etniche, di genere, di orientamento sessuale, di abilità, socio-economiche e di capacità di apprendimento – e della promozione della comprensione e dell'apprezzamento della diversità e dell'inclusione (meglio definita come «convivenza delle differenze», cfr. Acanfora 2021). Un altro prin-

cipio guida fondamentale è l'*intersezionalità*, che considera le interconnessioni e sovrapposizioni delle identità sociali, soprattutto nelle minoranze, dando origine a una pluralità di oppressioni (Hill Collins and Bilge 2016). In questa prospettiva, tutte le parti coinvolte nell'educazione sono chiamate ad abbracciare l'intersezionalità come principio guida sia per l'educazione sessuale che per i programmi in generale che si allineano con gli Standard Nazionali. Un ulteriore principio guida è l'adozione di un *linguaggio inclusivo* (meglio definito come «ampio», cfr. Gheno 2022), che rifletta la diversità di esperienze e identità presenti nelle comunità educative, anche rispettando i termini che le giovani generazioni scelgono per identificarsi.

3. Evidenze di efficacia: dai benefici sulla salute alla diminuzione del pregiudizio omofobico e della violenza di genere

Molte revisioni sistematiche della letteratura hanno sostenuto l'efficacia di una educazione alle relazioni e alla sessualità olistica o globale, così come delineata dalle Linee Guida UNESCO (Goldfarb and Lieberman 2020; Kirby 2009; Pound et al. 2017; UNESCO 2018).

Tra gli effetti positivi, si registra un aumento della conoscenza su diversi aspetti della sessualità e il miglioramento di atteggiamenti e comportamenti legati alla salute sessuale e riproduttiva: ritardo nell'inizio dei rapporti sessuali e diminuzione della loro frequenza, riduzione del numero di partner sessuali, riduzione dei comportamenti a rischio, aumento dell'uso del preservativo e di contraccettivi (UNESCO 2016).

Anche se la maggior parte delle ricerche si concentra sugli esiti sulla salute, vi sono studi che testimoniano gli effetti su obiettivi più ampi come atteggiamenti più equi rispetto ai generi, la prevenzione e la riduzione della violenza di genere, l'aumento delle norme di equità di genere, nonché la costruzione di relazioni più solide e sane.

In questa prospettiva, è significativa la rassegna condotta da Goldfarb e Lieberman (2020), che ha raccolto evidenze di efficacia dell'adozione di una educazione sessuale olistica negli USA e in altri paesi. Lo studio mostra l'efficacia su una serie di temi e sottotemi:

- *Apprezzamento della diversità sessuale*: riduzione dell'omofobia e del bullismo omofobico; ampliamento della comprensione del genere e delle norme di genere; riconoscimento dell'equità di genere, dei diritti e della giustizia sociale.
- *Violenza sessuale e tra partner intimi*: miglioramento delle conoscenze e delle percezioni sulla violenza sessuale e tra partner intimi, nonché dell'atteggiamento nei loro confronti, della loro segnalazione e dei comportamenti di chi assiste; riduzione della perpetrazione e della vittimizzazione di violenza sessuale e tra partner intimi.
- *Relazioni sane*: aumento delle conoscenze, degli atteggiamenti e delle competenze nell'ambito delle relazioni e della comunicazione.
- *Abuso sessuale sui minori*: miglioramento delle conoscenze, delle percezioni, delle competenze e degli esiti socio-emotivi legati alla sicurezza personale

e al contatto fisico; miglioramento delle competenze e dei comportamenti di divulgazione.

- *Altri esiti*: apprendimento socio-emotivo; media literacy.

In questo contesto, è utile evidenziare alcune caratteristiche dei programmi che hanno registrato un'efficacia sulle dimensioni della diversità sessuale e della violenza di genere.

In relazione alla *riduzione dell'omofobia*, si tratta di programmi progettati sia nell'ambito specifico dell'educazione sessuale che in tutto il resto del curriculum. Questi programmi si sono dimostrati efficaci a tutti i livelli di scuola, con una molteplicità di approcci: ad esempio, incontri con persone della comunità LGBT+ per condividere storie personali (Eick et al. 2016; Richard et al. 2015) e utilizzo di opere letterarie con personaggi omosessuali (Helmer 2015, 2016; Schall and Kauffmann 2003; si veda anche il saggio di Batini nel presente volume). Tali approcci hanno portato a una riduzione degli atteggiamenti e degli insulti omofobici e degli stereotipi legati all'espressione di genere e a una maggiore empatia per chi fa coming out. Inoltre, i curricula inclusivi di tutti gli orientamenti sessuali e le identità/espressioni di genere si sono dimostrati efficaci nella riduzione del bullismo omofobico e nell'aumento della sicurezza per la comunità studentesca LGBT+ (Baams, Dubas and van Aken 2017; Snapp et al. 2015).

In relazione al tema della *comprensione del genere e delle norme di genere*, gli studi mostrano l'importanza di utilizzare una letteratura per l'infanzia che sfidi gli stereotipi di genere. La semplice accessibilità di tale letteratura a bambine e bambini potrebbe però non essere sufficiente, è necessario un loro coinvolgimento in discussioni critiche per aiutarli ad ampliare le loro vedute sul genere e creare un ambiente sicuro che consenta di sfidare e superare questi stereotipi (Dutro 2001; Hermann-Wilmarth, Lannen and Ryan 2017; Rice 2002; Ryan, Patraw and Bednar 2013).

I programmi volti alla *prevenzione della violenza nei rapporti di coppia* mostrano di ottenere risultati positivi a lungo termine (Foshee et al. 2004). Gli approcci più promettenti si sono concentrati sull'apprendimento socio-emotivo (Crooks et al. 2015) e sull'affrontare stereotipi e/o norme di genere (Kervin and Obinna 2010). È infatti importante notare che la violenza contro le donne e le ragazze non si verifica in un vuoto sociale; essa ha radici in un contesto di disuguaglianza di genere e norme sociali sulle relazioni di genere, supportate in gran parte sia dagli uomini che dalle donne (Jewkes, Flood and Lang 2015).

In generale, esistono prove solide che l'educazione sessuale risulti più efficace quando inizia precocemente, ben prima dell'inizio dell'attività sessuale, e quando l'insegnamento è strutturato in programmi di lunga durata. Questi elementi sono fondamentali per lo sviluppo a lungo termine delle conoscenze, delle attitudini e delle competenze che supportano una sessualità sana (Goldfarb and Lieberman 2020).

Nonostante le prove dell'efficacia di un'educazione sessuale olistica, questa non è ancora adeguatamente adottata nelle scuole (Ketting and Ivanova 2018; UNESCO 2023). Inoltre, in relazione alle iniziative presenti, sembra che prevalga l'incertezza e la frammentazione rispetto alle iniziative complete e coordinate (Leent et al. 2023).

In ultima analisi, l'impatto dell'educazione alle relazioni e alla sessualità a scuola dipende non solo dalla qualità dei processi implementati – che coinvolgono la competenza del corpo docente, l'adeguatezza degli approcci pedagogici e la qualità dei materiali didattici utilizzati – ma anche dalla qualità dell'intero ambiente scolastico (UNESCO 2018). Gli studi evidenziano che le modalità e il contesto in cui si offre un'educazione sessuale olistica sono altrettanto importanti quanto il contenuto. Per essere efficace, l'educazione sessuale deve svolgersi in un ambiente sicuro e protetto, in cui le giovani generazioni si sentano a loro agio e dove l'etica scolastica rifletta i principi a cui l'educazione sessuale fa riferimento (Pound et al. 2017).

In questa prospettiva, l'educazione alle relazioni e alla sessualità deve essere concepita come un progetto educativo trasversale. Ciò implica, tra le altre cose, un'adeguata integrazione tra i vari elementi che la compongono, una formazione specifica dei docenti, un ripensamento generale dei saperi e del linguaggio, e una particolare attenzione alle life skills.

4. Tra assenze e iniquità: la realtà dell'educazione sessuale nelle scuole italiane

Attualmente in Italia manca una legge nazionale che regolamenti l'educazione sessuale nelle scuole, lasciando a regioni, dirigenti scolastici e docenti la responsabilità di una scelta non facile, considerata la controversia che circonda questo tema. Questa situazione ha generato una significativa disparità, con circa la metà della popolazione studentesca che non ha mai partecipato a corsi o incontri sui temi della sessualità, nonostante il diffuso desiderio di ricevere un'educazione in questo ambito a scuola (Azzollini, Scierri e Batini 2022; Pizzi et al. 2020).

Le poche attività formative proposte dalle scuole italiane sono molto eterogenee, dalla durata circoscritta, e raramente adottano un approccio olistico; inoltre, sono prevalentemente concentrate nelle città metropolitane e nelle regioni centro-settentrionali del paese (Chinelli et al. 2022).

Questa situazione è concomitante, presumibilmente non casualmente, con una limitata conoscenza della sessualità e della salute riproduttiva da parte del mondo giovanile (Pizzi et al. 2020), un aumento di alcune malattie sessualmente trasmissibili, la cui incidenza è più elevata tra i 15 e i 24 anni (Salfa et al. 2023), e alti livelli di violenza di genere (ISTAT 2022) e di omotransfobia (Osservatorio diritti 2019).

Rendere obbligatoria e in linea con gli standard europei l'educazione alle relazioni e alla sessualità garantirebbe esperienze uniformi su tutto il territorio nazionale, riconoscendo il diritto fondamentale alla salute e al benessere di tutti coloro che frequentano le scuole italiane. I benefici di un'educazione alle relazioni e alla sessualità di tipo olistico, come presentato in questo contributo, si concretizzerebbero non solo in una riduzione dei rischi associati a comportamenti sessuali poco responsabili, ma anche in una maggiore consapevolezza e autodeterminazione personale, favorendo la capacità di instaurare e gestire relazioni sociali, affettive e sessuali basate sul riconoscimento e sul rispetto delle diversità e delle individualità.

È importante sottolineare che l'obbligatorietà, sebbene sia una preconditione, non garantisce automaticamente l'efficacia dell'educazione sessuale (UNESCO 2018). Il cammino verso un'educazione sessuale efficace è parte di un processo

più ampio di cambiamento culturale che richiede un impegno costante da parte di istituzioni, docenti, educatori/educatrici, esperte/i, genitori e della società nel suo complesso. Tuttavia, l'adozione di una normativa nazionale, conforme ai principi e alle caratteristiche di un'educazione sessuale olistica, rappresenterebbe un significativo passo avanti.

Riferimenti bibliografici

- Acanfora, Fabrizio. 2021. *In altre parole. Dizionario minimo di diversità*. Firenze: effequ.
- Azzollini, Chiara, Scierri Irene D. M., e Federico Batini. 2022. "Adolescenza e sessualità durante il lockdown: un'indagine su vissuti e comportamenti degli adolescenti in Italia." *Pedagogia delle differenze – Bollettino della Fondazione «Vito Fazio-Allmayer»* LI, 2: 257-81 <<https://www.pedagogiadelledifferenze.it/index.php/pdd/article/view/37/38>> (2024-05-14).
- Baams, Laura, Dubas Judith S., and Marcel A. G. van Aken. 2017. "Comprehensive sexuality education as a longitudinal predictor of LGBTQ name-calling and perceived willingness to intervene in school." *Journal of Youth Adolescence* 46: 931-42. <https://doi.org/10.1007/s10964-017-0638-z>
- Centro Risorse LGBTI. 2018. *Be Proud! Speak Out! Ricerca nazionale sull'esperienza dei e delle giovani LGBTQI a scuola. Anno Scolastico 2016/2017* <<https://risorselgbti.eu/wp-content/uploads/2022/07/REPORT-CENTRO-GLSEN.pdf>> (2024-05-14).
- Chinelli, Alice, Salfa Maria Cristina, Cellini Andrea, Ceccarelli Luca, Farinella Massimo, Rancilio Laura, Galipò Rosario, Meli Paolo, Camposeragna Antonella, Colaprico Ludovica, Oldrini Massimo, Ubbiali Marco, Caraglia Anna, Martinelli Domenico, Mortari Luigina, Palamara Anna Teresa, Suligoj Barbara, and Lara Tavoschi. 2023. "Sexuality education in Italy 2016-2020: a national survey investigating coverage, content and evaluation of school-based educational activities." *Sex Education* 23, 6: 756-68. <https://doi.org/10.1080/14681811.2022.2134104>
- Crooks, Claire V., Scott Kirby L., Broll Ryan, Zwarych Suzanne, Hughes Ray, and David A. Wolfe. 2015. "Does an evidence-based healthy relationships program for 9th graders show similar effects for 7th and 8th graders? Results from 57 schools randomized to intervention." *Health Education Research* 30, 3: 513-19. <https://doi.org/10.1093/her/cyv014>
- Dutro, Elizabeth. 2001. "‘But That’s a Girls’ Book!’ Exploring gender boundaries in children’s reading practices." *The Reading Teach* 55, 4: 376-84 <<https://www.jstor.org/stable/20205065>> (2024-05-14).
- Eick, Uri, Rubinstein Tanya, Hertz Shai, and Aylon Slater. 2016. "Changing attitudes of high school students in Israel toward homosexuality." *Journal of LGBT Youth* 13, 1-2: 192-206. <https://doi.org/10.1080/19361653.2015.1087930>
- Foshee, Vangie A., Bauman Karl E., Ennett Susan T., Linder G. Fletcher, Benefield Thad, and Chirayath Suchindran. 2004. "Assessing the long-term effects of the safe dates program and a booster in preventing and reducing adolescent dating violence victimization and perpetration." *American Journal of Public Health* 94: 619-24. <https://doi.org/10.2105/ajph.94.4.619>
- Future of Sex Education Initiative. 2020. *National sex education standards. Core content and skills, K-12 (Second Edition)*. Washington: American School Health Association.
- Gheno, Vera. 2022. "Al margine della norma: pratiche di lingua ‘ampia’ per un'emersione sociale delle diversità." *Circula: revue d'idéologies linguistiques* 16: 21-39. <https://doi.org/10.17118/11143/20451>

- Goldfarb, Eva S., and Lisa D. Liebeman. 2020. "Three Decades of Research: The Case for Comprehensive Sex Education." *Journal of Adolescent Health* 68: 13-27. <https://doi.org/10.1016/j.jadohealth.2020.07.036>
- Helmer, Kirsten. 2015. "Everyone needs a class like this': High school students' perspectives on a gay and lesbian literature course." *The Educational Forum* 79: 408-20. <http://dx.doi.org/10.1080/00131725.2015.1068421>
- Helmer, Kirsten. 2016. "Gay and lesbian literature disrupting the heteronormative space of the high school English classroom." *Sex Education: Sexuality, Society and Learning* 16: 35-48. <https://doi.org/10.1080/14681811.2015.1042574>
- Hermann-Wilmarth, Jill M., Lannen Rosemary, and Caitlin L. Ryan. 2017. "Critical literacy and transgender topics in an upper elementary classroom: A portrait of possibility." *Journal of Language & Literacy Education* 13, 1: 15-27.
- Hill Collins, Patricia, and Sirma Bilge. 2016. *Intersectionality*. Cambridge: Polity Press.
- International Sexuality and HIV Curriculum Working Group. 2009. *It's all one curriculum: guidelines for a unified approach to sexuality, gender, HIV, and human rights education*. New York: Population Council.
- ISTAT. 2022. *Vittime di omicidio, anno 2021*, 24 novembre 2022 <https://www.istat.it/it/files//2022/11/REPORT-VITTIME-DI-OMICIDIO_2021.pdf> (2024-05-14).
- Jewkes, Rachel, Flood Michael, and James Lang. 2015. "From work with men and boys to changes of social norms and reduction of inequities in gender relations: a conceptual shift in prevention of violence against women and girls." *The Lancet* 385, 9977: 1580-89. [https://doi.org/10.1016/s0140-6736\(14\)61683-4](https://doi.org/10.1016/s0140-6736(14)61683-4)
- Kervin, Denise, and Jennifer Obinna. 2010. "Youth action strategies in the primary prevention of teen dating violence." *Journal of Family Social Work* 13: 362-74. <https://doi.org/10.1080/10522158.2010.492499>
- Ketting, Evert, and Olena Ivanova. 2018. *Sexuality Education in Europe and Central Asia. State of the Art and Recent Developments. An Overview of 25 Countries*. Cologne: BZgA.
- Kirby, Douglas B. 2009. *Recommendations for Effective Sexuality Education Programmes. Unpublished review prepared for UNESCO*. Paris: UNESCO.
- Kosciw, Joseph G., Clark Caitlin M., and Leesh Menard. 2022. *The 2021 National School Climate Survey: The experiences of LGBTQ+ youth in our nation's schools*. New York: GLSEN.
- van Leent, Lisa, Walsh Kerryann, Moran Claire, Hand Kirstine, and Sally French. 2023. "Effectiveness of relationships and sex education: A systematic review of terminology, content, pedagogy, and outcomes." *Educational Research Review* 39: 100527. <https://doi.org/10.1016/j.edurev.2023.100527>
- MIUR. 2012. *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*.
- Osservatorio diritti. 2019. *Italy: The Status of the Human Rights of Lesbian, Gay, Bisexual, Transgender and Intersex People. Submission to the United Nations Human Rights Council for Its Universal Periodic Review of Italy* <<https://www.osservatoriodiritti.it/wp-content/uploads/2019/06/Omofobia.pdf>> (2024-05-14).
- Pizzi, Enrica, Spinelli Angela, Andreozzi Silvia, e Serena Battilomo, a cura di. 2020. *Progetto "Studio Nazionale Fertilità": i risultati delle cinque indagini*. Roma: Istituto Superiore di Sanità (Rapporti ISTISAN 20/35).
- Pound, Pandora, Denford Sarah, Shucksmith Janet, Tanton Clare, Johnson Anne M., Owen Jenny, Hutten Rebecca, Mohan Leanne, Bonell Chris, Abraham Charles, and Rona Campbell. 2017. "What is best practice in sex and relationship education? A synthesis of evidence, including stakeholders' views." *British Medical Journal Open* 7, 5: e014791. <https://doi.org/10.1136/bmjopen-2016-014791>

- Rice, Peggy S. 2002. "Creating spaces for boys and girls to expand their definitions of masculinity and femininity through children's literature." *Journal of Children's Literature* 28, 2: 33-42.
- Richard, Gabrielle, Vallerand Olivier, Petit Marie-Pier, and Amélie Charbonneau. 2015. "Discussing sexual orientation and gender in classrooms: A testimonial based approach to fighting homophobia in schools." *The Educational Forum* 79: 421-35. <https://doi.org/10.1080/00131725.2015.1068418>
- Ryan, Caitlin L., Patraw Jasmine M., and Maree Bednar. 2013. "Discussing princess boys and pregnant men: Teaching about gender diversity and transgender experiences within an elementary school curriculum." *Journal of LGBT Youth* 10, 1-2: 83-105. <https://doi.org/10.1080/19361653.2012.718540>
- Salfa, Maria Cristina, Ferri Maurizio, Suligo Barbara, e la Rete sentinella dei Centri clinici e dei Laboratori di microbiologia clinica per le Infezioni Sessualmente Trasmesse. 2023. "Le Infezioni Sessualmente Trasmesse: aggiornamento dei dati dei due sistemi di sorveglianza sentinella attivi in Italia al 31 dicembre 2021." *Notiziario dell'Istituto Superiore di Sanità* 36, 5.
- Sauerteing, Lutz D. H., and Roger Davidson, edited by. 2009. *Shaping sexual knowledge. A cultural history of sex education in twentieth century in Europe*. New York: Routledge.
- Schall, Janine, and Gloria Kauffmann. 2003. "Exploring literature with gay and lesbian characters in the elementary school." *Journal of Children's Literature* 29, 1: 36-45.
- Snapp, Shannon D., McGuire Jenifer K., Sinclair Katarina O., Gabrion Karlee, and Stephen T. Russell. 2015. "LGBTQ-inclusive curricula: Why supportive curricula matter." *Sex Education: Sexuality, Society and Learning* 15, 6: 580-96. <http://dx.doi.org/10.1080/14681811.2015.1042573>
- Terre des Hommes Italia. 2023. *La condizione delle bambine e delle ragazze nel mondo 2023* <https://terredeshommes.it/pdf/Dossier_indifesa_tdh_2023.pdf> (2024-05-14).
- UNESCO. 2016. *Review of the Evidence on Sexuality Education. Report to inform the update of the UNESCO International Technical Guidance on Sexuality Education*. Paris: UNESCO.
- UNESCO. 2018. *International technical guidance on sexuality education. An evidence-informed approach*. Second revised edition. Paris: UNESCO. <https://doi.org/10.54675/UQRM6395>
- UNESCO. 2023. *Comprehensive Sexuality Education (CSE). Country Profiles*. <https://doi.org/10.54676/GEHJ7312>
- WHO (World Health Organization). 2006. *Defining sexual health. Report of a technical consultation on sexual health. 28-31 January 2002, Geneva*. Geneva: WHO.
- WHO (World Health Organization). 2021. *Violence against woman prevalence estimates, 2018. Global, regional and national prevalence estimates for intimate partner violence against women and global and regional prevalence estimates for non-partner sexual violence against women*. Geneva: WHO.
- WHO (World Health Organization). 2023. "Adolescent pregnancy." <<https://www.who.int/news-room/fact-sheets/detail/adolescent-pregnancy>> (2023-06-2).
- WHO Regional Office for Europe and BZgA. 2010. *Standards for Sexuality Education in Europe: A framework for policy makers, educational and health authorities and specialists*. Cologne: Federal Centre for Health Education.
- WHO Regional Office for Europe and BZgA. 2013. *Standards for Sexuality Education in Europe: Guidance for Implementation*. Cologne: Federal Centre for Health Education.

Educare a nuovi immaginari di genere: le nuove famiglie rappresentate nei libri per l'infanzia

Irene Biemmi

Non esiste un modo di essere e di vivere
che sia il migliore per tutti [...].
La famiglia di oggi non è né più né meno perfetta
di quella di una volta:
è diversa, perché le circostanze sono diverse.
Émile Durkheim

1. La famiglia come fatto sociale (non naturale)

Le parole del sociologo francese Émile Durkheim, scritte più di un secolo fa, sembrano trovare conferma nel presente e ci aiutano a comprendere l'ineluttabilità delle trasformazioni della famiglia, che devono essere lette e comprese all'interno dei mutamenti politici e culturali della società. La lettura durkheimiana ci insegna, inoltre, che non si può più parlare di famiglia – al singolare – come di un'entità stabile e definibile in termini assoluti, ma di una pluralità di forme familiari che si strutturano nel tempo e nello spazio in risposta ai cambiamenti ambientali, storici e sociali.

La famiglia è l'istituzione che meglio esemplifica ciò che Durkheim (1895) definisce «fatto sociale»: un fatto talmente ovvio da essere frainteso come un dato di natura, anziché come esito di un processo culturale. Chiara Saraceno (2016) parla a questo proposito di un *paradosso normativo della famiglia*, in un passo che merita di essere citato con ampiezza:

In effetti, non vi è nulla di meno naturale della famiglia, sia per quanto riguarda i rapporti di coppia, inclusa la sessualità, sia per quanto riguarda la generazione. Gli studi di storia sociale [...] offrono un'ampia documentazione di quello che chiamerei il paradosso normativo della famiglia. In ogni società conosciuta e in ogni epoca troviamo forme di regolazione dei rapporti di sesso, di generazione e tra le generazioni, che individuano i rapporti familiari rispetto a quelli

Irene Biemmi, University of Florence, Italy, irene.biemmi@unifi.it, 0000-0002-7918-3860

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Irene Biemmi, *Educare a nuovi immaginari di genere: le nuove famiglie rappresentate nei libri per l'infanzia*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3.11, in Irene Biemmi (edited by), *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia*, pp. 83-100, 2023, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0362-3, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3

che viceversa non lo sono. In particolare, ogni società regola i rapporti di filiazione, ovvero a chi appartengono i figli. Regolano anche a chi è concesso avere figli, cioè instaurare un rapporto di generazione socialmente riconosciuto. [...] Ma ciò avviene ed è avvenuto in modi così differenti nelle diverse società ed epoche storiche che è impossibile ricostruire una vicenda unitaria di trasformazioni, all'interno della quale rintracciare il filo unitario della "famiglia" (Saraceno 2016, 17-8).

È la norma – oggi come sempre – che decreta cosa della 'natura' è da considerarsi socialmente legittimo (ad esempio la procreazione entro il matrimonio, l'eterosessualità coniugale) e ciò che non lo è (la procreazione fuori dal matrimonio, fuori da un rapporto eterosessuale stabile oppure frutto di una relazione omosessuale); ciò che, esplicitamente artificiale (ad esempio, l'adozione), o solo parzialmente naturale (la riproduzione assistita), costituisce una famiglia e ciò che invece non può accedere a tale riconoscimento (Saraceno 2016, 24-5). Da questa prospettiva occorre valutare l'opportunità e il senso di parlare di una «crisi della famiglia»: più cautamente si potrebbe ipotizzare che nell'età contemporanea assistiamo ad una necessità di rivedere e allargare il concetto di famiglia per venire incontro a rinnovate esigenze di stabilire relazioni di solidarietà, di affetto, reciprocità e generatività. La crisi, semmai, riguarderebbe *un modello di famiglia (tradizionale)* concepito ormai poco funzionale alle attuali esigenze di riconoscimento che provengono dalla società.

2. Dalla famiglia moderna alla famiglia contemporanea

Interrogarsi sulla «crisi della famiglia» – nel suo senso per così dire «neutrale», di processo di mutamento accelerato, piuttosto che nella sua accezione apocalittica di caduta dei valori – necessita uno sguardo storico per andare a delineare quei processi di medio-lungo periodo che hanno prodotto come esito finale la trasformazione epocale della famiglia in età contemporanea. Seguendo la periodizzazione proposta da François Singly e Irène Thèry (cit. da Zanatta 2008, 14-5) possiamo sintetizzare le trasformazioni della famiglia contemporanea in due fasi principali.

Il primo periodo va dal XIX secolo fino agli anni Sessanta del XX secolo è quello in cui si realizza una coincidenza tra l'espressione del sentimento amoroso e l'istituzione matrimoniale: il matrimonio viene considerato il naturale punto di approdo di un rapporto d'amore. È l'epoca della *famiglia moderna* fondata sull'amore romantico e sull'unione coniugale, sull'attenzione affettiva ed educativa verso i bambini, ma anche sulla rigida divisione dei ruoli tra i coniugi e sull'inferiorità sociale e giuridica della moglie e dei figli nei confronti del marito. È questa la famiglia che il sociologo statunitense Talcott Parsons indica come il modello più funzionale alla società industriale avanzata. Nel libro *Sociological Theory and Modern Society* (1968, trad. it. 1970) Parsons teorizza la necessaria ripartizione e complementarità dei ruoli materno e paterno: il padre come «leader strumentale» e la madre come «leader espressiva». Il primo ha il compito

di fare da mediatore e tramite tra la famiglia e il mondo esterno in virtù del suo ruolo professionale e di procacciatore di reddito (il *breadwinner* anglosassone), la seconda è tenuta a svolgere (in forma non retribuita) il ruolo di cura e i compiti affettivi. In questo assetto concettuale, il sacrificio e l'abnegazione al ruolo familiare e materno da parte delle donne viene considerato necessario al buon funzionamento della famiglia e dell'intera società.

È proprio la complementarità tra i sessi a caratterizzare la *coppia coniugale intima* che si fonda su una visione dicotomica dell'essere umano segnato da una differenza insieme irriducibile e totalizzante: quella di sesso. La complementarità è la caratteristica che rende possibile l'unità, cioè la fusionalità del rapporto coniugale: la coppia viene concepita infatti come 'unità fusionale' in cui ciascuno/a si dona (e si perde) nell'altro/a in nome dell'unità della coppia e della famiglia (Saraceno 2016, 53-6). La ricerca della 'propria metà', di ciò che ci rende interi, è un processo necessario per superare l'incompletezza e la parzialità che sembra essere giustificata e iscritta nel dato biologico della differenza sessuale. Lea Melandri (2011) definisce la complementarità come «l'aspetto più accattivante» dei ruoli sessuali che riproduce le dinamiche di potere e di dominio maschili in quanto si regge su una serie di dicotomie – strutturate in modo gerarchico – che da sempre definiscono i rispettivi campi d'azione destinati agli uomini e alle donne rendendoli non interscambiabili: il corpo biologico e il pensiero, la sopravvivenza economica e quella affettiva, la necessità e la libertà (Melandri 2011, 25). In questa concezione dicotomica ed essenzialista, va da sé che i due partner possono essere complementari, quindi diventare un'unità, solo a patto che siano di sesso diverso: l'eteronormatività rimane a fondamento della coppia e della famiglia (Abbatecola e Stagi 2015).

A partire dalla metà degli anni Sessanta del XX secolo questa visione della complementarità, insieme fusionale e asimmetrica, inizia ad incrinarsi per un crescente processo di individualizzazione unito ad un movimento di emancipazione delle donne che rappresentano, insieme, due dei pilastri su cui si fonda la *famiglia contemporanea o postmoderna*. Il 'processo di individualizzazione', che prende avvio nell'età moderna e si intensifica nell'età contemporanea, pone al centro della vita sociale l'individuo e non più il gruppo sociale: il soggetto tende progressivamente ad affrancarsi da quei vincoli del legame sociale tradizionale che in passato ne limitavano l'autonomia e la capacità di autodeterminazione. Si ha dunque una crescente affermazione di valori quali l'autonomia individuale, la libertà di scelta, l'autorealizzazione, le aspettative di felicità personale. Paradossalmente è proprio questa logica affettiva che penetra dentro le relazioni di coppia rendendole instabili e precarie. L'espressione «amore liquido», così come viene definito da Zygmunt Bauman (2011), sta ad indicare questa tensione continua tra il desiderio di vivere emozioni da un lato e la paura di legarsi affettivamente a qualcuno/a, tra la sicurezza emotiva di un rapporto profondo e la salvaguardia della libertà individuale. Uomini e donne sono dunque ansiosi di instaurare relazioni, ma al contempo timorosi di restare impigliati in relazioni stabili, per non dire definitive.

Sono state per prime le donne a percepire i limiti e i disagi provocati da un modello di coppia fusionale che si reggeva su un'asimmetria dei rapporti di potere

tra marito e moglie e mentre consentiva agli uomini ampi spazi di identificazione e di investimento personale fuori dalla coppia e dai legami familiari, sotto il codice dell'intimità e dell'amore imponeva alle donne-mogli-casalinghe-madri una dedizione totale verso la cura della famiglia. Quel «disagio senza nome» di cui parla Betty Friedan ne *La mistica della femminilità* (1964) come malesse sperimentato da innumerevoli donne americane istruite e benestanti che rinunciano ai loro sogni di realizzazione personale e professionale per dedicarsi esclusivamente alla maternità e alla vita casalinga, non riguarda solo le donne americane di ceto sociale alto ma coinvolge donne di varie estrazioni sociali, anche in Europa. È anche da questa crescente consapevolezza che prendono avvio i movimenti femministi degli anni Settanta del Novecento che denunciano e pongono a tema le asimmetrie nei rapporti di genere in famiglia e la zavorra di quella «doppia presenza» femminile (Balbo 1978) che impone alle donne di occuparsi in maniera totalizzante dei lavori domestici e di cura anche quando fanno il loro ingresso nel mondo del lavoro.

Nella società contemporanea i rapporti di genere tendono progressivamente a diventare più simmetrici e paritari, ad acquisire un carattere volontario e negoziale e i rapporti di coppia si strutturano in quella la sociologa francese Irène Théry (1999, cit. in Saraceno 2016, 59) definisce «coppia conversazione» che si fonda non più nella fusione ma nel dialogo e nel confronto tra due persone che mantengono la propria parzialità e individualità avendo rispetto reciproco per l'autonomia altrui.

Nella famiglia contemporanea si assiste quindi ad un processo di democratizzazione interna alla famiglia, ossia il venire meno di rapporti di autorità e dipendenza tra uomini e donne ma anche tra genitori e figli/e.

3. La pluralizzazione dei modelli familiari

La società contemporanea si caratterizza per la crescente differenziazione e moltiplicazione delle strutture sociali, ma anche delle sfere e degli stili di vita individuali. In ambito familiare questa trasformazione si manifesta nel passaggio da un unico modello di famiglia (quello fondato sul matrimonio) ad una pluralità di forme familiari alcune delle quali derivano da una rottura coniugale (famiglie con un solo genitore, famiglie ricomposte, persone che vivono da sole dopo una separazione o un divorzio). È utile fare una carrellata delle principali tipologie di famiglie (senza pretesa di esaustività) perché sarà utile per analizzare se e come vengono rappresentate nell'editoria per l'infanzia di oggi (*infra*, par. 5).

Si definiscono *famiglie monoparentali* quei nuclei familiari in cui un genitore si assume la responsabilità principale di crescere i figli, senza la presenza di un partner. Le famiglie monoparentali sono molto eterogenee in quanto possono essere il risultato di molteplici cause: una separazione, un divorzio, la morte di un coniuge, la nascita di un figlio fuori del matrimonio, l'adozione di un bambino/una bambina da parte di un single/una single (nei paesi dove

questo è possibile) o, infine, una scelta consapevole di genitorialità¹. Le *famiglie ricomposte* sono nuclei familiari – spesso frutto di separazioni o divorzi precedenti – in cui uno o entrambi i genitori decidono di formare una nuova famiglia con un nuovo partner. Con l'aggettivo «ricomposta» si fa riferimento al fatto che nuovi membri entrano nella famiglia, pur non sostituendosi ai precedenti, semmai si uniscono creando un sistema più complesso di relazioni. In queste famiglie, infatti, sono talvolta presenti figli provenienti da relazioni precedenti a cui possono aggiungersi figli che nascono dalla relazione attuale. Le dimensioni della famiglia si allargano così come la complessità delle relazioni, andando al di là della famiglia nucleare e della parentela fondata su vincoli di sangue: si tratta di una famiglia estesa, basata non più su vincoli di sangue ma su legami acquisiti, in cui la coppia genitoriale non coincide più con quella coniugale (Zanatta 2008; Mazzoni 2002). Si parla in questo caso di *famiglia pluricomposta* o *famiglia plurinucleare*, con figli che fanno da ponte tra un nucleo familiare e l'altro.

Tra le diverse declinazioni e forme legate al concetto di famiglia ci sono poi le *famiglie di fatto* (o *more uxorio*) che Marzio Barbagli (1990) definisce come «la situazione di due persone (di solito, ma non necessariamente, di sesso diverso) che vivono insieme sotto lo stesso tetto come sposi, senza essere uniti da matrimonio». Queste famiglie tendono a configurarsi talvolta come 'unioni sperimentali' che in certi casi fanno da preludio al matrimonio ma stanno diventando sempre più spesso anche un'alternativa al matrimonio, e non una sua premessa.

All'interno delle nuove famiglie si collocano anche le cosiddette *famiglie omogenitoriali* ovvero nuclei parentali costituiti da genitori omosessuali. L'omogenitorialità è il legame, di diritto o di fatto, tra uno o più bambini, sia figli biologici sia adottati, e una coppia omosessuale: si parla di nuclei «di prima costituzione» quando due partner omosessuali decidono di mettere al mondo un figlio o di adottarne uno e di famiglie «di seconda costituzione», invece, quando i figli provengono da precedenti relazioni eterosessuali di uno o entrambi i partner. Anche se la letteratura scientifica dà ampia dimostrazione del fatto che queste famiglie sono assolutamente in grado di esercitare un'adeguata funzione genitoriale e che l'orientamento sessuale dei genitori (o di un genitore) non influisce sul benessere psicologico e relazionale dei figli (Carone 2021; Gigli 2011), esse risultano essere ancora la categoria più stigmatizzata, delegittimata e patologizzata dal giudizio della società (Barbagli e Colombo 2001).

Nella costellazione delle nuove famiglie rientrano poi le cosiddette *famiglie miste* (in cui i coniugi o partner sono di diversa cittadinanza, oppure anche della stessa cittadinanza – uno per nascita e l'altro/a per acquisizione – ma diversi per lingua, religione, etnia), le *famiglie affidatarie*, quelle *senza figli* e infine le *famiglie unipersonali* o *mononucleari* (composte, cioè, da una sola persona).

¹ Per approfondimenti si rimanda a Guilmaine (2019).

4. Una ricerca sulle rappresentazioni della famiglia negli albi illustrati del Duemila

4.1 Oggetto di studio, campione, metodologia

Sulla base del quadro dei cambiamenti della famiglia sopra delineati è maturata l'idea di analizzare in che modo tali mutamenti vengano narrati nell'editoria rivolta ad un pubblico infantile. Sappiamo bene che la letteratura per l'infanzia è un patrimonio inesauribile per la costruzione identitaria e per l'iniziazione sociale di ciascuno/a, nonché per la formazione dell'immaginario sociale e individuale (Cambi 1996). Pare dunque interessante indagare quali rappresentazioni delle famiglie e dei ruoli di genere in famiglia vengono proposti alle nuove generazioni di bambine e bambini. In particolare, è stata focalizzata l'attenzione sull'albo illustrato – *picturebook*, usando l'espressione inglese – che si contraddistingue per il fatto che il significato della storia è creato e trasmesso attraverso l'interazione sinergica delle parole con le immagini (Terrusi 2012). L'albo illustrato è un segmento della letteratura per l'infanzia – nominato da alcuni «narrativa illustrata» o «letteratura a colori» (Blezza Picherle e Ganzerla 2012) – che suscita un interesse crescente di studi e analisi critiche (Campagnaro e Dallari 2013) ed è un settore in grande espansione nel mercato editoriale, che va allargandosi anche a fasce d'età sempre più ampie (non più solo l'età prescolare ma anche quella adolescenziale e persino l'età adulta). I libri illustrati, unendo saldamente testo e immagine, profilano una doppia narrazione sostenuta dalla connessione tra la scrittura e l'illustrazione, che ci conduce a chiare rappresentazioni e interpretazioni della realtà sociale molto utile da indagare nell'ambito della ricerca educativa.

Il campione preso in considerazione comprende albi illustrati sul tema della famiglia pubblicati in Italia dal Duemila ad oggi. Sono stati inclusi albi pubblicati all'estero a patto che siano stati tradotti e editi anche in Italia. Si è scelto di focalizzare lo sguardo su libri contemporanei, generalmente in commercio o comunque facilmente reperibili in biblioteca, in modo da facilitare il reperimento a chi volesse attivare percorsi di educazione alla cultura di genere in ambito scolastico-educativo (maestre e maestri, educatori e educatrici) ma anche a genitori interessati a leggere libri a tema con i propri figli/le proprie figlie. Per quanto riguarda la fascia d'età cui sono rivolti gli albi illustrati selezionati è necessario premettere che è sempre rischioso e riduttivo definire in maniera rigida il collegamento tra queste opere e particolari target d'età (tant'è che molti editori ormai indicano come fascia quella va da 0 a 99 anni, ammiccando al fatto che certi albi illustrati sono godibili anche in età adulta); tuttavia si può indicativamente affermare che i libri in oggetto sono pensati per un pubblico di bambine e bambini tra i 3 e gli 8 anni.

È stata realizzata una ricerca empirica di tipo qualitativo, orientata alla conoscenza, finalizzata alla comprensione ermeneutica del tema trattato, piuttosto che alla quantificazione alla generalizzazione dei risultati. È stato analizzato un corpus di trenta albi illustrati editi dal 2008 al 2020 (si veda la bibliografia a chiusura del saggio).

Dall'analisi qualitativa delle storie sono state categorizzate le seguenti tipologie di famiglie:

- *Le famiglie 'tradizionali' in cui sono rivisitati i ruoli di genere*
- *Le famiglie plurali contemporanee*
- *Le famiglie omogenitoriali*
- *Le famiglie ricomposte e quelle con genitori separati*

4.2 Le famiglie 'tradizionali' in cui sono rivisitati i ruoli di genere

Una prima categoria rappresentata è quella della famiglia tradizionale, al cui interno viene però messa in scena la metamorfosi dei ruoli di genere materno/paterno che diventano sempre più interscambiabili (anziché complementari).

La famiglia C (Bruno e Cabassa 2010) è uno degli albi più potenti che rientrano in questa categoria. L'incipit della storia, nella sua disarmante semplicità, produce un effetto dirompente: «Ogni mattina mio padre prepara la colazione. Mentre mia madre legge il giornale». Un'immagine, questa, assolutamente insolita che sovverte uno dei cliché più abusati nella rappresentazione dei ruoli di genere in famiglia: la mamma che cucina mentre il papà legge il giornale. La narrazione prosegue con un tono secco e un testo conciso, illustrando una giornata tipo della famiglia C: mamma e papà vanno al lavoro (la mamma fa l'infermiera, il papà fa il sarto), il figlio va a scuola, la sera si ritrovano per cenare insieme e poi ripartono a gran velocità (con la mamma al volante della macchina) per andare al circo, a vedere il loro spettacolo preferito. Le illustrazioni di Marion Cabassa interagiscono con il testo creando delle dissonanze inattese e divertenti che richiamano le arti circensi: il papà prepara la colazione capovolto a testa in giù e vestito da acrobata, la mamma lavora in ospedale abbigliata da clown, il bambino affronta la sua giornata di scuola come un intrepido domatore di leoni e tutte e tre i membri della famiglia escono di casa al mattino volando nelle loro tute attillate rosse, come supereroi e supereroine. Una giornata di una famiglia come tante richiede in realtà superpoteri per essere affrontata.

Anche *Il trattore della nonna* (Roveda e Domeniconi 2014) parla di una giornata qualunque di una famiglia costituita da due persone anziane: la nonna e il nonno fanno colazione insieme, poi la nonna indossa gli stivali alti, prende il trattore e va a lavorare nei campi, mentre il nonno, rimasto a casa, fa il bucato, si diletta un po' al computer e poi prepara una squisita crostata di ciliegie per fare merenda insieme alla nonna quando rientra dai campi. Niente di più 'normale' e armonioso, ma assolutamente controcorrente: un'inversione dei ruoli di genere tradizionali che coinvolge perdipiù una coppia di anziani, che costituiscono perfettamente una famiglia.

In *Arriva la mamma!* (Banks e Bogacki 2016) viene ritratta una famiglia – costituita da una mamma, un papà e tre bambini – alle prese, anche in questo caso, con un momento di vita ordinaria: sono le sei del pomeriggio, il papà è a casa con i tre figli ed è intento a preparare la cena mentre la mamma deve rien-

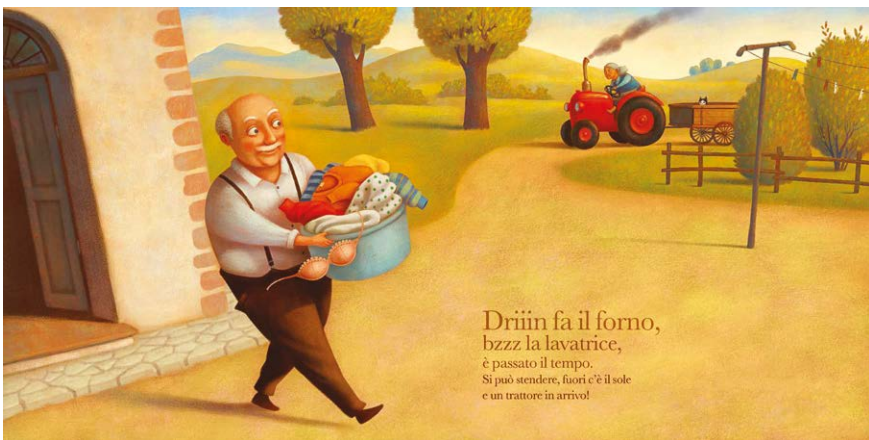


Figure 1-3 – Anselmo Roveda, Paolo Domeniconi (2014), *Il trattore della nonna*, EDT-Giralangolo. © 2014 EDT srl/Giralangolo - All rights reserved.

trare a casa dal lavoro. Nelle doppie pagine vengono ritratte in parallelo scene d'interni – dove il papà prepara da mangiare, accudisce i figli, dà il biberon al più piccolo – e scene in ambiente esterno che seguono il percorso che la mamma compie per rientrare a casa dal lavoro (attraversa la strada, prende la metropolitana, apre l'ombrello per ripararsi da una pioggia forte). La forza di questo albo sta nell'estrema naturalezza con cui vengono ritratti una mamma che lavora e che rientra a casa solo all'ora di cena e un papà che con grande disinvoltura si prende cura di tre bambini: una rappresentazione davvero esemplare della tanto decantata interscambiabilità dei ruoli materno e paterno, che nella realtà viene agita ancora molto raramente.

Il viaggio della mamma (Ruiz Johnson 2016) si concentra invece su un fatto straordinario di una famiglia ordinaria: la mamma deve partire per un viaggio di lavoro che la porterà lontana da casa per diversi giorni. L'incipit della storia non lascia dubbi sul retrogusto amaro che porta con sé questo evento e che aleggia in tutte le pagine del libro: «La mamma parte per un viaggio. In valigia mette le calze, i libri e il vestito a righe. Non può portare anche noi. Io e papà resteremo a casa». Il papà e il figlio faranno del loro meglio per cavarsela da soli, anche se quando la mamma è lontana «la casa è silenziosa e non profuma di fiori». Il fatto che una mamma debba assentarsi da casa per lavoro crea dunque disagio e sofferenza alla famiglia. Viene da domandarsi: la storia sarebbe stata raccontata in modo analogo se fosse stato il papà a partire qualche giorno per lavoro?

Se quelli appena citati sono casi pacifici e consensuali di spartizione dei ruoli tra moglie e marito, diversa è la situazione descritta ne *Il maialibro* (Browne 2013). Questo racconto di Anthony Browne – autore e illustratore inglese, tra i più grandi nomi della letteratura per l'infanzia – parla di un cambiamento radicale che avviene tra le mura domestiche della famiglia Maialozzi: la signora Maialozzi, stufa di pulire e riordinare la casa mentre il marito e i due figli (maschi) le impartiscono ordini – stando comodamente seduti a tavola o spaparanzati in poltrona – decide di andarsene per un po', giusto il tempo necessario affinché i tre uomini di casa imparino a destreggiarsi in autonomia nei lavori domestici. Il piano funziona: dopo una fase iniziale in cui il papà e i bambini, incapaci di badare a se stessi, si abbrutiscono e riducono la casa in un porcile, sul finale della storia assistiamo ad una sorta di redenzione da questa situazione di degrado e i tre protagonisti maschili imparano progressivamente a prendersi cura di se stessi e della casa. La mamma farà il suo rientro nelle mura domestiche solo quando i ruoli familiari si saranno riequilibrati.

4.3 Le famiglie plurali contemporanee

Una seconda categoria di albi illustrati ha lo scopo di dare rappresentazione della varietà delle nuove tipologie di famiglia, come a rimarcare il messaggio per cui non esiste un modello unico di famiglia ma che tutti sono legittimi e di pari valore. In certi casi le nuove famiglie sono narrate con un linguaggio – visivo e verbale – adatto ai più piccoli e hanno per protagonisti animali. È il caso dell'albo *In famiglia* (Natalini 2011) dove attraverso conigli, elefanti, ca-



Figure 4-6 – Kate Banks, Tomek Bogacki (2016), *Arriva la mamma!*, EDT-Giralangolo. © 2016 EDT srl/Giralangolo - All rights reserved.

vallucci marini, orsi, canguri e altri animali vengono messe in scena un'ampia varietà di famiglie, tutte accomunate dall'affetto e dal rispetto per le scelte di vita. Il testo recita:

In famiglia... si può essere in tanti, in pochi o anche solo in due, ci sono quelli teneroni o quelli sempre pronti a difendersi, si può essere bianchi o neri, a macchie e tigrati, oppure coloratissimi... può capitare di stare vicini vicini o molto lontani, si è sempre pronti a collaborare ma è bello anche oziare, c'è chi cambia nido ogni stagione o chi abita nella stessa casa per tutta la vita, si può essere adottati oppure avere due mamme o due papà, si può stare sottosopra o sopra e sotto, si è accettati per quel che si è ma anche per quel che si vuole, non ci si vergogna di piangere ma si è anche sempre pronti a far festa, qualche volta si bisticcia o si litiga, ma il più delle volte ci si abbraccia.

Sulla stessa linea e sempre con protagonisti animali si collocano anche *Piccolo uovo* (Pardi e Altan 2011), *Per fare una famiglia* (Pennacchio e Rosazza 2020) e *Il libro delle famiglie speciali* (Vanderheiden 2013).

Un'altra serie di albi propone invece narrazioni più complesse, con protagonisti umani, che spiegano – in certi casi in maniera didascalica – il pluralismo delle famiglie contemporanee. L'albo *In famiglia!* (Maxeiner e Kuhl 2018) rappresenta in maniera esemplare la complessità e la varietà dei legami familiari e delle diverse forme di organizzazione delle famiglie: da quelle monoparentali con figli e figlie di genitori separati che vivono col padre o con la madre, a quelle numerose o con un solo figlio, dalle 'famiglie patchwork' dove convivono, insieme alla nuova coppia, figli e figlie di precedenti unioni, alle famiglie arcobaleno formate da coppie gay o lesbiche con figli; ci sono poi le famiglie miste (i nuclei familiari i cui membri appartengono almeno a due nazionalità diverse) e quelle con bambini e bambine adottate. Nell'albo *In famiglia!* però non ci si limita a parlare soltanto delle diverse composizioni familiari ma si toccano anche altri aspetti che differenziano le famiglie come, per esempio, il modo di comunicare tra genitori e figli (con un registro che va dal formale all'affettuoso) oppure il fatto di essere rumorose o silenziose, amanti del riposo o iperattive ecc. Il testo e le illustrazioni a fumetti riescono insieme a trasmettere in modo molto naturale che ogni famiglia è unica nel suo genere e che, nonostante ne esistano di diversi tipi, sono tutte valide. Questo messaggio è estremamente utile e va a compensare quel vuoto nell'immaginario che viene presentato – tra gli altri – dai testi scolastici che invece tendono a trasmettere a bambini e bambine un'idea monolitica di famiglia costituita da un papà, una mamma e uno o più figli, spacciandola per 'normale' e unica (Biemmi 2010).

Nella stessa area tematica si muovono gli albi *Il Grande Grosso Libro delle Famiglie* (Hoffman e Asquith 2012), *Quante famiglie!* (Floridi e Gatacre 2010), *Tante famiglie tutte speciali* (Fuller 2011), *Tante famiglie. Come sono, quante sono* (Harris e Wescott 2013), *La mia famiglia* (Braghin e Nikolova 2015), *Carte di famiglia* (Suozzo 2018) e *Una famiglia è una famiglia... sempre!* (O'Leary e Leng 2017).



Figure 7-10 – Sandro Natalini (2011), *In famiglia*, Fatatrac. © 2011 Fatatrac - All rights reserved.

4.4 Le famiglie omogenitoriali

Nella maggior parte delle storie appena menzionate la famiglia omogenitoriale compare all'interno di un ventaglio più ampio di modelli familiari, mentre in altri casi diventa la protagonista assoluta. Ci sono diversi albi illustrati che parlano di famiglie omogenitoriali con due papà: *I due papà di Fiammetta* (Chazerand e Souppart 2019), *La bambina con due papà* (Elliott 2019), *Perché hai due papà?* (Pardi 2014), *Stella, babbo e papà* (Schiffer e Clifton-Brown 2016), *E con Tango siamo in tre* (Richardson e Parnell 2010). La storia di Fiammetta, protagonista di *I due papà di Fiammetta*, è una storia dolorosa: ambientata a scuola, racconta di atti di derisione e di vero e proprio bullismo che vengono messi in atto dai compagni della bambina protagonista quando scoprono che ha due papà.

A scuola non ho nemmeno un amico. Qualche tempo fa, Cecilia mi ha avvicinato e mi ha detto – La mia mamma mi ha rivelato il suo segreto e io lo dirò a tutti! Ehi, gente! Indovinate? Fiammetta ha due papà! Si tengono per mano e si danno i bacini! Alcuni hanno commentato con un “Bleah” e altri con “Che schifo!”. Altri ancora mi si sono avvicinati, come formiche attratte dal cioccolato. – Non hai la mamma? È pazzesco! – [...] Il mio papà mi ha detto che se un uomo ama un altro uomo vuol dire che è malato! Tutti ridevano come matti. – Aiuto! Attenzione alla “fiammettite”! È supercontagiosa! Come un virus!

Fiammetta troverà per fortuna un'alleata, Cecilia, una compagna di scuola alla quale farà conoscere i suoi due papà e grazie alla quale troverà consolazione e si sentirà meno sola. Questo albo illustrato è solo in parte consolatorio e rassicurante: racconta senza ipocrisia che viviamo ancora in una società omofoba, che non accoglie le diversità e che tende ad escludere chi vive in contesti familiari differenti. Un albo come questo è senz'altro utile per quei bambini e quelle bambine che devono affrontare le medesime difficoltà di Fiammetta ma anche – e soprattutto – per quei lettori e quelle lettrici che vivono in famiglie tradizionali ma che possono ‘assaggiare’ quanto sia frustrante e doloroso essere discriminati/e per la propria provenienza familiare, mettendosi nei panni dell'altro/dell'altra.

Altri albi non mettono in scena dolori e difficoltà ma propongono ritratti sereni di famiglie omogenitoriali. Si nota però uno squilibrio nelle rappresentazioni a favore di una maggiore visibilità delle famiglie con due papà; i ritratti di famiglie con due mamme sono più limitati. Ne sono stati individuati soltanto tre: *Più ricche di un re* (Barbero 2011), *Perché hai due mamme?* (Pardi, Torelli e Sanmartino 2012), *Ho 2 mamme* (Kramer e Panzini 2014a). *Più ricche di un re* è un cartonato adatto anche alla fascia d'età dei più piccoli – bambine e bambini della scuola d'infanzia – e racconta con il tono lieve di una filastrocca la famiglia di Emma e delle sue due mamme:

Emma è una bimba molto speciale, le piace ridere, correre, sognare. Le sue due mamme l'amano tanto e tutte e tre stanno un incanto. Giocano, cantano e sono felici. «Mamma, Mimi, ma che dico agli amici?». «Di che hai due mamme, e che insieme noi tre, siamo più felici e ricche di un re!». Emma saltella e conta tre sulle dita, soffia all'insù: che bel dono è la vita!

Senza ipocrisia e senza drammi, viene raccontata con semplicità la storia di una famiglia che fa parte della realtà sociale contemporanea e al tempo stesso viene proposto un inno alla vita, alla gioia, all'infanzia e all'amore tra genitori e figli/figlie.

4.5 Le famiglie ricomposte e quelle con genitori separati

Un altro focus riguarda le famiglie ricomposte che vengono a crearsi progressivamente dopo la separazione e il divorzio, quando più nuclei familiari vengono costituiti dai genitori separati. La bambina protagonista del libro *I papà bis* (Jacquet, Dupuy e Berbérien 2013) racconta del suo papà – che non è il padre biologico della bambina ma il nuovo compagno della mamma – come se sentisse la necessità di descriverlo agli altri (per lei è semplicemente il suo papà). Ecco l'avvio della storia: «In ogni città si possono trovare delle mamme, dei papà, delle mamme bis e dei papà bis. Oggi vi parlerò di un papà bis». Il papà-bis in questione ha caratteristiche molto ordinarie: fa lunghe liste della spesa, gioca, fa le coccole, balla in modo buffo, accompagna i bambini a scuola, esattamente come gli altri papà.

Anche l'albo *Dov'è il mio papà?* (Shin e Yoon 2008) racconta di un papà-bis e lo fa in maniera molto potente mettendo in scena protagonisti animali: un piccolo pinguino, una mamma pinguino e il nuovo marito della mamma, che è un orso polare. La scena iniziale del matrimonio tra la mamma-pinguino e l'orso polare crea subito uno spiazzamento visivo perché l'orso polare spicca nella sua diversità sia per il colore bianco che per la grossa corporatura rispetto a tutti gli altri pinguini (tutti uguali, dipinti blu e bianchi). L'albo racconta del lungo viaggio del piccolo pinguino che non accetta questo nuovo papà così differente da lui e va alla spasmodica ricerca del suo padre biologico. Alla fine del lungo viaggio scopre però che ciò che conta veramente è che il suo nuovo papà «è buono e gentile» e questo lo rende un papà perfetto: «Papà orso e Piccolo pinguino non si somigliano ma questo non li impedisce di volersi molto bene».

Ci sono poi racconti di genitori separati in cui i figli/le figlie vivono alternativamente in due case diverse, quella della mamma e quella del papà. *Le mie due case: dalla mamma e dal papà* (Walsh 2014) è un albo cartonato adatto anche ai più piccoli che racconta una vicenda familiare comune a molti bambini e bambine: la mamma e il papà della giovane protagonista non abitano più insieme così la bambina vive a volte con la mamma e a volte con il papà. Il tema della separazione dei genitori viene trattato con un linguaggio semplice, caldo e familiare, anche grazie a soluzioni cartotecniche efficaci (come le grandi finestrelle che introducono l'elemento ludico nel flusso narrativo) che consentono di affrontare un tema delicato e doloroso come il divorzio in modo naturale e non traumatico per chi legge. Il messaggio rassicurante che viene trasmesso è che se anche mamma e papà vivono in due case diverse, in ognuna delle due case c'è tantissimo amore. È il medesimo messaggio che viene comunicato nell'albo *Mi chiamo Nina e vivo in due case* (De Smet e Talsma 2019). La bambina protagonista vive in maniera inizialmente dolorosa e disorientante la separazione

dei genitori ma, con il passare del tempo si creano nuovi equilibri positivi tra la mamma e il papà e nel finale della storia c'è un lieto fine:

Mamma e papà non si amano più. Ma fortunatamente amano ancora me tantissimo! “Ti voglio bene...” mi dice la mamma con un sorriso. “Te ne vorremo sempre...” aggiunge il papà mandandomi tanti baci. Mi chiamo Nina. Vivo in due case. È un po' strano. Ma dopotutto non è poi così male.

Altri due albi – *Due nidi* (Anholt e Coplestone 2013), *Lilli tra due nidi* (Lund Sørensen 2018) – affrontano in maniera delicata e efficace il tema della separazione utilizzando come protagonisti animali, per rendere il messaggio ancora più morbido e adatto alla fascia delle lettrici e dei lettori più piccoli.

5. Riflessioni conclusive

Dall'indagine svolta emerge una grande prontezza della narrativa per l'infanzia nel dare rappresentazione e risonanza ai cambiamenti in atto offrendo un'ampia visuale dei diversi tipi di famiglia, ponendoli tutti su un piano di pari dignità e valore. La famiglia viene raccontata come un luogo d'amore e di crescita individuale che può assumere varie vesti, tutte legittime, proprio perché non esiste un modello unico e idealizzato di famiglia a cui aspirare. Gli albi illustrati svolgono in questo senso un'operazione educativa e culturale di grande importanza affinché ogni bambino o bambina maturi l'idea che la propria famiglia – qualunque essa sia – va bene così com'è perché non esistono famiglie 'migliori' o 'peggiori' delle altre.

Scendendo maggiormente nei risultati dell'indagine un primo dato che emerge è che negli albi analizzati prevale di gran lunga la rappresentazione dei nuovi modelli familiari plurali, con particolare riferimento alle famiglie omogenitoriali e ricomposte, mentre raramente si narra della trasformazione dei ruoli di genere all'interno di un contesto di famiglia tradizionale. Sono cioè assai più frequenti storie che narrano di famiglie due papà o due mamme e di nuovi nuclei familiari plurinucleari che quelle che raccontano dinamiche rinnovate di relazione tra i coniugi nell'ambito di famiglie 'tradizionali'. Pare cioè – per paradosso – più difficile scalfire l'idea della complementarità e non simmetria dei ruoli paterno e materno all'interno della famiglia di stampo tradizionale che proporre modelli del tutto inediti di famiglia.

Un altro risultato da constatare è che non sono emersi albi dedicati alle famiglie miste, in cui i genitori provengono da nazionalità diverse, e molto rare sono anche le rappresentazioni di famiglie provenienti da altre etnie e magari con colori della pelle differenti². Infine, un dato da sottolineare è che la stragrande maggioranza dei testi analizzati sono traduzioni italiane di libri prodotto in

² Costituisce una felice eccezione l'albo *Così tanto* scritto dall'autrice americana Trish Cooke e illustrato da Helen Oxenbury, edito in edizione originale nel 1994 e tradotto in Italia da Pulce Edizioni nel 2019.

altri paesi (soltanto otto sono prodotti in Italia da autori/autrici, illustratori/il-lustratrici italiani/e).

Con uno sguardo d'insieme si può comunque affermare che gli albi illustrati dell'ultimo ventennio – dall'inizio del Duemila ad oggi – nell'editoria per l'infanzia italiana è avvenuta una piccola, grande rivoluzione culturale che pare particolarmente importante a livello educativo perché predispose le nuove generazioni al cambiamento, e all'ampliamento del concetto di famiglia e ad una cultura delle differenze.

Campione di albi illustrati analizzati

1. Anholt, Laurence, e Jim Coplestone. 2013. *Due nidi*. Milano: Lo Stampatello.
2. Banks, Kate, e Tomek Bogacki. 2016. *Arriva la mamma!*. Torino: Giralangolo.
3. Barbero, Cinzia. 2011. *Più ricche di un re*. Milano: Lo Stampatello.
4. Browne, Anthony. 2013. *Il maialibro*. Firenze: Kalandraka Italia.
5. Bruno, Pep, e Mariona Cabassa. 2010. *La famiglia C*. Firenze: Kalandraka Italia.
6. Chazerand, Emilie, e Gaelle Souppart. 2019. *I due papà di Fiammetta*. Cornaredo (MI): La Margherita.
7. Cooke, Trish, e Helen Oxenbury. 2019. *Così tanto!*. Santarcangelo di Romagna: Pulce.
8. De Smet, Marian, e Nynke Mare Talsma. 2019. *Mi chiamo Nina e vivo in due case*. Cornaredo: Clavis.
9. Elliott, Mel. 2019. *La bambina con due papà*. Milano: DeAgostini.
10. Floridi, Pico, e Amelia Gatacre. 2010. *Quante famiglie!*. Milano: Il Castoro.
11. Fuller, Rachel. 2011. *Tante famiglie tutte speciali*. Milano: Gribaudo.
12. Harris, Robie H., e Nadine B. Wescott. 2013. *Tante famiglie. Come sono, quante sono*. San Dorligo della Valle: Emme Edizioni.
13. Hoffman, Mary, e Ros Asquith. 2012. *Il Grande Grosso Libro delle Famiglie*. Milano: Lo Stampatello.
14. Jacquet, Joseph, Dupuy Philippe e Charles Berbérien 2013. *I papà bis*. Cornaredo: La Margherita.
15. Lund Sørensen, Jonna. 2018. *Lilli tra due nidi*. Bologna: Picarona.
16. Maxeiner, Alexandra e Anke Kuhl. 2018. *In famiglia! Tutto sul figlio della nuova compagna del fratello della ex-moglie del padre ... e altri parenti*. Cagliari: Settenove.
17. Natalini, Sandro. 2011. *In famiglia*. Firenze: Fatatrac.
18. O'Leary, Sara, e Qin Leng. 2017. *Una famiglia è una famiglia... sempre!*. Cornaredo (MI): La Margherita.
19. Pardi, Francesca, e Tullio Altan. 2011. *Piccolo uovo*. Milano: Lo Stampatello.
20. Pardi, Francesca, Giulia Torelli e Annalisa Sanmartino. 2012. *Perché hai due mamme?*. Milano: Lo Stampatello.
21. Pardi, Francesca, Giulia Torelli e Annalisa Sanmartino. 2014. *Perché hai due papà?*. Milano: Lo Stampatello.
22. Pennacchio, Mario, e Richolly Rosazza. 2020. *Per fare una famiglia*. Villa d'Agri: Lavieri.

23. Richardson, Justin, e Peter Parnell. 2010. *E con tango siamo in tre*. Azzano San Paolo: Junior.
24. Roveda, Anselmo, e Paolo Domeniconi. 2014. *Il trattore della nonna*. Torino: Giralangolo.
25. Ruiz Johnson, Mariana. 2016. *Il viaggio della mamma*. Firenze: Kalandraka.
26. Schiffer, Miriam B., e Holly Clifton-Brown. 2016. *Stella, babbo e papà*. Roma: Gallucci.
27. Shin, Ji-Yum, e Mi-Suk Yoon. 2008. *Dov'è il mio papà?*. Trieste: Editoriale Scienza.
28. Suozzo, Erika. 2018. *Carte di famiglia*. Bologna: Passabao.
29. Vanderheiden, Thais. 2013. *Il libro delle famiglie speciali*. Milano: Clavis.
30. Walsh, Melanie. 2014. *Le mie due case: dalla mamma e dal papà*. Firenze-Milano: Motta Junior.

Riferimenti bibliografici

- Abbatecola, Emanuela, e Luisa Stagi. 2015. "L'eteronormatività tra costruzione e riproduzione." *About gender* 4, 7: I-XXI.
- Barbagli, Marzio. 1990. *Provando e riprovando: matrimonio, famiglia e divorzio in Italia e in altri paesi occidentali*. Bologna: il Mulino.
- Barbagli, Marzio, e Asher Colombo. 2001. *Omosessuali moderni: gay e lesbiche in Italia*. Bologna: il Mulino.
- Bauman, Zygmunt. 2011. *Amore liquido: sulla fragilità dei legami affettivi*. Roma: GLF Editori Laterza.
- Balbo, Laura. 1978. "La doppia presenza." *Inchiesta* 32: 3-6.
- Biemmi, Irene. 2010. *Educazione sessista. Stereotipi di genere nei libri delle elementari*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Blezza Picherle, Silvia, e Luca Ganzerla. 2012. "Narrativa illustrata. Proviamo a metterci ordine." *Il Pepe Verde* 51: 26-7.
- Cambi, Franco. 1996. "La letteratura per l'infanzia tra complessità e ambiguità. Testo, superficie e profondità." In *Il bambino e la lettura. Testi scolastici e libri per l'infanzia*, a cura di Franco Cambi, e Giacomo Cives, 45-100. Pisa: ETS.
- Campagnaro, Marnie, e Marco Dallari. 2013. *Incanto e racconto nel labirinto delle figure: albi illustrati e relazione educativa*. Trento: Erickson.
- Carone, Nicola. 2021. *Le famiglie omogenitoriali: teorie, clinica e ricerca*. Milano: Raffaello Cortina.
- Finch, Janet e Dulcie Groves, a cura di. 1983. *A Labour of Love. Women, Work and Caring*. London: Routledge.
- Friedan, Betty. 1964. *La mistica della femminilità*. Milano: Edizioni di Comunità [1963].
- Gigli, Alessandra, a cura di. 2011. *Maestra, ma Sara ha due mamme? Le famiglie omogenitoriali nella scuola e nei servizi educativi*. Milano: Guerini scientifica.
- Guilmaine, Claudette. 2019. *Genitori al singolare: vincere la sfida quotidiana della monogenitorialità*. Trento: Erickson.
- Mazzoni, Silvia, a cura di. 2002. *Nuove costellazioni familiari: le famiglie ricomposte*. Milano: Giuffrè.
- Melandri, Lea. 2011. *Amore e violenza: il fattore molesto della civiltà*. Torino: Bollati Boringhieri.

- Saraceno, Chiara. 2016. *Coppie e famiglie: non è questione di natura*. Milano: Feltrinelli.
- Terrusi, Marcella. 2012. *Albi illustrati. Leggere, guardare, nominare il mondo nei libri per l'infanzia*. Roma: Carocci.
- Zanatta, Anna Laura. 2008. *Le nuove famiglie*. Bologna: il Mulino.

‘Principesse e cavalieri’? Rappresentazione non dicotomiche e genderiste nella letteratura per young adult

Federico Batini

1. Introduzione: con Alicia, Julia, Ottobre

Nei giorni in cui lavoro a questo capitolo ho ‘dialogato’ con tre giovani ragazze: Alice, Julia e Ottobre. I dialoghi hanno trasceso i limiti geografici perché si stanno svolgendo in tre luoghi diversi: con Alice è difficile uscire di casa, con Julia siamo in un faro nelle Shetland, dove siamo arrivati dalla Cornovaglia, con Ottobre ho appena vissuto un brusco passaggio dalla foresta a Londra. Sono tre ragazze molto interessanti, molto diverse tra loro per vicende, interessi, condizione esistenziale, aspetto e temperamento. Sono le tre protagoniste di *Il mondo tra di noi*, di Sarah Ann Juckes, edito da Rizzoli, di *Julia e lo squalo*, di Kiran Millwood Hargrave e Tom De Freston, edito da Mondadori, e di *Ottobre, Ottobre* di Katya Balen e Angela Harding, edito da Einaudi ragazzi, tre romanzi che potremmo classificare come per adolescenti o, con la dizione più utilizzata oggi, young adult.

La letteratura più recente young adult propone modelli di sviluppo delle identità di tipo plurale. Identità, ruolo di genere, orientamenti sessuali vengono presentati in modo plurale attraverso il racconto di protagonistè complessè, articolatè, realistica, positivè. Questo contributo si propone, attraverso l’esplorazione di alcuni romanzi recenti di costituire una proposta concreta e l’occasione per una riflessione sul ruolo della lettura di storie per la costruzione di percorsi educativi e di istruzione inclusivi.

La lettura, come è noto, consente l’esperienza vicaria delle vicende narrate in modo estremamente potente e, per il tramite dell’immersione e dell’imme-

Federico Batini, University of Perugia, Italy, federico.batini@unipg.it, 0000-0002-0513-1232

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Federico Batini, ‘Principesse e cavalieri’? Rappresentazione non dicotomiche e genderiste nella letteratura per young adult, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3.12, in Irene Biemmi (edited by), *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l’omofobia e la transfobia*, pp. 101-118, 2023, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0362-3, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3

desimazione (Batini 2023b), fa sì che le esperienze diventino, quasi, esperienze dirette e si insinuino nella vita quotidiana della lettrice, del lettore: le tre ragazze citate sono state straordinariamente presenti nella mia vita degli ultimi giorni. In alcuni momenti sono arrivato a pensare che, alcune decine di anni fa, avrei voluto tra le mie amicizie una delle tre protagoniste, in molti passaggi mi sono trovato a pensare che sarei stato contento se mia figlia o mio figlio ci avessero stretto amicizia. Mi sono scoperto a riflettere sulle soluzioni che le tre protagoniste potevano scovare per i loro problemi, a essere triste per le loro delusioni, a 'fare il tifo' per loro quando cercavano di affrontare e superare qualche ostacolo o difficoltà, quando avevano a che fare con qualcuno che non le comprendeva, ad arrabbiarmi con chi si approfittava di loro o le prendeva in giro. Non è certo semplice per un maschio italiano, educato in modo tradizionale, che ha superato i cinquanta anni, assumere il punto di vista di tre ragazze dagli undici ai sedici anni, eppure in questi giorni ho visto il mondo con i loro occhi, non soltanto le vicende che le riguardavano e che autrici e autori hanno raccontato, un po' del loro sguardo è finito nella mia vita quotidiana, ha interagito con la mia esperienza di vita, ha prodotto nuovi significati per me. I significati che ho 'guadagnato' sono, certo, relativi ai tre romanzi, ma anche alla mia esperienza pregressa e a ciò che mi accade ogni giorno.

Mi scuso per aver attinto a un'esperienza autobiografica di lettura, la coincidenza mi è parsa favorevole. Le storie agiscono su di noi, ci aiutano a produrre significati, ad assumere punti di vista in un modo particolare.

Un passo indietro: la proposta di storie (giochi, oggetti) di principesse (Batini 2023a) connotate dall'inazione o da un numero limitato di azioni precise e ricorrenti (lavori domestici, cura del proprio aspetto) e di storie (giochi, oggetti) di cavalieri (Batini 2024), caratterizzati dalla capacità di sconfiggere avversari, nemici e mostri, dall'essere privi di paura o capaci di vincerla e, spesso, dal non esprimere emozioni sono gli emblemi e i simboli (poi rivisitati e proposti sotto mentite spoglie) di modelli educativi che professandosi neutri (o, peggio, 'naturali' sovrapponendo natura a tradizione) propongono attivamente e in modo coerentissimo e insistente, valori e comportamenti dicotomici e fortemente normativi, con una serie di sanzioni sociali che, sole, sono sufficienti a legittimare l'adesione ai modelli sociali prevalenti (tema peraltro trattato da molti romanzi per adolescenti e giovani adulti)¹.

Eppure la frequentazione di storie, quando si presta attenzione alla pluralità, è in grado di agire sulla nostra capacità di comprendere gli altri (compresi gli altri che percepiamo molto diversi da noi), ci abitua ed allena a cogliere punti di vista diversi nelle situazioni, contribuisce a ridurre gli stereotipi.

¹ Si veda almeno, fresco di stampa: Holly Bourne (2024), *Saresti così bella*, Camelozampa. In questo romanzo viene portato a livello di distopia (con però evidenti riferimenti all'attualità) la sottomissione delle donne e delle ragazze a un modello maschilista di bellezza e di comportamento femminile giunto a tal punto da far credere alle sottomesse che è ciò che desiderano. Il romanzo sollecita a discutere sui temi di genere.

L'esposizione alla lettura ad alta voce o la lettura di storie allena in ciascuno/a di noi, in modo reiterato, le capacità di assumere differenti punti di vista, per il tramite delle immedesimazioni. Attraverso la bibliovarietà (Batini 2022) negli interventi sistematici di lettura ad alta voce (specie secondo il metodo della lettura ad alta voce condivisa), con il ripetersi dei tentativi, l'esperienza diventa capacità: la capacità di cambiare punto di vista, di giungere, progressivamente, alla convinzione che il proprio punto di vista non sia giocoforza il migliore o, al contrario, che abbia un qualche interesse, alla convinzione della legittimità del punto di vista di altre persone. Come abbiamo detto si traduce nella possibilità di fare esperienze molteplici attraverso l'immedesimazione nei personaggi e nelle storie ascoltate, sviluppando così maggiori capacità di entrare in relazione, maggiore consapevolezza identitaria e, al tempo stesso, la coscienza di possibili mutamenti.

2. I pericoli di una 'storia unica'

Questo paragrafo prende il titolo da una conferenza del 2009 di Chimamanda Ngozi Adichie, scrittrice di origine nigeriana, progettata per le TED Lessons. La notissima conferenza, trasformata poi in un libro edito in moltissimi paesi (Ngozi Adichie 2020), ci aiuta a riflettere sul pericolo di avere una 'sola storia' a proposito di qualcuno o qualcosa: «Raccontare un'unica storia crea stereotipi. E il problema degli stereotipi non è tanto che sono falsi, ma che sono incompleti. Trasformano una storia in un'unica storia». Un'unica storia su una persona, un'unica storia su un gruppo di persone, un'unica storia su una 'categoria' di persone, un'unica storia su coloro che provengono da un paese o, addirittura, un'unica storia su tutti coloro che non condividono con noi costumi, modi di fare, usanze, valori, comportamenti ritenuti appropriati rispetto al sesso biologico di nascita, alla propria condizione, nascita, appartenenza, religione, identità, orientamento sessuale, provenienza geografica, cultura di riferimento, gusti, abitudini quotidiane. Raccontare un'unica storia significa raccontare tante versioni differenti della stessa storia cariche degli stessi valori, degli stessi giudizi o delle stesse caratteristiche nei personaggi e generare pregiudizi e stereotipi. Se i messicani sono rappresentati, in cartoni animati e media, sempre al maschile, come 'amanti della siesta', dotati dell'immane poncho e del sombrero, di folte e lunghi baffi neri, questo può essere sufficiente, proprio in chi non ne ha conoscenza diretta, in chi non ha accesso a dati e informazioni attendibili, a rappresentarsi quel popolo come 'pigro' e vestito in modo tradizionale.

I/le bambinè sono recettivi già dalla prima infanzia nei confronti delle differenze individuali. Il genere costituisce precocemente un carattere di auto ed eteroidentificazione molto saliente e al genere si attribuiscono caratteristiche precise (ancora da chiarire il peso, senza dubbio rilevante, delle interazioni con soggetti adulti). Le altre categorie ascritte di differenziazione sociale (come la diversità etnica, la provenienza geografica, le differenze culturali e linguistiche, le differenti abilità, le diversità caratteriali...), pur essendo presenti e visibili fin da quando i bambini sono molto piccoli, dal punto di vista percettivo vengono

lette in modo fluido, non sono inizialmente etichettate né connotate positivamente o negativamente, ma ciò accade, pochi anni più tardi, quando le differenze interpersonali sono utilizzate come strumenti definitori del sé².

3. Il fallimento del modello educativo tradizionale

I modelli educativi tradizionali ancora oggi maggioritari, veicolano giudizi di valore espliciti e impliciti e propongono storie che presentano e confermano l'unicità di un approccio dicotomico e genderista³ alla sessualità venendo meno a una delle fondamentali garanzie sui quali l'esperienza di ciascunə nel sistema di istruzione dovrebbe fondarsi: l'essere riconosciuti e legittimati per come si è, in altre parole «riconoscendo il diritto fondamentale alla salute e al benessere di tutti» (come ben spiega, in questo volume, Irene Scierri, anche sulla base di riferimenti a documenti ufficiali dell'Organizzazione Mondiale della Sanità e dell'Unesco) I modelli educativi e i curricoli, proposti in maniera indifferenziata e senza intenzionalità necessaria sono, di fatto, pensati e rivolti a soggetti biologicamente maschi e che, in quanto tali, debbono corrispondere a determinate attese. I soggetti nati biologicamente femmine spesso sono spettatrici-partecipanti in percorsi di istruzione che sono pensati non prevedendo la loro presenza e in cui sono definite per differenza. Burgio ha parlato a questo proposito di «ingiunzione a un'asfissiante normatività di genere» (Burgio 2023, 234).

Questa normatività maschile e maschilista informa di sé l'intero processo educativo e richiede l'espressione pubblica di condotte performative di virilità che si traducono spesso in comportamenti e linguaggi stigmatizzanti per le donne e per le categorie non eteronormate (Burgio 2012; Batini e Scierri 2021). Le percentuali di omofobia e di razzismo superiori in letteratura negli adolescenti maschi rispetto alle coetanee mostrano gli esiti di questo percorso (Batini e Scierri 2021).

² Come ha segnalato Giordana Spuznar (in Batini 2023b): «Una meta-analisi del 2011 su 113 rapporti di ricerca in tutto il mondo che comprendono 121 studi trasversali e 7 studi longitudinali sulle differenze di età nei pregiudizi etnici, razziali o nazionali tra bambini e adolescenti mostra che si assiste a un aumento di pregiudizio tra i 2 e i 4 anni raggiungendo un picco tra i 5 e i 7 anni per poi diminuire leggermente fino agli 8-10 anni (Raabe & Beelmann, 2011). Gli studi recenti sullo sharing, sull'empatia e sui comportamenti prosociali nelle bambine e nei bambini mostrano che essi tendono a riconoscere le appartenenze etniche e ad esprimere un favoritismo per l'ingroup, ma nel momento in cui percepiscono una situazione di discriminazione, intervengono in favore dei soggetti marginalizzati». Nella letteratura di ricerca sono ancora residuali gli studi che comparano la comparsa di pregiudizi o meno in gruppi di bambini esposti a un numero rilevante di storie improntate alla bibliovarietà e gruppi di bambini esposti a storie più canoniche e gruppi non esposti o esposti in modo parziale e saltuario.

³ Si intende indicare, con il termine «genderismo», quella forma di pregiudizio che divide in maniera rigida e dicotomica le persone in maschi e femmine, a partire dal loro sesso biologico, stigmatizzando chi non rispetta tale binarismo dal punto di vista identitario (non riconoscendosi nel sesso biologico di nascita o in nessuno dei due tradizionali sessi biologici), dal punto di vista dei ruoli sociali di genere, dal punto di vista delle preferenze e dell'orientamento.

4. La letteratura per young adult come possibilità

La riflessione sull'assenza di uno studio sistematico e accademico della letteratura per giovani adulti, seppure in un contesto storico felice per ciò che concerne i suoi risultati, crescenti, di produzione e vendita che ne certificano la rilevanza sociale, è ormai così nota agli addetti ai lavori da non poterne più parlare senza essere ripetitivi è dunque non è nemmeno il caso (ancora), di una «disciplinarizzazione a dominanza secondaria», come spiega Simone Giusti, coniato da Hofstetter e Schneuwly (2014) che fa riferimento a quelle discipline che a partire da un campo professionale preesistente hanno trovato una loro costituzione in ambito universitario (Giusti 2023b)⁴.

La letteratura per giovani adulti, invece, ha trovato nelle pratiche di alcuni insegnanti, di esperti ed esperte, di pochi metodi in relazione con il mondo della ricerca, degli attrattori capaci di generare un grande seguito, vie di diffusione e ingresso nei curricula scolastici, inizialmente quasi in silenzio. L'emersione di alcuni metodi quali *la lettura ad alta voce condivisa* o il *Tell me* o il *writing and reading workshop* hanno consentito la diffusione di quella letteratura. Alcuni di questi metodi danno una rilevanza fondamentale al confronto sulle storie lette, all'espressione dei punti di vista, fino a configurare un paradigma interattivo e trasformativo della lettura ad alta voce (Fialho and Kuzmicova 2019; Batini and De Carlo in press).

La rilevanza assunta e la funzione educativa fondamentale che la letteratura per giovani adulti riveste, specie quella proposta all'interno del paradigma sopra richiamato, sarebbe dunque condizione sufficiente per occuparsene dal punto di vista pedagogico ma lo è ancora di più la possibilità offerta, di utilizzare storie capaci di entrare in dialogo con l'esperienza di ragazzi e ragazze. L'utilizzo didattico ed educativo di queste storie, condotto in modo sistematico, ha mostrato negli ultimi decenni un forte potenziale equitativo, di empowerment e apprenditivo e la capacità di favorire percorsi in cui ciascuna trovi spazio, riconoscimento e possa sviluppare gli strumenti e le abilità necessarie a interagire con gli altri e rispettarli (Batini 2024).

Scopo di questa piccola e parziale proposta e rassegna è semplicemente quello di prefigurare la capacità da parte di alcuni i romanzi della letteratura young adults di una rappresentazione plurale delle identità non strettamente 'obbedienti' al dettato genderista, dicotomizzante, eteronormativo, abilista, sessista, razzista. «L'apprendimento servirebbe quindi a educare chi studia alla pratica della libertà, piuttosto che al mantenimento di strutture di dominio esistenti» (bell hooks 2022, 82).

Una ricerca esplorativa condotta su 55 libri illustrati per bambini, che presentano protagonisti o narratori transgender, gender expansive o genderqueer,

⁴ Giusti in questo importante contributo spiega poi come lo studio della letteratura abbia adottato una visione ristretta o segregazionista della letteratura, ancora modellata sul canone nazionale delle classi colte, che esclude di fatto la letteratura per l'infanzia e tutte le diverse forme di paraletteratura, oltre che la letteratura popolare e tutte le produzioni scritte delle classi subalterne e delle donne (Giusti 2023b, 64).

pubblicati tra il 2008 e il 2018, intendeva determinare come questo genere di letteratura per l'infanzia supporti e sfidi quattro 'assunzioni di genere': il binarismo di genere, l'essentialismo di genere, la congruenza dicotomica sesso/genere e la stabilità di genere. L'analisi critica ha esplorato oltre al *misgendering*, i temi del rifiuto e dell'accettazione sociale.

I risultati principali evidenziano la tendenza di questi albi illustrati a consentire una certa non conformità di genere ai protagonisti e ai narratori, tuttavia, la maggior parte dei libri parrebbe perdere l'opportunità di esplorare più a fondo le possibilità plurali relative al genere. Tre sono i temi principali toccati da questa rassegna: la letteratura come specchio possibile per gli studenti LGBTQ, come una finestra per (e su) gli studenti cisgender e come strumento per la costruzione dell'identità. Lo studio sottolinea l'importanza di includere narrativa LGBTQ nel curriculum scolastico per promuovere un ambiente educativo più accogliente e supportivo per gli studenti LGBTQ, affrontando, attraverso la mediazione delle storie, temi spesso considerati 'tabù' e promuovendo spazi per discussioni e riflessioni significative sulla diversità di genere e sull'accettazione (Capuzza 2020). Altre ricerche concordano sulla funzione della letteratura per bambini e per giovani adulti di supporto allo sviluppo di competenze relazionali, emotive e per la capacità di proporre il genere in termini non normativi e adottare prospettive plurali (Duggan 2022; Meixner and Scupp 2020), combattendo gli stereotipi (Abi Villanueva 2022).

La letteratura per giovani adulti rappresenta, senza dubbio, uno scarto in avanti rispetto agli scambi e alle pratiche in uso normalmente nella nostra società e nel sistema di istruzione. Tutte le storie sono, per definizione, il luogo della possibilità. In questa letteratura la possibilità si eleva al quadrato e, visto il pubblico a cui si rivolge, non può essere che così.

5. Un primo piccolo percorso

Nemmeno varrebbe la pena di dire che la scelta è assolutamente incompleta e parziale. Queste proposte vogliono costituire esclusivamente un'occasione di riflessione, un accesso possibile e un invito alla esplorazione e ricerca per colleghe e colleghi che ancora non conoscono la potenzialità di questa letteratura e per insegnanti che ne possano ipotizzare la lettura condivisa affrontando così, con la mediazione delle storie, tematiche altrimenti difficilmente trattate.

La speranza è di contribuire all'interesse, all'allargamento e alla valorizzazione di quest'area di ricerca e contribuire alla diffusione di pratiche didattiche al cui centro ci sia una ricca proposta di storie (Batini 2023b) per favorire l'apertura alle/agli altrə (bell hooks 2022) vista l'efficacia mostrata, come sottolineato, nel favorire lo sviluppo di competenze interpersonali, di comprensione degli altri e prosocialità (Jones, Brown and Lawrence Aber 2011; Brokamp, Houtveen and van de Grift 2019) specie negli utilizzi arricchiti da confronti liberi e discussioni (Mumper and Gerrig 2017), anche in termini di riduzione degli stereotipi e pregiudizi (Vezzali et al. 2015).

La domanda di ricerca, esplorativa, alla quale si è tentato di rispondere riguarda la possibilità di reperire facilmente esempi di romanzi *young adult* da

proporre come testi che coniughino all'apprezzamento del pubblico di riferimento, un valore letterario ed estetico, il riconoscimento degli addetti ai lavori e includano rappresentazioni non stereotipate dei soggetti non rispondenti al dettato genderista-eteronormativo?

La necessità di questa rappresentazione plurale diventa oggi irrimandabile: le autodichiarazioni relative all'orientamento sessuale, e ai comportamenti degli/delle adolescenti, compresi quelli dichiarati (Savin Williams and Vrangalova 2013; Vrangalova and Savin-Williams 2014) sono molto più compositi e differenziati, anche nel nostro paese (Batini 2014) e l'implicita gerarchia tra gli orientamenti sessuali a livello globale sta erodendosi (Anderson and McCormack 2018; Anderson 2013; Anderson and Adams 2011). Le forme concrete dell'esistenza ci invitano, dunque, a rimettere in discussione la nostra rappresentazione della realtà. Vediamo ancora un mondo che già non esiste più.

Riconoscersi nelle storie che vengono proposte nel sistema di istruzione, *esistere* all'interno del proprio percorso di apprendimento è un livello minimo che dobbiamo garantire a tuttə. Ciascuna differenza d'altronde consente a chi è conforme alla maggioranza di godere di una maggiore apertura, gli offre la possibilità di assumere più punti di vista in un contesto protetto, di diventare capace di relazione e gli permette di scoprire, nella e oltre la propria conformità, la propria unicità.

I romanzi qui sinteticamente presentati, permettono di osservare caratteristiche dei personaggi non caricaturali né stereotipate e consentono, semplicemente di 'aprire' a modalità di rappresentazione ed espressione del ruolo di genere, dell'identità di genere, dell'orientamento sessuale.

I romanzi sono stati selezionati, come preconditione, per l'essere coerenti con il tematismo del contributo e quindi presentare modelli, seppur non assolutamente originali, almeno eterodossi rispetto a quelli imperanti nei media e nelle narrazioni sociali maggioritarie che confermano modelli eteronormativi e dicotomici, spesso attraverso la riduzione a rappresentazioni stereotipiche dei soggetti non conformi agli stessi. I romanzi sono stati selezionati, per prima cosa, in relazione ai protagonisti e a come venivano presentati. I romanzi dovevano, inoltre, superare tre criteri di elezione:

- romanzi presenti nel mercato editoriale italiano, pubblicati (o ripubblicati), nella traduzione italiana, negli ultimi cinque anni;
- con vittoria di premi (o finalista a premi) italiani o internazionali dedicati a narrativa young adults;
- romanzi la cui scelta è stata confermata da almeno tre esperti di lettura per young adults⁵.

⁵ Un panel di esperti di letteratura per giovani adulti, utilizzato anche in ricerche precedenti, composto da sei esperte/i di letteratura per giovani adulti riconosciute/i ha integrato la prima lista di titoli fornita dallo scrivente composta da dieci titoli. L'elenco completo, dopo le integrazioni, era costituito da venticinque titoli. Questa lista è stata poi votata (ciascuno poteva esprimere 3 preferenze) dalle/dagli stesse/i esperte/i, separatamente. I titoli che hanno ricevuto almeno tre preferenze sono quelli nella Tabella.

Tabella 1 – I romanzi selezionati.

Titolo	Autrice, autore	Anno ed. italiana	Casa editrice ed. italiana	
<i>Un ragazzo è quasi niente</i>	Lisa Balavoine	2023	Terre di Mezzo	Cinquina finalista del premio mare di libri 2024
<i>Polly</i>	Fabrice Melquiot	2023	Settenove	Prix Topffer Geneve 2021; Prix Pepites 2021; premio internazionale Bologna Prize Award 2022
<i>Neanderthal apre la porta all'universo</i>	Preston Norton	2020	Giunti	Best Fiction for Young Adults, 2011-2024 (Top 10 2019)
<i>Ogni giorno</i>	David Levithan	2019	BUR	Premio Mare di Libri 2014
<i>Cuore a razzo farfalle nello stomaco</i>	Barry Jonsberg	2019	Il Battello a Vapore	Indie Book Award 2019
<i>Mio fratello si chiama Jessica</i>	John Boyne	2019	Rizzoli	Selezione Bologna Prize Award 2020, White Raven List

La presentazione dei romanzi segue una logica narrativa descrittiva ed è spesso accompagnata da piccoli brani tratti dai romanzi stessi.

Un ragazzo è quasi niente, di Lisa Balavoine è uno straordinario testo misto tra poesia e prosa, un prosimetro che tiene il ritmo e la forma della poesia e altre volte si distende in una prosa. La forma scelta è molto adatta alla frammentazione dei pensieri e dello stato d'animo del protagonista, Romeo, un ragazzo con una madre anaffettiva, con un corpo che cresce e cambia e che fa i conti con attese sociali ben precise nei confronti dei maschi e delle femmine. *Al maschile* è la poesia che ne parla:

Sono nato maschio
 Non l'ho chiesto io
 Non c'è un perché
 Sono nato maschio
 E ho capito presto
 Che si aspettavano da me

I maschi hanno corpi possenti
 I maschi non piangono mai
 I maschi sono dei combattenti
 I maschi sono dei guerrafondai
 I maschi premono il grilletto
 I maschi prendono le cose di petto
 I maschi devono essere sempre virili
 I maschi provano sempre attrazione
 I maschi non sono gracili

I maschi amano le ragazze facili
I maschi hanno sempre ragione
Sono nato maschio
Ma non sono come loro (Balavoine 2023, 44)

Il romanzo è una vera e propria apertura alla possibilità di interpretare il maschile in un modo diverso e, allo stesso tempo, esprime la fatica di farlo, come in *Non sono*, una definizione al negativo con moltissimi echi:

Non sono il ragazzo che ci si immagina
Non sono il ragazzo che si crede
[...]
Non sono un ragazzo che fa sport
Non sono un ragazzo che frequenta i centri commerciali
Non sono un ragazzo che squatta sulle scale
Non sono un ragazzo che aspetta davanti ai portoni
Non sono un ragazzo che tira al pallone (Balavoine 2023, 15).

Il maschile trova dunque nel dubbio e nella differenza nuove forme e si interroga sul ruolo sociale, sulla relazione con le ragazze e sulle motivazioni che rendono questa relazione così violenta in un caso di *revenge porn*⁶ scolastico:

Penso a quella ragazza
Che ancora non ha cognizione
Che le sue foto faranno il giro della scuola
E che tutti rideranno
Della sua umiliazione.
Non capisco come si fa a diventare così
La società, la pubblicità, i papà, gli amici?
Mi disgusta
Mi riempie di rabbia
Mai chiederei
A nessuna, a nessuno
Di spogliarsi per me
Per poi riderne in quel modo (Balavoine 2023, 66)

Nel progressivo dispiegarsi delle riflessioni del protagonista su ciò che gli accade si fa esplicita la consapevolezza di abitare una cultura intrisa di questa

⁶ Con l'espressione *revenge porn*, si indica la diffusione, l'esposizione, la consegna, da parte di chi li ha realizzati o li ha sottratti e senza il consenso della persona cui si riferiscono, di immagini o video a contenuto sessualmente esplicito destinati a rimanere privati. Lo scopo è solitamente di tipo 'vendicativo', seppure non vi sia alcuna offesa da vendicare, per esempio nei confronti dell'ex partner che ha deciso di porre fine ad un rapporto amoroso. Altri scopi possono essere quelli di denigrare pubblicamente, ricattare, bullizzare o molestare. Questa pratica ha effetti drammatici a livello psicologico, sociale e anche materiale per la vita delle persone che ne sono vittima.

idea violenta di ‘maschilità’ e l’esplicito rifiuto di identificarsi e di replicarne i comportamenti:

Cos’è che a volte succede nella testa di un uomo? Cos’è quel bisogno di onnipotenza? Cos’è questa virilità brutale che si impossessa di lui fino a renderlo folle, violento, crudele? Chi sono questi uomini? [...] In cosa il dominio è così essenziale? Ci rende più grandi? [...] È ancora uomo chi fallisce? Si può avere il diritto di sbagliare? Di imparare ad ammettere i torti, riconoscerli, riparare? [...] Si può ancora uscire dallo schema?

Vorrei avere il diritto

Di non trasformarmi in questo (Balavoine 2023, 213-14)

Romeo, anche oltre la vicenda di *revenge porn* raccontata nel romanzo e della sua vicenda personale, rappresenta un adolescente maschio eterosessuale che si pone domande sulla cultura in cui è immerso, su ciò che è dato per scontato, che si fa normalmente e sulle attese riguardanti i gusti, i valori e i comportamenti di genere. In quella cultura non trova posto, a quella cultura, in certo senso, si ribella, attraverso la progressiva consapevolezza e un linguaggio e una struttura di pensiero che non corrisponde agli stereotipi. La storia, coinvolgente e raccontata in modo originale consente di riflettere sulle gabbie delle nostre matrici culturali per quanto riguarda i ruoli di genere e propone un diverso punto di vista maschile sulla cultura maschilista e patriarcale.

Polly di Fabrice Melquiot, è una bellissima graphic novel, uscita a settembre 2023 per le edizioni Settenove (nel 2021, in Francia, per le edizioni de La joie de lire) ed è la storia di una bambina che nasce «con una pisellina. Ovvero, qualcosa che non è né un pisellino né una pisellina ma l’incontro dell’uno con l’altra» (Melquiot 2023, 13). Polly è intersex e la medicina ufficiale la vuole ‘aggiustare’ perché è ‘un errore della natura’ e, come dicono i medici «dobbiamo determinare il sesso secondo cui lo allevarete. Assegnarli un sesso biologico».

I medici premono per ‘riparare’ Polly come maschio. Nonostante numerosi interventi chirurgici ‘correttivi’ riusciti e nonostante pesanti cure di ormoni e pressioni a conformarsi ai modelli di maschilità, Polly non sembra trovare un proprio percorso tra quelli che la società gli/le mette di fronte, nemmeno una relazione presentata quasi per caso, riesce a metterlo/a in condizione di essere pienamente se stessa.

Il mondo decide, definisce, determina, mette in ordine, organizza, classifica. Alla finestra, Polly guarda la cicatrice che gli stria la pancia. Ancora una volta, si chiede cosa sia successo lì dentro. E nella pancia di sua madre, quand’era un feto felice, che cos’è successo? E cosa nel desiderio dei suoi genitori? E sulla strada che porta dal grande nulla a questo piccolo mondo dove cammina da solo, sotto la pioggia? Cosa?

La sofferenza estrema di chi non trova, vittima dell’eterodefinizione di sé, una modalità per gestirsi, definirsi, identificarsi. L’allineamento del corpo alle attese sociali anziché all’identità è uno dei temi che emerge con forza e che rende evidente la violenza strutturale del controllo e del dominio sui corpi. Il dominio sul corpo ha lo scopo, secondo una concezione di identità biologicamente de-

terminata e 'riparabile', di normare di chi si può essere, e, di conseguenza i comportamenti corrispondenti. Come dice Barbara Mapelli nel suo saggio in questo volume, si interviene «chirurgicamente per riprodurre una binarietà considerata normale e socialmente e culturalmente accettabile». Non serve ricordare Foucault per evidenziare come il dominio sul corpo e sul concetto di normalità arriva a normare, di fatto, qualsiasi esistenza individuale.

Neanderthal apre la porta all'universo, di Preston Norton, è la storia di un ragazzo, Clifford, altissimo e grosso, un vero gigante, piuttosto goffo, soprannominato, appunto, 'Neanderthal'. Clifford vive in una situazione piuttosto precaria con i suoi genitori in una casa mobile.

In effetti sono un colosso. Ho sedici anni, e sfondo per un pelo la barriera, diciamo così, dei centodieci chili. Vi sento già dire: Eh, addirittura! Secondo voi sono balle? Fatemelo dire con altre parole: peso più di un quintale. E a volte è già una bella sfiga anche solo non fare schifo in matematica. E non è che sono grasso e basta; sono grosso, in generale. Un metro e novantotto, precisi. Sono come un delfino umanoide semievoluto, testimonianza solenne di un darwinismo andato storto (Norton 2020, 7).

Il padre del protagonista rappresenta pienamente e in modo credibile una tipologia ricorrente di maschilità tossica, caratterizzata dalla violenza. La madre ha taciuto per moltissimo tempo di fronte alla violenza del padre sui figli. Suo fratello maggiore, Shane, sicuro di sé e premiato da un successo sociale molto superiore al suo, si è ucciso ormai quasi da un anno e Clifford passa la maggior parte del tempo da solo, riesce, comunque, ad attirarsi dei guai, visto che la sua mole non gli permette di passare inosservato. Nel corso di un confronto con McCaffrey, la consulente scolastica, Clifford riflette sul legame con il fratello scomparso.

C'entra qualcosa Shane, chiese McCaffrey.

Il mio desiderio di prendere parte a quella conversazione precipitò da zero a meno undici fantastiliardi.

So che per te è stato un anno difficile Cliff – continuò – ma è passato quasi un anno. Penso che tuo fratello vorrebbe che tu andassi avanti con la tua vita, Credi che questo – e mi indicò – qualunque cazzo di cosa sia questo... credi che sia quello che avrebbe voluto che diventassi?

A scuola, probabilmente, Shane aveva passato più ore dentro l'ufficio di McCaffrey che fuori. Lei conosceva bene Shane Hubbard, il delinquente minorile, quello che fumava erba e ne combinava di tutti i colori. Non conosceva affatto, però, l'unico vero amico che abbia mai avuto (Norton 2020, 17-8).

Il romanzo è davvero ricco di tematiche stimolanti e i personaggi sono davvero vari in quanto a identità e ruoli di genere e orientamento sessuale. Tra i personaggi principali del romanzo ci sono ragazzi omosessuali, ragazz@ di genere non conforme, bisessuali, presentati nel libro ed è proprio la differenziazione delle caratteristiche, degli interessi, delle capacità e del successo relazionale indipendentemente da genere, identità e orientamento che favoriscono una rappresentazione plurale e di uscire dalla dimensione dello stereotipo.

La storia intera costringe, attraverso la scoperta finale circa le motivazioni del suicidio di Shane, a prendere una distanza sufficiente da poter osservare interamente gli effetti letali della pressione familiare e sociale mediante attese eteronormative esplicite o implicite.

Sono tre anni che vengo a scuola qui e non ho mai visto altro che un branco di adolescenti che si comportano in maniera terribile gli uni verso gli altri, con le cerchie e le chiacchiere, il bullismo e le cattiverie, i pregiudizi e l'odio. Non so voi, ma io mi rifiuto di accettare l'idea che, semplicemente, le persone siano fatte così. Forse non c'è una soluzione facile. Forse, però, la risposta è anche più semplice di quanto pensiamo. Forse dobbiamo solo provarci (Norton 2020, 370).

La storia, per quanto attraversata da eventi tragici riesce nell'impresa di essere divertente. Motore dell'azione è un'improbabile alleanza tra Clifford e Aaron. Clifford è appena sopra la soglia della povertà, goffo, non popolare, Aaron, al contrario è una leggenda della scuola e riunisce insieme tutte le caratteristiche che servono a essere un riferimento per i pari, l'emblema del successo sociale, Clifford ed Aaron, che si sono picchiati selvaggiamente all'inizio del romanzo, devono completare, insieme, un'assurda lista di cose da fare.

Le cose da fare sono:

1. Convincere Niko a smettere di fare il bullo;
2. Costringere i TG a pentirsi;
3. Ricordare al prof. Spinelli perché ha scelto di fare l'insegnante;
4. Mostrare alla banda di Frankie che un'altra vita è possibile;
5. Trovare Hal, e fermarlo.

La lista l'avrebbe consegnata Dio in persona ad Aaron, che ha avuto un incidente, cambiando personalità, riuscire a completarla migliorerebbe la vita di tutti nella loro scuola. L'indagine conosce alterne vicende e finisce per coinvolgere moltissime persone nell'aiutare la strana coppia, ma porterà anche alla scoperta di cosa ha spinto Shane a uccidersi e le certezze eteronormative vengono, ancora una volta, messe in crisi.

Con *Ogni giorno*, di David Levithan, primo episodio di una serie di incredibile successo incontriamo, dopo il corpo ingombrante di Cliff, al contrario, l'impossibilità di avere un corpo. La storia raccontata nel romanzo è quella di una 'coscienza', di un'identità, un 'io', che ogni giorno si sveglia in un corpo diverso, maschio, femmina, bellissimo, bruttissimo, magro, grasso, istruito o no, caratterizzato, più o meno, dalla stessa età anagrafica. La sottrazione dell'identità dal corpo è, nella civiltà occidentale, una vera minaccia per l'identità stessa che è basata sul sentimento di continuità. Seppur normato, come strettamente legato alla definizione di sé, il corpo o la sua assenza può essere una delle chiavi del romanzo. L'interrogativo che sembra risuonare è relativo alla consistenza delle nostre identità: chi siamo veramente, noi? Cosa fa di noi davvero noi, privati delle nostre sembianze? Nei volumi successivi si attenuerà fortemente l'aspetto di indefinizione dell'io narrante, ma l'esperienza di lettura di questo romanzo travolge il lettore in un meccanismo di identificazione plurale in cui il romanzo lo trascina.

Mi sveglio. Devo immediatamente capire chi sono. E non mi riferisco solo al corpo. Non basta aprire gli occhi e scoprire se la carnagione del mio braccio è chiara o scura, se ho i capelli lunghi o corti, se sono grasso o magro, maschio o femmina, se ho cicatrici o una pelle liscia e vellutata. Il corpo è la cosa più semplice a cui adattarsi quando si è abituati ad averne uno nuovo a ogni risveglio. È la vita, il contesto attorno al corpo, che a volte è difficile comprendere. Ogni giorno sono una persona diversa. Sono me stesso – so di essere me stesso – ma nello stesso tempo sono qualcun altro (Levithan 2019, 9).

Non è difficile comprendere la ragione dell'eccezionale risposta in termini di lettori di una storia come questa per la metafora identitaria potente che propone. L'adolescenza è un'età di identificazioni plurali e slegarla dal corpo, e dalla dicotomia che il sesso biologico attraverso il corpo quasi sempre rappresenta, consente di favorire discussioni e confronti non banali sulle differenti identità.

Cuore a razzo farfalle nello stomaco, di Barry Jonsberg è la storia di Rob, tredicenne, narratore in prima persona, che apre il romanzo chiedendo informazioni alla madre sull'amore.

“Mamma? Quando guardi papà ti si dilatano le pupille? Diventi rossa e senti le farfalle nello stomaco?” [...]

“Non so se sono farfalle ma a volte in effetti lo stomaco mi si rivolta”.

La prima risposta della madre è ironica (non quanto la descrizione fisica del padre da parte di Rob) come gran parte del libro, ma poi, resasi conto dell'importanza della domanda, prova a dare una risposta più seria ed articolata:

L'amore è più di questo. Ha a che fare con la fiducia, l'affetto, con il sapere cosa passa per la testa dell'altro senza che te lo dica. Ha a che fare con il condividere con qualcuno di speciale le faccende della vita di tutti i giorni. Si lavano i piatti insieme, si pagano le bollette, si guarda la televisione, si ride. Ridere è fondamentale. L'amore non è scintillante, lo trovi nelle cose monotone.

Rob è un ragazzo molto timido e insicuro che ha un rapporto straordinario con un nonno decisamente sopra le righe, Pop. Rob deve fare scelte importanti, deve accettarsi davvero e deve definire e affermare la propria identità con gli altri. Trova un misterioso supporto in una serie di sfide che qualcuno gli manda attraverso criptici messaggi.

- La fiducia in se stessi è la chiave per sconfiggere la timidezza. Ti darò una serie di sfide, una alla volta. Che ne dici? Sei disposto a dimostrare che sei degno di Destry Camberwick? Ma soprattutto, sei disposto a piacere a te stesso e a riconoscere le tue qualità? -

[...] Avevo passato la maggior parte della vita a cercare di essere più piccolo che potevo, sgattaiolando inosservato per il mondo. Il mittente dei messaggi stava provando a farmi fare nuove esperienze, mi incoraggiava a mettermi al centro dell'attenzione per darmi prova del fatto che non avevo alcuna ragione di sentirmi a disagio.

Sino al colpo di scena finale. Un altro modo di diventare uomo. Alla fine del romanzo sarà chiaro il processo di transizione che Rob sta affrontando, quando rivelerà, per la prima volta, il suo nome per esteso. Il romanzo è indubbiamente sorprendente, ironico, bello e coinvolgente. Interessante la scelta dell'autore di farci conoscere Rob e farci affezionare a lui e al suo punto di vista prima di svelarci il percorso che sta compiendo e la sua identità all'anagrafe.

Mio fratello si chiama Jessica, di John Boyne è la storia della sconfinata ammirazione di un fratello minore, Sam, 13 anni, nei confronti di Jason, suo fratello diciassettenne che compare subito nell'incipit del libro:

C'è una storia che ho sentito un milione di volte su come mio fratello Jason si è fatto la cicatrice che gli corre proprio sopra l'occhio sinistro, quasi parallela al sopracciglio. Quando sono nato, Jason aveva quattro anni e fin da quando riusciva a ricordare avrebbe voluto un fratello, una sorella o un cane, ma mamma e papà gli avevano sempre detto di no.

«Un figlio basta e avanza» insisteva papà. «Il pianeta è già sovrappopolato così com'è. Ma lo sai che nella via qui accanto vive una famiglia che ha sette figli sotto i sei anni?»

«Com'è possibile?» gli chiedeva mio fratello Jason, che sarà pure stato un bambino, ma una qualche idea di come andasse il mondo ce l'aveva già.

«Due coppie di gemelli» rispondeva papà con una risata.

«E i cani bisogna portarli fuori di continuo» aggiungeva mamma. «Non dire che lo faresti tu, perché tanto lo sappiamo che adesso lo dici, ma alla fine la fatica dovremmo farla soprattutto io o tuo padre.»

«Ma...»

«Per non parlare della confusione che portano» diceva mio padre.

«Chi?» domandava mio fratello Jason. «I cani o i fratelli?»

«Tutti e due.»

Jason lo ha amato sin da prima che nascesse, Jason è il suo modello di comportamento, il riferimento ideale, il porto sicuro, l'esempio. Jason piace a tutti, è il capitano della squadra sportiva ma... Jason improvvisamente (improvvisamente per Sam) annuncia che è diventato Jessica e che quindi Sam deve considerarlo sua sorella, non suo fratello.

Sam all'inizio è semplicemente disorientato, poi è arrabbiato, infuriato con suo fratello che non vuole, a nessun costo, chiamare sorella e tantomeno con il nome di Jessica. Ci vorrà del tempo perché la rabbia ceda il posto all'amore e all'accettazione del percorso che Jessica sta compiendo.

Il romanzo rappresenta in modo efficace non soltanto un percorso di transizione ma le reazioni e le emozioni delle persone che si muovono attorno.

6. Conclusioni (provvisorie)

La selezione dei sei romanzi qui presentata presenta indubbiamente storie di qualità, ben scritte, coinvolgenti. Più che incompleta si potrebbe definire senza

alcuna pretesa di completezza e assolutamente soggettiva, seppur rispondente ai criteri indicati.

Lo scopo di questo contributo è quello di indicare la presenza di un deposito pressoché inesauribile di 'materiale', in continua reintegrazione. Il materiale, costituito dalla letteratura per young adult, rivela le proprie potenzialità mostrandosi capace di affrontare e percorrere tematiche che difficilmente trovano altrimenti cittadinanza. Questi romanzi possono costituire uno stimolo e un'occasione ma sono, al contempo, strumenti di inclusione. Rappresentare, condividere protagonisti non conformi è fondamentale. Questa letteratura già risulta rivoluzionaria semplicemente riconoscendo l'esistenza di persone non conformi all'idea binaria, genderista ed eteronormativa dello sviluppo delle identità.

Non tutta la letteratura young adults offre letture aperte e plurali, ma si può intravedere una maggiore apertura alla rappresentazione della realtà e la messa in discussione di modelli conservativi che ancora oggi, la società e il sistema di istruzione, ammantando tutto di apertura alla differenza, propongono.

Le storie agiscono attraverso la varietà e la pluralità dei contesti, dei protagonisti, delle sfide, delle avventure. Le storie devono essere molte, attrattive, non devono spiegare, ma raccontare. La storia è autosufficiente, consente l'elaborazione autonoma e di far reagire il magmatico materiale della storia con la propria esperienza. Le storie di persone che sono, che tentano di essere per come sono, che cercando di essere se stesse, diventano storie credibili, efficaci e veicolano aperture se si presentano come plurali e varie. Tutte le identità devono trovarsi in questi spazi sentendosi rappresentati con rappresentazioni plurali e non stereotipiche.

Le storie non devono fornire risposte, semmai, sollecitare domande, fornire materiale per riflettere e pensare, consentire di assumere più punti di vista e di legittimare i diversi modi di essere se stessa.

Le storie che l'attuale letteratura young adult ci propone possono costituire un importante contributo alla costruzione di didattiche che, sfruttando la loro potenzialità, generino confronti e discussioni, posizionamenti e ripensamenti, idee e valori e messa in discussione, anche parziale e provvisoria, degli stessi nell'accoglienza e nel rispetto di tutta.

Utilizzare le storie nel quadro di una progettualità pedagogica democratica significa, per esempio attraverso la sistematizzazione della lettura ad alta voce, favorire immedesimazioni e assunzioni plurali di punti di vista, favorire pratiche di socializzazione e condivisione libere con i soli confini del rispetto reciproco (bell hooks 2022).

Occorre che tutte e tutti trovino spazio e riconoscimento, occorre potersi rispecchiare, perlomeno in una storia.

Per favorire questi processi occorre esercitare sulle proprie scelte bibliografiche un certo grado di controllo: quel tanto di controllo che ci permetta di scegliere romanzi sufficientemente vari da rappresentare la varietà delle identità disponibili e da permettere a tutta di sentirsi pienamente accolti, legittimati, valorizzati.

Riferimenti bibliografici

- Abi Villanueva, Sara. 2022. "Kapow! Bam! Wham! Shattering Adolescent Stereotypes and Promoting Social Change Making in Comic Books. Study & Scrutiny." *Research on Young Adult Literature* 5, 2: 220-40.
- About, Francis E., Tredoux C., Tropp L. R., Brown C. S., Niens U., Noor N. M., and Una Global Evaluation Group. 2012. "Interventions to reduce prejudice and enhance inclusion and respect for ethnic differences in early childhood: A systematic review." *Developmental Review* 32, 4: 307-36.
- Anderson, E. 2013. "Adolescent masculinity in an age of decreased homophobia." *Boyhood Studies* 7, 1: 79-93.
- Anderson, Eric, and Adi Adams. 2011. "'Aren't we all a little bisexual?': The recognition of bisexuality in an unlikely place." *Journal of Bisexuality* 11, 1: 3-22.
- Anderson, Eric, and Mark McCormack. 2018. "Inclusive masculinity theory: Overview, reflection and refinement." *Journal of gender studies* 27, 5: 547-61.
- Bartos, Sebastian E, Russel Sophie P., and Peter Hegarty. 2020. "Heroes against homophobia: Does elevation uniquely block homophobia by inhibiting disgust?" *Cognition and emotion* 34, 6: 1123-142.
- Batini, Federico. 2011. *Storie, futuro e controllo. Le narrazioni come strumento di costruzione del futuro*. Napoli: Liguori.
- Batini, Federico. 2014. *Identità sessuale: un'assenza ingiustificata Ricerca, strumenti e informazioni per la prevenzione del bullismo omofobico a scuola*. Torino: Loescher.
- Batini, Federico, a cura di. 2021. *Ad alta voce. La lettura che fa bene a tutti*. Firenze: GUS (Giunti).
- Batini, Federico. 2022. *Letture ad alta voce. Ricerche e strumenti per educatori, insegnanti e genitori*. Roma: Carocci.
- Batini, Federico. 2023a. "Come Biancaneve? Modelli educativi di genere impliciti nelle fiabe classiche." *Women & Education* 1, 1: 60-4.
- Batini, Federico, a cura di. 2023b. *La lettura ad alta voce condivisa. Un metodo in direzione dell'equità*. Bologna: il Mulino.
- Batini, Federico. 2024. "'Manuali di resistenza' per maschi in formazione nei romanzi per ragazze e ragazzi." In *La formazione delle maschilità in adolescenza*, a cura di Chiello, e Maltese. Milano: FrancoAngeli.
- Batini, Federico, and Maria Ermelinda De Carlo. in press. "Shared reading aloud as a practice to promote equity: review, method, and evidence-based research." In T. Cremin, and S. McGeown, *Reading for Pleasure: International Perspectives from Research*. Routledge.
- Batini, Federico, e Irene Dora Maria Scierri, a cura di. 2021. *In/sicurezza fra i banchi: Bullismo, omofobia e discriminazioni a scuola: dati, riflessioni, percorsi a partire da una ricerca nelle scuole secondarie umbre*. Milano: FrancoAngeli.
- Baumgartner, Emma. 2023. *Affetti e relazioni nell'infanzia. La socialità nei contesti 0-6*. Roma: Carocci.
- Beelmann, Andreas, and Kim Sarah Heinemann. 2014. "Preventing prejudice and improving intergroup attitudes: A meta-analysis of child and adolescent training programs." *Journal of Applied Developmental Psychology* 35, 1: 10-24.
- Bell Hooks. 2022. *Insegnare comunità. Una pedagogia della speranza*. Milano: Meltemi.
- Biemmi, Irene, e Barbara Mapelli. 2023. *Pedagogia di genere. Educare ed educarsi a vivere in un mondo sessuato*. Milano: Mondadori.
- Brokamp, Saskia K., Houtveen Antonia A., and Willem J. van de Grift. 2019. "The relationship among students' reading performance, their classroom behavior, and teacher skills." *The Journal of Educational Research* 112, 1: 1-11.

- Burgio, Giuseppe. 2012. *Adolescenza e violenza. Il bullismo omofobico come formazione alla maschilità*. Milano-Udine: Mimesis.
- Burgio, Giuseppe. 2021. *Fuori binario. Bisessualità maschile e identità virile*. Milano-Udine: Mimesis.
- Burgio, Giuseppe. 2023. "Formare i docenti per insegnare la pluralità del maschile." *LLL (Lifelong, Lifewide Learning)* 19, 42: 233-40.
- Cameron, Lindsey, and Adam Rutland. 2006. "Extended contact through story reading in school: Reducing children's prejudice towards the disabled." *Journal of Social Issues* 62: 489-510.
- Capuzza, Jamie C. 2020. "'T' is for 'transgender': An analysis of children's picture books featuring transgender protagonists and narrators." *Journal of Children and Media* 14, 3: 324-42.
- Duggan, Jennifer. 2022. "Transformative readings: Harry Potter fan fiction, trans/queer reader response, and JK Rowling." *Children's Literature in Education* 53, 2: 147-68.
- Fialho, Olivia, and Anezka Kuzmicova. 2019. "What is literature for? The role of transformative reading." *Cogent Arts & Humanities* 6, 1.
- Giusti, Simone. 2023a. *Didattica della letteratura italiana*. Roma: Carocci.
- Giusti, Simone. 2023b. "Didattiche disciplinari e ricerca educativa: il caso della didattica della letteratura." *Annali online della Didattica e della Formazione Docente* 15, 25: 55-67.
- Helmer, Kirsten. 2015. "'Everyone needs a class like this': High school students' perspectives on a gay and lesbian literature course." *The Educational Forum* 79: 408-20. <http://dx.doi.org/10.1080/00131725.2015.1068421>
- Helmer, Kirsten. 2016. "Gay and lesbian literature disrupting the heteronormative space of the high school English classroom." *Sex Education: Sexuality, Society and Learning* 16: 35-48. <https://doi.org/10.1080/14681811.2015.1042574>
- Hofstetter, Rita, et Bernard Schneuwly. 2014. "Disciplinarisation et disciplination substantiellement liées. Deux exemples prototypiques sous la loupe: les sciences de l'éducation et des didactiques des disciplines." In *Disziplin-Discipline*, herausgegeben von B. Engler, 27-46. Fribourg: Academic Press Fribourg.
- Johnson, Philip Jay, and Francis E. Aboud. 2017. "Evaluation of an intervention using cross-race friend storybooks to reduce prejudice among majority race young children." *Early Childhood Research Quarterly* 40: 110-22.
- Jones, Stephanie M., Brown Joshua L., and Lawrence J. Aber. 2011. "Two-year impacts of a universal school-based social-emotional and literacy intervention: An experiment in translational developmental research." *Child development* 82, 2: 533-54.
- Meixner, Emily S., and Rachel Scupp. 2020. "Reading the (heteronormative) world: Critical literacy and LGBTQ+ book clubs." *English Journal* 110, 1: 63-71.
- Miles, Eleanor, and Richard J. Crisp. 2014. "A meta-analytic test of the imagined contact hypothesis." *Group Processes & Intergroup Relations* 17, 1: 3-26.
- Mumper, Micah L., and Richard J. Gerrig. 2017. "Leisure reading and social cognition: A meta-analysis." *Psychology of Aesthetics, Creativity, and the Arts* 11, 1: 109.
- Paluck, Elisabeth Levy, and Donald P. Green. 2009. "Prejudice Reduction: What Works? A Review and Assessment of Research and Practice." *Annual Review of Psychology* 60, 1: 339-67.
- Savin-Williams, Ritch C., and Zhana Vrangalova. 2013. "Mostly heterosexual as a distinct sexual orientation group: A systematic review of the empirical evidence." *Developmental Review* 33, 1: 58-88.
- Schall, Janine, and Gloria Kauffmann. 2003. "Exploring literature with gay and lesbian characters in the elementary school." *Journal of Children's Literature* 29, 1: 36-45.

- Vezzali, Loris, Stathi Sofia, Giovannini Dino, Capozza Dora, and Elena Trifiletti. 2015. "The greatest magic of Harry Potter: Reducing prejudice." *Journal of Applied Social Psychology* 45, 2: 105-21.
- Vrangelova, Zhana, and Ritch C. Savin-Williams. 2014. "Psychological and physical health of mostly heterosexuals: A systematic review." *The Journal of Sex Research* 51, 4: 410-45.

Contrastare l'odio on-line contro le persone LGBTQIA+: una guida pratica a portata di click

Matteo Mammini

L'odio corre in rete attraverso i social network e spesso ci troviamo inermi di fronte all'astio con il quale vengono veicolate false notizie create *ad hoc* per attaccare duramente, gruppi sociali ben individuati. Esistono degli accorgimenti che tutte le persone possono adottare per smontare le cosiddette 'bufale'¹ e ricondurre il tono ad un livello umano, destrutturando, così, le basi dell'hate speech (Faloppa 2020). Contrastare l'odio on-line contro le persone LGBTQIA+ (Aperocho et al. 2023; Amnesty International-Sezione Italiana 2020) è un'attività che, potenzialmente, chiunque può fare: è un'attività 'a portata di click'. L'idea del presente saggio è quella di offrire un breve prontuario d'uso per contrastare l'hate speech on-line che nasce soprattutto dall'esperienza maturata da chi scrive all'interno della *Task Force Hate Speech* della sezione italiana di Amnesty International².

1. I social come strumento d'odio

L'utilizzo dei social network come pagine personali ha permesso a chiunque di condividere pensieri ed opinioni, foto o video, indipendentemente dalla preparazione sull'argomento: le competenze non sono più rilevabili e rilevanti, ogni

¹ Per «bufala» si intende una notizia inventata o una notizia vera raccontata in modo così diverso da allontanarsi dalla realtà.

² <<https://www.amnesty.it/entra-in-azione/task-force-attivismo/>> (2024-05-14).

Matteo Mammini, avv.matteo.mammini@gmail.com

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Matteo Mammini, *Contrastare l'odio on-line contro le persone LGBTQIA+: una guida pratica a portata di click*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3.13, in Irene Biemmi (edited by), *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia*, pp. 119-128, 2023, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0362-3, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3

opinione viene assunta con una presunzione di verità o, al contrario, vengono ritenute tutte notizie false (c.d. negazionismo o ‘terrapiattismo’). Diventa difficile distinguere il vero dal falso e questo diventa il terreno ideale per le bufale mediatiche e per la propagazione dell’odio: l’ignoranza sul tema è la prima causa della diffusione dello sdegno che scatena l’hate speech. I social network diventano strumento più o meno (in)consapevolmente utilizzato per divulgare e infiammare l’odio on-line, grazie, anche, all’anonimato³.

Vi sono diverse modalità attraverso cui l’odio è veicolato: l’utilizzo dei sistemi automatici (cosiddetti ‘bot’)⁴ che simulano la conversazione umana; l’attività organizzata di gruppi di persone accomunate da ideali discriminatori, antisociali oppure addirittura remunerate a tale scopo⁵; l’attività istituzionalizzata⁶, soprattutto durante le campagne elettorali che si avvalgano dei social network per aumentare lo sdegno popolare (sul punto *Il barometro dell’odio* e la Rete Nazionale per il contrasto ai discorsi ed ai fenomeni d’odio)⁷; l’odio veicolato da concittadini che credono fortemente in un’idea discriminatoria.

2. Le specifiche per il discorso d’odio avverso la comunità LGBTQIA+

Dal punto di vista del diritto non esiste, in Italia, alcuna norma che preveda una specifica punibilità avverso il discorso d’odio contro le persone per il loro orientamento sessuale o identità di genere.

Nell’ultima edizione del *Barometro dell’odio* di Amnesty International Italia (2018) emerge che circa un contenuto su tre (31%) sul tema dei diritti LGBTQIA+

³ Non approfondiamo in questa sede la legislazione che, in Italia, sottende i canali social, la difficoltà di far coincidere l’identità del profilo con quella reale, la complessità di ottenere un indirizzo IP, l’impossibilità di punire l’hate speech come tale. Possiamo solo osservare che l’anonimato garantisce una certa impunità. I social network, come ad esempio Facebook, hanno sede negli Stati Uniti che negano alla Polizia Giudiziaria l’indirizzo IP del singolo profilo non riconoscendo il reato: il primo emendamento degli Stati Uniti d’America, garantisce, tra le altre cose, la terzietà della legge rispetto al culto della religione e il suo libero esercizio, nonché la libertà di parola e di stampa, il diritto di riunirsi pacificamente. Il ‘ruolo terzo’ della legge rispetto alla libertà di parola è il motivo per il quale non viene fornito l’indirizzo IP di un profilo social che si traduce nell’impossibilità per lo Stato estero dove sia previsto l’hate speech come crimine di poter avere prova inconfutabile che quel discorso d’odio, veicolato attraverso quello specifico profilo social, sia legato ad un preciso strumento telematico e all’identificazione certa di chi lo ha utilizzato.

⁴ I *social bot* o semplicemente *bot*, sono programmi automatizzati, programmati per simulare il comportamento umano on-line: tanto più sono ben programmati, tanto più sarà impossibile distinguere la loro interazione con noi da quella messa in atto da un essere umano (Bachini e Tesconi 2020).

⁵ Proprio per ostacolare l’azione di questi gruppi, nello stesso periodo nasce la Task Force Hate Speech della sezione italiana di Amnesty International, uno dei primi gruppi al mondo, eterogeneo per caratteristiche personali, composto da persone che, a titolo completamente gratuito, contrastano l’odio.

⁶ Si intende ‘istituzionale’ e ‘istituzionalizzato’ l’odio che fa parte di campagne partitiche sui social network.

⁷ <<https://www.amnesty.it/barometro-odio/>> e <<https://www.retecontrolodio.org/>> (2024-05-14).

risulta problematico: i temi più critici sono l'indottrinamento dei bambini e le famiglie omogenitoriali e le parole più ricorrenti nei contenuti ritenuti problematici risultano essere «bambini», «famiglia», «madri», «figli», «gender», «fratelli», «genitori».

Espressioni come «i gay fanno schifo», «i travestiti devono morire», «quelli (riferito alle persone LGBTQIA+) sono malati», hanno lasciato spazio (pur rimanendo ancora presenti) ad un hate speech nascosto – ma altrettanto pervasivo – che viene messo in atto da chi giustifica l'odio affermando il diritto alla libera espressione (anche quando costituisce un vero e proprio *hate speech*), o in espedienti come la presunta volontà di tutelare tutela di bambine e bambini (si pensi all'uso di espressioni come «qualcuno pensi ai bambini, rimarrebbero traumatizzati da simili immagini») oppure di preservare la continuità della specie umana («se fossimo tutti gay il mondo si estinguerebbe, non potremo più fare figli» ecc.).

Combattere l'odio on-line è evidentemente un'operazione assai complessa che si basa sulla messa in campo di strategie comunicative e di proposte di contro-narrazioni che devono adattarsi al caso specifico di odio che si intendere contrastare. È possibile offrire alcune indicazioni di massima che, basandosi sulle linee di Amnesty International già citate, si sono sviluppate, tentativo dopo tentativo, sul campo, riscontrando quale sono le modalità che funzionano e quali invece portano ad inutili scontri:

IL PENSIERO DI BASE PER UNA CONTRO-NARRAZIONE EFFICACE

- A. L'approccio da tenere, essendo spesso persone comuni quelle che diffondono hate speech, mira a far capire che si è compresa la loro posizione ma esiste un'altra realtà, un'altra visione, una verità scientifica che contraddice la loro opinione (ad esempio: «capisco da dove nasce la sua opinione, questo documento dell'OMS dice però che...»);
 - B. Il tono sarà di rispetto verso la parte con la quale si interloquisce sottolineando che ogni pensiero può essere espresso con modi diversi che non fomentino odio e indignazione (ad esempio usando un saluto rispettoso: «Salve/Buongiorno/Buonasera Sig./Sig.ra scrivendo così pare che lei voglia giustificare la violenza contro le persone gay, mi sembra strano che davvero si possa volere la morte di una persona per il suo orientamento sessuale, posso chiederle di spiegarmi meglio la sua posizione?»);
 - C. Evitare le contrapposizioni tra fazioni, 'noi', 'voi', 'loro': non esistono gruppi antagonisti, siamo tutti esseri umani che cercano di entrare in comunicazione tra loro anche se hanno opinioni diverse. Occorre quindi non utilizzare lo stesso linguaggio dell'*hater* (ad esempio «quello che penso io è che ogni persona ha un diritto uguale alle altre perché siamo tutti esseri umani» oppure «io esprimo la mia opinione, non faccio parte di un "noi" distinto da lei, signore, siamo tutte persone e come tali uguali»);
 - D. Veicolare emozioni positive per abbassare lo sdegno (ad esempio: «chissà come sarà contenta una persona che potrà essere se stessa»);
 - E. La finalità non è quella di far cambiare idea a chi ha scritto il commento d'odio ma di offrire a chi legge una versione vera dei fatti spiegata con rispetto.
-

A questi suggerimenti di base si aggiungono altre considerazioni specifiche per l'argomento LGBTQIA+ da tenere presenti quando si argomenta in contro-narrazione un hate speech:

LA CONTRO-NARRAZIONE SPECIFICA SUL TEMA LGBTQIA+

1) *IL DIRITTO DI ESSERE.*

Talvolta, pensando di utilizzare una valida argomentazione, si usano espressioni come «ognuno è libero di amare chi preferisce», «l'amore è amore», «ti innamori della persona e non del sesso». I concetti possono essere giusti ma non colgono il punto: ognuno ha il diritto di essere ciò che è, di esistere e di vivere in sicurezza. Il diritto di essere è il diritto principale, primario, e abbraccia tutte le istanze delle persone LGBTQIA+⁸.

2) *MOSTRARE LE SIMILITUDINI TRA REALTÀ CHE SEMBRANO DIVERSE.*

Una strategia utile può essere per esempio quella di paragonare la vita dell'hater a quella delle persone LGBTQIA+, puntualizzando cosa hanno in comune⁹.

3) *MANTENERE FERMO L'OGGETTO DELLA DISCUSSIONE.*

Se parliamo di diritti LGBTQIA+, dobbiamo arginare i tentativi dell'hater cambiare il focus della discussione, depistando il discorso¹⁰.

4) *IL MONDO È NATURALMENTE VARIO.*

In buona fede quando si parla di natura si paragonano le persone LGBTQIA+ alla vita degli animali (es. «l'omosessualità è naturale perché in Madagascar due bonobi maschi hanno creato una famiglia»). L'orientamento sessuale e l'identità di genere sono naturali: lo ha sancito l'Organizzazione Mondiale della Sanità il 17 maggio 1990 (OMS, International Statistical Classification of Diseases and Related Health Problems)¹¹.

5) *NON SI 'METABOLIZZANO' I DIRITTI UMANI.*

Come per ogni diritto umano, anche i diritti delle persone LGBTQIA+ esistono in quanto esistono persone LGBTQIA+. Questi diritti non devono essere 'capiti', 'metabolizzati', 'accettati' (ad esempio espressioni come «dobbiamo darci tempo per metabolizzare le unioni civili» vanno evitate, sostituendole con altre espressioni¹².

6) *ATTENZIONE ALL'USO DI UN LINGUAGGIO AMPIO.*

- Usare varianti fonetiche (ad esempio lo schwa ə/ɜ) o grafiche (*, U) per dimostrare l'utilizzo di un linguaggio ampio può portare ad un irrigidimento della persona che ha scritto il commento d'odio. È preferibile dunque usare altri stratagemmi: ad esempio utilizzare «persona/personone» oppure trovare sinonimi che non indichino un genere¹³;
- l'orientamento sessuale e l'identità di genere possono trovare un utilizzo come aggettivo ma non come sostantivo: è corretto scrivere «omicidio avvenuto ai danni di una persona omosessuale/trans/gay/lesbica, ecc.» ma non «trovato il corpo del gay, della lesbica, del/della trans, ecc.».

⁸ Ad esempio: «mi scusi ma lei pensa sia corretto subire un'aggressione semplicemente per essere una persona trans? Solo per essere chi si è?».

⁹ Ad esempio: «Credo che ogni persona debba poter uscire di casa senza timore di essere aggredita. Se immagino le passeggiate al parco con la mia famiglia non posso pensare che ad alcune persone venga negata questa possibilità sulla base del loro orientamento sessuale...».

¹⁰ Ad esempio: «Condivido con lei, signora, i tanti problemi causati dall'emergenza sanitaria dei quali ha scritto; se a questa si aggiunge l'essere una persona discriminata per il proprio orientamento sessuale la situazione è aggravata. Tornando appunto all'argomento dell'articolo sulle persone gay...».

¹¹ Ad esempio, risponderemo «l'omosessualità è naturale perché è una delle varianti naturali dell'orientamento sessuale, lo ha sancito l'Organizzazione Mondiale della Sanità il 17 maggio 1990».

¹² «Le unioni civili esistono dal 2016 e hanno finalmente dato alcuni diritti a famiglie che non ne avevano, discriminate solo sulla base dell'orientamento sessuale. La legge è davvero molto recente, vedremo come si evolverà in futuro...».

¹³ Ad esempio: «una persona trans deve affrontare un lungo percorso, in Italia, per affermare la propria identità di genere».

Vi sono poi delle parole delle quali occorre conoscere il significato peculiare e altre proprio da evitare:

AFFERMAZIONE DI GENERE E OMOGENITORIALITÀ¹⁴: PAROLE CHIAVE PER CONCETTI SPECIFICI

- se trattiamo l'identità di genere utilizzare preferibilmente «persona trans» (o «persona transgender», a seconda di cosa vogliamo esprimere) termine più ampio rispetto a «transessuale»; è sbagliato utilizzare come sinonimo «travestito», «drag», ecc.;
 - il nome o il genere di una persona trans prima della rettifica dei dati anagrafici è il «nome/genere assegnato alla nascita» e non «il nome che aveva prima» o «quando era uomo/quando era donna» (dibattuta l'espressione '*dead name*'¹⁵ perché una persona trans potrebbe far riferimento al suo nome assegnato alla nascita come parte del proprio percorso personale);
 - le famiglie composte da persone dello stesso genere sono «famiglie omogenitoriali» (da preferire a «famiglie arcobaleno» che indica l'associazione più grande e importante di famiglie omogenitoriali presente in Italia);
 - utilizzare l'espressione «figli e le figlie con genitori dello stesso genere» e non «figli arcobaleno» dato che in Italia quest'ultima espressione viene utilizzata per riferirsi alle nascite dopo la perdita di una gravidanza o di una nascita;
 - «Gestazione Per Altri/e» o «Gestazione per altre persone» (spesso abbreviata nell'acronimo GPA) è quanto da utilizzare per indicare la tecnica riproduttiva di fecondazione assistita in cui una donna porta avanti una gravidanza per conto delle persone che poi diventeranno i genitori del bambino/della bambina che nascerà. Il neologismo, tutto italiano, di «utero in affitto» è un termine d'odio: si tratta infatti di un'espressione sia tecnicamente scorretta, sia connotata da concetti estremamente discriminatori, che svalutano l'essere umano in quanto tale:
 - si riduce la persona che porta a termine la gravidanza ad una parte del proprio corpo, l'utero appunto, negandole soggettività;
 - viene data per scontata la completa incapacità di autodeterminarsi, dando per certo lo sfruttamento;
 - non tutte le procedure di GPA sono a titolo oneroso, né la persona che sceglie liberamente di portare a termine una gravidanza lo fa per sola necessità o a fini economici;
 - «affitto» fa intendere che metta sotto locazione se stessa, riducendosi ad un oggetto, senza poter essere considerata e rispettata come essere umano;
 - il termine inglese *surrogate* (che non ha in inglese un'accezione negativa) è stato tradotto in italiano con «surrogazione di maternità» e «madre Surrogata» (entrambe espressioni erronee perché sottendono l'equivalenza 'madre = gravidanza')¹⁶. Da preferire il termine «persona che porta a termine la gravidanza» o «persona che porta a termine la gravidanza per altre persone».
-

¹⁴ <<https://www.retecontroloodio.org/2023/08/03/famiglie-omogenitoriali-vademecum/>>; <<https://www.retecontroloodio.org/2024/04/03/rispettare-identita-genere-partire-linguaggio-linee-guida/>> (2024-05-14).

¹⁵ In inglese «deadnaming» è il riferirsi a una persona trans con il nome assegnato alla nascita, nome che andrebbe a morire, spesso (ma non sempre) quando viene rettificato con il nome di elezione a seguito del percorso di affermazione di genere.

¹⁶ L'adozione è un esempio di maternità svincolata dalla gravidanza, esistono gravidanze portate a termine da uomini trans e pertanto non possono essere definiti madri, tecnicamente gravidanza e maternità sono due momenti distinti anche per le persone che portano a termine la propria.

3. Bufale Mediatiche

Stando alla definizione fornita da Treccani¹⁷ per «bufala mediatica» intendiamo una

notizia falsa che viene ripresa e amplificata dai media. Il saper riconoscere una notizia non rispondente al vero è una delle basi del giornalismo, ma le tecnologie digitali di comunicazione hanno molto accelerato la diffusione di una bufala mediatica. L'espressione può indicare anche, impropriamente, fenomeni come la voce (rumor) e la leggenda metropolitana. La b. m. può diffondersi intenzionalmente o per errore, in ragione della carenza di verifiche sulle fonti della notizia, e la concorrenza fra i media può accentuarne gli effetti. Essa può anche mettere in luce le debolezze e la scarsa affidabilità del sistema dei media, nonché le imprevedibili conseguenze, dato che la successiva dimostrazione della non veridicità di una notizia non necessariamente ne arresta la diffusione (Treccani 2012).

GENITORE 1 E GENITORE 2

- Ansa 09/04/2024. Titolo: *In cdm informativa Piantedosi su dicitura 'genitore 1 e 2'. Verso il ricorso dopo la sentenza della Corte d'Appello di Roma*

La notizia è vera: in alcuni moduli vengono sostituite le parole «padre» e «madre» con quella di genitori. La bufala sta nella narrazione della notizia: non sono le famiglie omogenitoriali ad imporre questo cambiamento ma l'economia amministrativa che, invece di stampare tre modelli (madre/madre; padre/padre; padre/madre) ne ha solo uno per lo stesso documento. Perdi più risulterebbe un falso atto pubblico indicare un padre sotto la dizione di madre e viceversa.

Nel box sottostante vengono forniti una serie di esempi di bufale mediatiche:

I BAMBINI COMPRATI E L'UTERO IN AFFITTO

- Panorama 23/03/2023. Titolo: *Ci siamo comprati una mamma surrogata ed un bambino, in un'ora, via mail*
- Ansa 12/04/2024. Titolo: *Meloni, utero in affitto disumano, sia presto reato universale 'Sostengo la proposta di legge per cui diventi reato universale'*

Il termine «utero in affitto», come già detto, costituisce un neologismo che fomenta l'odio. Su questa espressione viene costruita la notizia, completamente falsa, dell'«acquisto» di figli e figlie da parte delle persone omosessuali: l'immagine che viene offerta, anche laddove solo suggestiva, è quella di due uomini che «comprano» il figlio. La fake news consiste nella suggestione: non vi è un mercato di bambini ma costi (ad es. i rimborsi delle spese ulteriori che chi porta a termine la gravidanza deve sostenere) che affrontano i genitori per la tecnica della GPA. Nessuna persona vende, e nessun genitore compra, un figlio attraverso la GPA.

Altra bufala suggestiva è che la gestazione per altre persone sia una procedura esclusivamente riservata alle persone gay. In Italia le famiglie omosessuali non possono ricorrere all'adozione ordinaria e nel mondo dal 90% al 98% delle persone che ricorrono alla gestazione per altre persone sono famiglie eterosessuali (dal 2% al 10% complessivamente uomini e donne single eterosessuali, uomini e donne single omosessuali, famiglie composte da donne o da uomini omosessuali (Imrie and Jadva 2014).

¹⁷ Consultabile al link: <[https://www.treccani.it/enciclopedia/bufala-mediatica_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/>](https://www.treccani.it/enciclopedia/bufala-mediatica_(Lessico-del-XXI-Secolo)/>) (2024-05-14).

Infine, vi è una crescita malsana quando avviene in una famiglia omogenitoriale. Ancora una suggestione che fomenta l'odio anche se smentita sia dalla giurisprudenza¹⁸, per la quale l'orientamento sessuale non incide sulla capacità genitoriale, che dalle ricerche psico-cliniche che hanno osservato come, tendenzialmente, la prole delle famiglie omogenitoriali cresca come tutte le altre, anzi in modo un poco migliore dimostrando una maggiore apertura verso il prossimo (Carone 2018).

LA TEORIA DEL GENDER E L'INDOTTRINAMENTO

- La Stampa 08/04/2024. Titolo: *Il Vaticano: rispettare le persone omosessuali ma "la teoria gender è pericolosissima". La gestazione per altri "sia proibita a livello universale"*

La teoria del 'gender', così come descritta nei precedenti articoli, non esiste ma è stata creata per indicare negativamente gruppi di persone esperte che parlano nelle scuole di orientamento sessuale e identità di genere (Cannito, Tomatis e Mercuri 2022): il vero scopo degli interventi scolastici è informare ed evitare il bullismo basato su questi fattori di discriminazione, quanto viene loro falsamente attribuito è il voler convincere le giovani persone ad essere LGBTQIA+. Una manipolazione del concetto di 'gender studies' che crea una falsa notizia. Esistono, invece, luoghi e gruppi, sconosciuti dalla comunità scientifica, perché dannosi, dove si ritiene l'omosessualità o la varianza di genere una malattia e promuovono una cura con dei sistemi inumani chiamati «terapie riparative» o «terapie di conversione» o «terapia di riorientamento sessuale» (Carpinelli 2013).

TANTO CI SONO LE UNIONI CIVILI

- Wired Italia 28/07/2016. Titolo: *Smettetela di scrivere che i gay italiani si sposano*

La notizia distorta è che le unioni civili equivalgono al matrimonio, così ponendo fine alla rivendicazione di tutti i diritti per le persone LGBTQIA+. Legalmente i due istituti sono molto diversi e, ad ogni modo, il diritto al matrimonio egualitario non esaurisce le rivendicazioni delle persone LGBTQIA+.

IL GAY PRIDE È OSCENO/UNA CARNEVALATA

- La Stampa 15/06/2019. Titolo: *Il Pride? Una carnevalata, non ci vado. Anche i comunisti dicono no all'utero in affitto*

L'utilizzo di immagini provocatorie prese e decontestualizzate dalla manifestazione Pride (e non Gay Pride perché è un momento di rivendicazione di tutta la comunità LGBTQIA+ e vi partecipano tutte persone indipendentemente dall'orientamento sessuale e identità di genere) mira a darne un'immagine poco seria («una carnevalata») o non giusta (l'oscenità). Il Pride è in realtà una manifestazione legittima, una delle poche, se non l'unica, manifestazione non violenta, caratterizzata dalla creazione di un momento dove esprimere il proprio diritto di essere. La sentenza della Corte di cassazione n. 24110/2013 afferma: «unitamente al costume sessuale che esso rappresenta, è in sé del tutto lecito e privo di qualsivoglia profilo di intrinseca negatività».

NON ESISTE L'ODIO PER LA COMUNITÀ LGBTQIA+ ESISTE LA LOBBY GAY

Diversamente dalle fake news precedenti, spesso veicolate dai media, questa convinzione rientra nel campo dei negazionisti ma che, al pari delle altre bufale mediatiche, ciclicamente torna alla ribalta: smentita dai fatti di cronaca, chi cerca di negare l'odio vede nelle notizie la manovra di una 'lobby gay' (un fantomatico gruppo di estremo potere composto da persone omosessuali) che, attraverso la manipolazione delle notizie, determina le sorti del mondo e si scaglia contro le persone che non fanno parte della comunità LGBTQIA+. Non esiste alcun gruppo siffatto: non vi sono notizie di persone discriminati o che hanno subito violenza solo perché eterosessuali e/o cisgender; esiste invece, l'*omobilebotransfobia*:

- Corriere Fiorentino 01/03/2023. Titolo: *Lajatico, Forza Nuova diffonde volantini anti gay: «Lajatico ha bisogno di figli, non di omosessuali. Sindaco dimettiti»*
- Leggo 24/05/2023. Titolo: *Trans fermata e picchiata dai vigili fuori da scuola: «Importunava i bambini». Botte, taser e manganellate: video choc*

¹⁸ Già Tribunale per i Minorenni di Roma V.G. 429/2014 e poi Cort. Cost. n. 32 e 33 del 2021.

4. Rispondere all'articolo o commentare? Ad ogni scelta un diverso risvolto

Rispondere ad un commento d'odio, darà maggior visibilità al commento stesso (ad esempio verrà messo per primo come anteprima dei commenti sotto la notizia).

Scegliere di scrivere un commento direttamente sotto la notizia comporta il rischio di ricevere molti commenti d'odio.

La scelta dipenderà dall'articolo, dal livello d'odio nei commenti, e da quali sono le informazioni in nostro possesso.

Alcuni esempi nel box di seguito¹⁹.

Il Manifesto 08/04/2023. Titolo: *La commissione Ue fa causa all'Ungheria per la legge contro le persone Lgbt, definita «vergognosa» da Ursula von der Leyen. Quindici paesi insieme al parlamento europeo si schierano con lei ma il governo Meloni preferisce, ancora una volta, difendere Orbán*

Commento:

«La Von der Leyen sta schiacciando i diritti di tutti i cittadini in Europa e difende quelli degli lgbtq. La dissonanza cognitiva è un optional per molti».

Esempio di commento ad un commento: «Salve Sig./Sig.ra X, la nostra stessa Presidente del Consiglio, pur schierandosi dalla parte dell'Ungheria, ha dichiarato che quella legge usa dei toni molto forti. La legge in questione limita la libertà di espressione non potendo rappresentare le persone omosessuali o trans neppure in film o pubblicità. Direi una bella limitazione del diritto di parola e di informazione, non crede?».

RomaToday 13/04/2023. Titolo: *“Basta all'imposizione Lgbt”, fascisti rivendicano e attaccano manifesti fuori alla sede di ArciGay*

Commento:

- «Quando quel pederasta di Zan dice che bisogna aiutare i bambini a cambiare sesso la chiamate libertà e se qualcuno si oppone con dei manifesti la chiamate violenza? Ma limortacci vostri e de 'sti schifosi».

Esempio di commento sotto la notizia: «Non mi pare che in Italia le persone “LGBT” siano riuscite ad imporre qualcosa, mi pare che chi “LGBT” non è non abbia avuto alcun limite o risvolto negativo dalla rivendicazione dei diritti. Non è un diritto veicolare false notizie, come quella dell'imposizione, come mettere a tacere chi cerca di ottenere gli stessi diritti umani delle altre persone. In realtà questa censura sui diritti veniva fatta in Italia intorno al 1920 e poi circa vent'anni dopo».

La Repubblica 19/09/2023. Titolo: *La scuola superiore che prevede la carriera alias per studenti transgender*

Commento:

- «fantastico. Oggi mi sento un unicorno e quindi non ho bisogno del green pass per accedere allo stadio».

Esempio di commento ad un commento: «Salve, il percorso di affermazione di genere in Italia è lungo e non esiste svegliarsi la mattina, di punto in bianco, con un'altra identità di genere, questo è un fatto. Ho capito la sua opinione e, ciononostante, non riesco a vedere come permettere ad una persona trans, giovane e che studia, di poter farsi chiamare a scuola assecondando la propria identità sia un male: trattandosi di un percorso lungo è una scelta ben consapevole e

¹⁹ Gli esempi riportati sono volutamente stati selezionati tra quelli che meno rendono eclatante l'hate speech nei confronti delle persone per il loro orientamento sessuale e la loro identità di genere.

non estemporanea. I suoi figli hanno avuto problemi? La scuola che frequentano prevede già la carriera alias? Laddove non ci sono solo benefici non capisco che problema c'è».

La Repubblica 19/07/2021. Titolo: *OmoFOBIA, ragazze lesbiche cacciate dalla spiaggia a Napoli: "Disturbano i bambini"*

Commento:

- «la cosa pubblica che diventa cosa privata. spero questa gente venga punita».
- Esempio di commento ad un commento: «Gentile Sig.ra Y, ho cercato la notizia su altri giornali ed è emerso che le due ragazze si sono scambiate un bacio in spiaggia. Un bacio fa così paura? Lo chiedo perché tutte le volte in spiaggia ho visto un sacco di coppie abbracciate scambiarsi un bacio, capitava lo facessero anche i miei genitori e nessuno ha mai detto niente. Il punto, allora, è che erano due ragazze e questa si chiama effettivamente discriminazione e omofobia».

Open 01/07/2021. Titolo: *«Il Gay Pride? Un ritrovo di disadattati e schizoidi», l'attacco nel Milanese della consigliera di Forza Italia Antonia Parisotto*

Commento:

- «Ma le opinioni non sono libere? Ho letto che scrivete di frase omofobia? Non è forse un'opinione e un'offesa gratuita come dare degli schizoidi? O ci sono giudizi più giusti o solo opinioni diverse ... non so se istiga all'odio più l'assessora o l'articolo una riflessione magari da entrambi non guasterebbe».
- Esempio di commento sotto la notizia: «In realtà la nostra Corte di cassazione ha sancito esattamente il contrario ritenendo il Pride una manifestazione legittima; anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stabilito che l'orientamento sessuale come l'identità di genere non sono malattie».

Il Giornale 10/03/2021. Titolo: *Figli e coppie gay, la Consulta: "La politica scriva una legge"*

Commento:

- «Una legge che consideri l'utero in affitto come crimine contro l'umanità».
- Esempio di commento ad un commento: «Mi scusi Sig. Z mi vuol dire che solo chi genera un figlio ne è il genitore? Allora le persone che adottano secondo lei non sono genitori? Se all'estero sono previste delle tecniche di riproduzione medicalmente assistita ed i figli vengono riconosciuti da due genitori è giusto che questo avvenga anche in Italia indipendentemente dal loro sesso. Il diritto del bambino a vedersi riconosciuto chi conosce come propri genitori, che non per forza sono chi lo ha generato biologicamente (altrimenti, come dicevo non esisterebbe l'adozione), deve essere garantito ovunque, lo prevede anche la Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza».

Questi sono alcuni esempi di come poter contrastare l'odio on-line espresso contro le persone LGBTQIA+, non è sicuramente l'unica modalità né possiamo prendere un modo di contrastarlo e uniformarlo o elevarlo a paradigma.

La cosa indubbia è che l'attività di ostacolare l'insorgere di discriminazioni, violenza, indignazione che ha il solo scopo di fomentare l'hate speech è un'attività che può essere svolta pochi minuti al giorno e che ha un beneficio potenzialmente eterno: se una persona fa la differenza, molte persone costituiscono un cambiamento radicale... è un'attività così immediata, è un'attività a portata di click.

Riferimenti bibliografici

Amnesty International-Sezione Italiana. 2018. *Conta fino a 10. Barometro dell'odio in campagna elettorale* <<https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2018/02/16105254/report-barometro-odio.pdf>> (2024-05-14).

Amnesty International-Sezione Italiana. 2020. *Hate Speech. Conoscerlo e contrastarlo. Guida breve per combattere i discorsi on-line* <<https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2020/02/16105254/report-barometro-odio.pdf>>

- net/public/uploads/2021/02/Amnesty-Manuale-hate-speech-2020-con-logo-1.pdf#gf_162> (2024-05-14).
- Aperocho, Maico Demi, Alfiabon Gianelli, Camia Kenneth, and Aerol Jay Tenorio. 2023. "Exploring the Hate Language: An Analysis of Discourses Against the LGBTQIA+ Community." *Psychology and Education. A Multidisciplinary Journal* 8: 729-37.
- Bachini, Viola, e Maurizio Tesconi. 2020. *Fake people. Storie di social bot e bugiardi digitali*. Torino: Codice.
- Baiocco, Roberto, Carone Nicola, Ioverno Salvatore, e Vittorio Lingiardi. 2018. "Same-Sex and Different-Sex Parent Families in Italy: Is Parents' Sexual Orientation Associated with Child Health Outcomes and Parental Dimensions?" *Journal of Developmental & Behavioral Pediatrics* 39, 7: 555-63.
- Cannito, Maddalena, Tomatis Francesca, e Eugenia Mercuri. 2022. *Cancel culture e ideologia gender: fenomenologia di un dibattito pubblico*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Carpinelli, Luca. 2013. "Voler "guarire" la natura: le terapie riparative." <https://www.sinapsi.unina.it/terapieriparative_bullismoomofobico> (2024-05-14).
- Faloppa, Federico. 2020. *#Odio: manuale di resistenza alla violenza delle parole*. Torino: UTET.
- Imrie, Susan, and Vasanti Jadva. 2014. "The long-term experiences of surrogates: relationships and contact with surrogacy families in genetic and gestational surrogacy arrangements." *Reproductive BioMedicine Online* 29, 4: 424-35.
- Rete Nazionale per il Contrasto ai Discorsi e ai Fenomeni d'Odio. 2023a. *Rispettare l'identità di genere a partire dal linguaggio: linee guida* <<https://www.retecontrolodio.org/2024/04/03/rispettare-identita-genere-partire-linguaggio-linee-guida/>> (2024-05-14).
- Rete Nazionale per il Contrasto ai Discorsi e ai Fenomeni d'Odio. 2023b. *Famiglie omogenitoriali: il Vademecum* <<https://www.retecontrolodio.org/2023/08/03/famiglie-omogenitoriali-vademecum/>> (2024-05-14).
- Treccani. 2012. *Lessico del XXI Secolo* <[https://www.treccani.it/enciclopedia/bufala-mediatica_\(Lessico-del-XXI-Secolo\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/bufala-mediatica_(Lessico-del-XXI-Secolo)/)> (2024-05-14).
- WHO (World Health Organization). 1990. *ICD* <<https://www.who.int/standards/classifications/classification-of-diseases>> (2024-05-14).

Chiamami con il mio nome: la carriera alias all'università

Floriana Fabbri

1. La carriera alias quale misura per garantire un ambiente inclusivo

Fra le politiche e strategie per la creazione di un ambiente inclusivo delle differenze di genere nei luoghi di studio e di lavoro rientra il dispositivo della carriera alias. Essa è presente in alcune realtà virtuose come enti pubblici, locali e territoriali, aziende ospedaliere, ordini professionali (Graglia 2019), in alcune aziende private (Lorenzetti 2017, 56) e in talune scuole e università.

Si tratta del riconoscimento di un'identità alternativa che sostituisce i dati anagrafici con un nome «di elezione», scelto dalla persona che vive una incongruenza di genere, si riconosce in un'identità trans o è in una fase di transizione. La misura impatta direttamente sul benessere fisico, psicologico e relazionale della persona, mirando ad eliminare quei disagi che derivano dal mancato riconoscimento della propria identità di genere nella vita quotidiana.

Nello specifico degli ambienti di formazione, la carriera alias permette allo studente/alla studentessa di poter frequentare in modo inclusivo e rispettoso dell'identità scelta, con effetti positivi in termini di riduzione delle discriminazioni e di diminuzione del tasso di abbandono del percorso scolastico o universitario. Il riconoscimento del nome di elezione si riverbera altresì sull'integrazione sociale della persona, sul senso di appartenenza alla comunità, e di conseguenza anche sul rendimento nello studio (Koshiw et al. 2020).

Riconoscendone tale valenza, un numero crescente di università e di istituti superiori si è dotato di una regolamentazione sulla carriera alias tramite l'adozio-

Floriana Fabbri, University of Florence, Italy, floriana.fabbri@unifi.it, 0000-0002-0997-8369

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Floriana Fabbri, *Chiamami con il mio nome: la carriera alias all'università*, © Author(s), CC BY-SA 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3.14, in Irene Biemmi (edited by), *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia*, pp. 129-140, 2023, published by Firenze University Press and USiena PRESS, ISBN 979-12-215-0362-3, DOI 10.36253/979-12-215-0362-3

ne di misure di gestione amministrativa dal carattere altamente confidenziale, nel rispetto della dignità e della tutela della privacy del discente.

Va detto che il profilo alias costituisce una misura di carattere interno: è valida, infatti, solo all'interno dell'istituzione ed attribuisce alla persona richiedente (corpo studentesco, personale docente o personale tecnico-amministrativo) una nuova identità digitale, un nuovo tesserino di riconoscimento e un nuovo indirizzo e-mail istituzionale, riportanti il nome di elezione ed anche, eventualmente, il sesso. Essa resta, tuttavia, priva di effetti sugli atti aventi una rilevanza giuridica verso l'esterno, a meno che la persona non porti a compimento il processo di transizione con un una rettificazione dei dati anagrafici.

Giova ricordare che la riassegnazione di sesso e genere anagrafico è consentita in Italia dalla Legge 14 aprile 1982, n. 164 *Norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso*. In particolare ai sensi dell'art. 1:

La rettificazione si fa in forza di sentenza del tribunale passata in giudicato che attribuisca ad una persona sesso diverso da quello enunciato nell'atto di nascita a seguito di intervenute modificazioni dei suoi caratteri sessuali (L. 164/1982, art. 1).

Nel corso degli anni il dettato normativo è stato, tuttavia, oggetto di molteplici interventi interpretativi volti a definire con maggiore chiarezza i confini entro i quali la rettificazione anagrafica si possa considerare operante. Se inizialmente la giurisprudenza autorizzava la rettificazione solo previo intervento chirurgico sui caratteri sessuali primari, pur con qualche eccezione (come le sentenze del Tribunale di Roma, n. 5896 del 22 marzo 2011, del Tribunale di Rovereto, n. 194 del 3 maggio 2013, e del Tribunale di Potenza, n. 157/15 del 20 febbraio 2015), è a partire dal 2015 che si afferma un indirizzo giurisprudenziale più rispettoso dei diritti connessi all'identità di genere, che privilegia il diritto alla salute e la capacità della persona di vivere in modo equilibrato la propria identità di genere senza sottoporsi ad interventi demolitivi o modificativi (Reale 2016, 283-95; Fiore 2017, 25-6).

La giurisprudenza ha dunque escluso che ai fini della rettificazione anagrafica sia necessario l'intervento chirurgico ritendendo, in coerenza con la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e con i valori sanciti dagli articoli 2, 3 e 32 della Costituzione Italiana, che spetti al singolo la scelta delle modalità attraverso le quali realizzare il proprio percorso, con l'assistenza di un medico o specialista.

Così la Corte di Cassazione, sezione prima, civile, con la sentenza n. 15138 del 2015 ha ritenuto possibile che il percorso di modifica anagrafica possa definirsi senza intervento chirurgico quando sia accertata la serietà, univocità e definitività del percorso di transizione scelto dall'individuo.

A tale lettura si è allineata la Corte Costituzionale, appena qualche mese dopo, con la pronuncia n. 221 del 21 ottobre 2015, rilevando che:

La legge n. 164 del 1982 si colloca [...] nell'alveo di una civiltà giuridica in evoluzione, sempre più attenta ai valori, di libertà e dignità, della persona umana, che ricerca e tutela anche nelle situazioni minoritarie ed anomale (par. 4.1).

Sempre secondo la Corte:

[...] l'imposizione di un determinato trattamento medico, sia esso ormonale, ovvero di riassegnazione chirurgica dei caratteri sessuali, costituirebbe una grave ed inammissibile limitazione del diritto all'identità di genere (par. 2.2).

Lo stato di benessere psico-fisico della persona si realizzerebbe, infatti, attraverso la rettificazione di attribuzione di sesso, e non già attraverso la riassegnazione chirurgica sul piano anatomico. Il trattamento chirurgico viene dunque considerato quale strumento eventuale ma non obbligatorio, come leggiamo nella sentenza della Corte Costituzionale sopracitata:

Interpretata alla luce dei diritti della persona - ai quali il legislatore italiano, con l'intervento legislativo in esame, ha voluto fornire riconoscimento e garanzia - la mancanza di un riferimento testuale alle modalità (chirurgiche, ormonali, ovvero conseguenti ad una situazione congenita), attraverso le quali si realizzi la modificazione, porta ad escludere la necessità, ai fini dell'accesso al percorso giudiziale di rettificazione anagrafica, del trattamento chirurgico, il quale costituisce solo una delle possibili tecniche per realizzare l'adeguamento dei caratteri sessuali (par. 4.1).

A tale indirizzo di sono conformate le successive sentenze di merito, fra le quali da ultimo il Tribunale di Lucca, con la sentenza del 27 agosto 2021 e il Tribunale di Monza con la sentenza del 04 gennaio 2021 (Angiolini 2017).

Assertioni analoghe sono rinvenibili nelle decisioni della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, la quale riconosce che il diritto all'identità di genere rientra a pieno titolo nel rispetto della vita privata e familiare sancito dall'art. 8 della Convenzione EDU.

Pur confermando l'esigenza di un accertamento psico-diagnostico di disforia di genere, la Corte di Strasburgo ritiene che l'obbligo di sottoporsi ad un trattamento chirurgico o farmacologico ai fini della rettificazione giuridica del genere costituisca una violazione dell'art. 8 (si veda sul punto il caso *X et Y c. Romania*, ricorsi n. 2145/16 e 20607/16, sentenza del 19 aprile 2021, par. 158-67, il caso *A.P., Garçon e Nicot c. Francia*, ricorsi n. 79885/12, 52471/13 e 52596/13, sentenza del 6 aprile 2017, par. 132, e il caso *S.V. c. Italia*, ricorso n. 55216/08, sentenza del 11 ottobre 2018, par. 69). Altrettanto significativa è la pronuncia della Corte EDU nella sentenza *Goodwin c. Regno Unito* (ricorso n. 28957/95 sentenza del 11 luglio 2002), che prende a riferimento non già l'identità sessuale, bensì quella di genere.

Sull'importanza del diritto al cambio di nome e sulle molteplici forme che può assumere la violazione del diritto alla vita privata e all'integrità fisica cui sono soggette le persone transgender, è intervenuto anche il Parlamento Europeo con la risoluzione 2048 (2015) dal titolo *Discrimination against transgender people in Europe*. Richiamando il principio di autodeterminazione dell'identità di genere e quanto sostenuto dal Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla Tortura, il Parlamento Europeo punta il dito contro quelle procedure nazionali che radicano il processo di riconoscimento del genere al possesso di certi prerequisi-

ti quali il divorzio, la sterilizzazione o l'intervento chirurgico, o che prevedono iter lunghi e complessi con il coinvolgimento di psichiatri o personale medico.

Va detto che, nonostante tali raccomandazioni, sono ancora necessari dei tempi lunghi per ottenere la modifica ufficiale dei dati anagrafici: come ricorda il Rapporto ANVUR 2018, in Italia mediamente trascorrono da 1 a 3 anni tra la presentazione dell'istanza e il suo accoglimento. In considerazione di tali tempistiche, la carriera alias offre uno strumento di tutela abbastanza efficace.

Un ulteriore fondamentale contributo nella costruzione dei diritti dell'identità di genere è costituito, come noto, nell'intervento di depatologizzazione della transessualità da parte dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che, nel maggio 2018, ha cancellato la diagnosi di incongruenza di genere dal capitolo sui disturbi mentali dell'*International classification of diseases and related problems* (in cui era presente dal 1993), collocandola in un capitolo *ad hoc* relativo alle condizioni che attengono alla salute sessuale (WHO, s.d. "ICD-11").

Si tratta invero di un riconoscimento fondamentale della lotta del movimento delle persone trans e non binarie sul piano sociale e culturale. Tale importante *aquis* ha avuto una conseguenza diretta, come vedremo più avanti, anche nell'evoluzione del dispositivo del nome di elezione nel contesto universitario.

2. La diffusione della carriera alias nelle università italiane

Gli importanti sviluppi sul piano normativo, culturale, sociale e sanitario sopra descritti hanno indotto le università italiane ad acquisire una nuova consapevolezza dei diritti dell'identità di genere e a riflettere su quali misure adottare per tutelare le persone trans, non binarie e *gender non conforming* che compongono la comunità accademica, anticipando per certi aspetti la legislazione nazionale (Stradella 2019).

Difatti, come ricordano Abbado e Russo (2018), diversamente da molti paesi del Consiglio d'Europa, l'Italia non possiede una legge sull'identità di genere o sulle variazioni nelle caratteristiche del sesso che sia specificatamente applicabile all'ambito educativo.

Nel contesto accademico, è l'Università di Torino ad introdurre per prima nel 2003 la carriera alias (nella forma di un libretto sostitutivo, il cosiddetto «doppio libretto»), seguita dall'Università di Bologna e dalla Federico II di Napoli. Ad esse si sono aggiunti gli atenei di Bari, Bergamo, Catania, Milano, Palermo, Padova, Roma, Siena, Verona, Venezia, e a seguire molti altri.

Nel 2017 nasce il primo progetto nazionale di analisi e mappatura digitale degli atenei pubblici italiani che riconoscono il profilo alias: Universitrans (Universitrans, giugno 2018). La ricerca ottiene la collaborazione della totalità dei Comitati unici di garanzia delle università coinvolte, nonché il sostegno di importanti enti del settore, quali l'Osservatorio Nazionale sull'Identità di Genere, il Movimento Identità Trans e – sul versante accademico – il CUN e la Conferenza Nazionale degli Organismi di Parità delle Università Italiane.

Il progetto non intende solo effettuare un'operazione di benchmark, ma anche supportare operativamente le persone transgender che intendono avviare un percorso di studio o di lavoro nell'identificare le sedi universitarie virtuose.

I dati raccolti in Italia da Universitrans nel 2018 rilevano che su 68 atenei pubblici, 38 offrono la possibilità agli studenti e alle studentesse di attivare un profilo alias o di accedere al doppio libretto (nel primo caso viene creata un'identità alternativa univoca, nel secondo si crea una documentazione aggiuntiva con il nome scelto). I dati sull'uso del dispositivo per il personale docente e amministrativo evidenziano, invece, numeri più limitati (Universitrans, giugno 2018, "Infografiche"): solo 5 atenei nel 2018 offrono la possibilità ai propri docenti di usufruire della carriera alias (Università di Verona, IUAV di Venezia, Università di Udine, Federico II di Napoli, Bicocca di Milano). Il numero di riduce ulteriormente, a 2 atenei, se si considera il personale tecnico-amministrativo (Università di Verona e Federico II di Napoli).

Una forte spinta al riconoscimento del nome d'elezione nel contesto accademico proviene dalla Conferenza Nazionale degli Organismi di Parità delle Università Italiane che nel 2019 – a seguito del Convegno di Pisa – invia ai Ministeri dell'Università e della Ricerca Scientifica e contestualmente al Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, all'ANVUR, al CUN, al Consiglio Nazionale degli Studenti Universitari e a CINECA una mozione contenente precise raccomandazioni per l'implementazione della carriera alias negli atenei (Abbado et al. 2019). L'intento è non solo di diffondere il presidio dell'alias ma anche di garantire una omogeneità nella sua applicazione, proponendo la forma dell'accordo di riservatezza.

I risultati discussi al Convegno di Pisa sono presto fatti propri dall'Università della Basilicata che, il 7 maggio 2019, adotta l'accordo di riservatezza nella versione elaborata dalla Conferenza Nazionale degli Organismi di Parità delle Università Italiane ed estende l'applicazione della carriera alias non solo alla componente studentesca e docente ma anche al personale tecnico-amministrativo e ai *visiting professors* (Russo 2020).

A distanza di un quinquennio, le rilevazioni del 2023 vedono un generale incremento del fenomeno, con 46 atenei statali italiani che rendono disponibile la scelta del nome d'elezione ai propri studenti. Questa volta è il sito di Infotrans a fornire le rilevazioni, ma limitatamente alla componente studentesca (Infotrans s.d.). I dati aggiornati sul ricorso all'alias per il personale docente e amministrativo non sono, invece, disponibili.

A conoscenza di chi scrive, rispetto al 2018, anche l'Università di Pisa (il 30 gennaio 2020), l'Università di Siena (il 1 dicembre 2022), l'Università di Trento (il 1 luglio 2020), e l'Università di Bolzano (il 10 marzo 2023) hanno adottato un regolamento che consente l'attivazione dell'alias a tutte le componenti della comunità universitaria, docenti, personale tecnico-amministrativo, dirigenti, e componenti esterne che operano a vario titolo nelle strutture dell'Ateneo. L'Università di Firenze è in procinto di farlo.

È interessante notare come, analogamente a quanto attuato da un numero crescente di università, anche alcuni istituti scolastici italiani del primo e secondo ciclo hanno integrato i propri regolamenti di istituto con una procedura per la carriera alias – previa delibera degli organi collegiali competenti. Tale misura è resa possibile da un'interpretazione delle norme nazionali in materia di

autonomia scolastica, in particolare l'art. 21, comma 10 della Legge n. 59/1997 («Nell'esercizio dell'autonomia organizzativa e didattica le istituzioni scolastiche realizzano [...] iniziative di prevenzione dell'abbandono e della dispersione scolastica») e l'art. 4 comma 1 del DPR n. 275/1999:

Le istituzioni scolastiche, nel rispetto della libertà di insegnamento, della libertà di scelta educativa delle famiglie e delle finalità generali del sistema [...] riconoscono e valorizzano le diversità, promuovono le potenzialità di ciascuno adottando tutte le iniziative utili al raggiungimento del successo formativo.

Un ulteriore fondamento viene ravvisato nella Linee Guida Nazionali emanate dal MIUR il 27 ottobre 2017, intitolate *Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*, nella misura in cui esse affermano che:

La scuola deve impegnarsi nel realizzare una reale inclusione per valorizzare le singole individualità ed educare le nuove generazioni al valore positivo delle differenze e alla cultura del rispetto. La nascita di una dialettica tra identità e diversità consente la più compiuta affermazione dell'individuo.

Dai dati dell'indagine di AGEDO risulta che 288 scuole in Italia hanno implementato la carriera alias (AGEDO 2023).

3. La diffusione della carriera alias nel contesto internazionale

Spostando l'attenzione all'ambito internazionale, si osserva che negli Stati Uniti vi è un forte interesse all'utilizzo di quello che è chiamato «nickname» o «preferred name» o «chosen name» per gli studenti/le studentesse.

Dal 2007 l'organizzazione Campus Pride ha elaborato un proprio indice (Campus Pride s.d.) che fornisce un ranking di tutti gli istituti di alta formazione - università o college - in tema di politiche e programmi di inclusione LGBTIQ. L'indice si compone di 50 indicatori, di cui due osservano la presenza di una procedura semplice ed accessibile al corpo studentesco per cambiare il proprio nome e la propria identità di genere nei registri e nei documenti universitari.

L'ultimo aggiornamento del ranking, risalente a settembre 2023, rileva che ben 812 istituti americani riconoscono il nome d'elezione e 296 consentono di specificare il pronome con il quale gli studenti/le studentesse intendono essere chiamati negli elenchi dei corsi (Campus Pride 2023).

In Europa un progetto simile, denominato XENIA, è stato finanziato nel 2020 dal Programma Erasmus+ dell'Unione europea e coinvolge un consorzio di 7 partner provenienti da 5 paesi (Irlanda, Italia, Grecia, Slovenia e Spagna). Il gruppo di ricerca è coordinato dal Centro di Ateneo SInAPSi dell'Università Federico II di Napoli e include University College of Dublin, Universitat De Barcelona, Internet Web Solutions di Malaga, Hellenic Open University, Ozara Slovenia - Associazione nazionale per la qualità della vita, e Antinoo Arcigay Napoli (XENIA s.d.). L'obiettivo del progetto, ancora in corso, è quello di sviluppare e implementare un indice di inclusività per sostenere l'uguaglianza, la diversità

e l'inclusione negli istituti di istruzione superiore europei. Nello specifico, l'indice di inclusione XENIA è composto da tre elementi: una matrice strutturata secondo specifiche aree tematiche, con indicatori oggettivi che intendono stimare l'inclusione di un contesto universitario; un'indagine quantitativa rivolta alla componente studentesca e al personale in servizio presso le università, per valutare la loro percezione soggettiva rispetto al livello di inclusione raggiunto dalla propria realtà universitaria, ed infine un indice che aggrega i risultati della valutazione oggettiva e della percezione soggettiva rilevata.

Tra gli indicatori oggettivi, il progetto intende valutare le università sulla base della possibilità per le persone di cambiare nome nei registri e sui documenti universitari in base alla propria identità di genere e considera, nello specifico, le modalità di accesso alla procedura, ovvero che:

- a. la misura sia aperta sia al personale che alla componente studentesca;
- b. il nome di elezione possa essere utilizzato indipendentemente dall'identità legalmente riconosciuta o da qualsiasi conferma ufficiale di riassegnazione del genere;
- c. le informazioni relative alla procedura siano disponibili sul sito web di Ateneo e fisicamente nel campus o negli spazi comuni;
- d. le persone possano apportare modifiche ai loro documenti universitari anche nel corso del loro percorso accademico.

Un ulteriore indicatore riguarda la possibilità per gli studenti/le studentesse di dichiarare il proprio orientamento sessuale, se lo desiderano, sui moduli di ammissione o di iscrizione, nonché la possibilità di apportare modifiche rispetto a tale dato nel corso del loro percorso accademico. Viene altresì considerata la possibilità di dichiarare il proprio genere o la propria espressione di genere indipendentemente dallo status giuridico, e l'esistenza sui moduli di ammissione o di iscrizione di opzioni ulteriori rispetto alla scelta maschile o femminile (Xenia, 30 luglio 2021, "Xenia Inclusiveness Index", 32-4).

In attesa dei risultati della mappatura europea del progetto Xenia, si segnala che la pratica del «*prénom d'usage*» è adottata nelle università francesi dal 2019, anche in conseguenza del *Plan de Mobilisation contre la haine et les discriminations anti-LGBT* con cui la Ministra dell'Istruzione Superiore, della Ricerca e dell'Innovazione ha invitato tutti gli istituti di istruzione superiore e di ricerca a consentire al corpo studentesco e al personale transgender di usare i propri nomi di elezione. Il dispositivo è presente nell'Université de Lille, Bordeaux Montaigne, Tours, Rennes 2, Paris Normal Supérieur e Paris 8, e da ottobre 2021 è stato adottato dall'Università Paris Science et Lettre, e consente l'uso dell'alias nei fogli presenze, nelle tessere studenti e nelle liste elettorali interne, con modalità, tuttavia, più o meno inclusive. L'Université de Lille, ad esempio, opta per una soluzione a nostro avviso poco rispondente alla salvaguardia dei diritti di riservatezza della persona, richiedendo la compilazione di un *formulaire* in cui il soggetto deve precisare la propria situazione, specificando di essere una persona transgender o non binaria, di aver avviato un processo di rettificazione anagrafica o di ritenere che il proprio nome arrechi un pregiudizio alla propria

persona o ancora di utilizzare abitualmente un nome diverso da quello di nascita (Université de Lille s.d.).

Politiche sull'uso dell'alias per persone transgender e non binarie sono state adottate anche nelle università di altri 30 paesi europei, come Spagna (Universitat Autònoma de Barcelona), Germania (FU Berlin), Regno Unito (University of Edinburgh, Essex, Bristol, Warwick), Belgio (KU Leuven) e Polonia (University of Krakow), e sono state estese in taluni casi alla totalità del corpo studentesco. Piuttosto significativo è il caso della Freie Universität Berlin, che consente l'utilizzo del *rufname* anche sui documenti ufficiali, come i certificati di laurea, avendo ricevuto nel giugno 2022 un'autorizzazione del governo tedesco in tal senso (UNA Europa Final Report 2022, 30). La Germania in tema di diritti di genere, si colloca in effetti in una posizione di avanguardia, insieme a Spagna, Belgio, Irlanda, Lussemburgo e Danimarca, giacché ha recentemente approvato una proposta di legge sull'autodeterminazione che ridurrebbe i requisiti necessari alla rettificazione ufficiale di nome e di sesso alla sola autodichiarazione della persona (Euronews 2023).

4. Il caso studio: l'Università degli Studi di Firenze

Il caso dell'Università di Firenze è emblematico dell'evoluzione intervenuta nel mondo accademico in merito al percorso previsto per l'attivazione della carriera alias: un'evoluzione volta ad una maggior tutela dei diritti connessi all'identità di genere, ed in particolare al riconoscimento del diritto all'autodeterminazione delle persone trans e non binarie.

La carriera alias entra per la prima volta nell'ateneo fiorentino nel 2015, su istanza delle rappresentanze studentesche e del CUG di ateneo, mediante delibera del Senato accademico. La fisionomia è coerente con l'indirizzo giurisprudenziale allora prevalente, ovvero viene autorizzato il rilascio del doppio libretto a favore degli studenti/delle studentesse che abbiano intrapreso il percorso medico per la rettificazione dell'attribuzione del sesso, o che presentino apposita certificazione contenente una diagnosi di disforia di genere rilasciata da una struttura pubblica o privata convenzionata.

Come ricorda Vallauri (2016), tale soluzione nasceva dall'esigenza di operare un corretto bilanciamento fra «la necessità della certezza dell'attività amministrativa e la ragionevole tutela della riservatezza degli studenti».

Tuttavia, questo rendeva il presidio *de facto* accessibile unicamente a chi avesse deciso di intraprendere un percorso ufficiale di transizione, precludendo invece l'accesso a coloro che non avevano intenzione di affrontare un percorso formale di transizione e a quanti preferivano utilizzare un nome diverso da quello attribuito alla nascita.

Al fine di adeguare tale procedura alle modifiche del contesto normativo e sociale nel frattempo intervenute, nel 2022 la Coordinatrice del Comitato Tecnico Scientifico per l'Inclusione ha costituito un gruppo di lavoro che, coadiuvato dal presidente del CUG di ateneo, ha avviato un'ampia riflessione e tracciato le linee di un nuovo percorso, ritenendo la richiesta di una documentazione attestante

la disforia di genere intrinsecamente incongrua con gli avanzamenti scientifici e giurisprudenziali. Tali linee di indirizzo sono state illustrate ai rappresentanti degli studenti e alle associazioni presenti sul territorio, ricevendo da essi un ampio consenso (delibera del Senato accademico del 18 maggio 2023 e delibera del Consiglio di amministrazione del 27 maggio 2023).

L'attuale procedura fa, dunque, proprio il principio di autodeterminazione di genere, prevedendo l'attivazione del profilo alias a fronte della sola dichiarazione della persona interessata, senza che tale richiesta sia subordinata alla presentazione di una documentazione attestante l'avvio del percorso per la rettificazione dell'attribuzione del sesso né tramite la presentazione di certificazioni di tipo medico o psicologico. La procedura fa perno sulla stipula di un accordo di riservatezza tra l'università e lo studente/la studentessa richiedente, mediante il supporto di un tutor accademico e di un referente amministrativo.

Una volta firmato l'accordo, l'identità alias può essere utilizzata in tutte le strutture interne all'ateneo, comportando l'emissione di un nuovo badge universitario in cui figura il nome di elezione (con la possibilità di aggiornare la foto all'aspetto assunto al momento della richiesta), nonché la creazione di un nuovo indirizzo e-mail istituzionale e un alias elettronico valido in tutti sistemi informativi dell'ateneo, dalla gestione della carriera studente, alla registrazione degli esami, alla piattaforma moodle di supporto alla didattica. Il nome anagrafico resta, invece, valido per il servizio di trasporto pubblico locale e per i servizi on-line che prevedono interazioni con enti esterni o la divulgazione di dati all'esterno o per le procedure con particolare rilevanza giuridica, come ad esempio i tirocini, la mobilità internazionale o le elezioni studentesche (Università di Firenze 2023).

Nel caso in cui il richiedente consegua il titolo di studio senza l'intervento di un provvedimento di cambiamento di genere o di identità, gli atti di carriera si intendono riferiti ai dati anagrafici effettivi e di conseguenza - in linea con le disposizioni di legge - le certificazioni e i documenti sono rilasciati con i dati personali della carriera anagrafica. Tuttavia, qualora in una data successiva alla laurea, intervenga una sentenza di cambio di genere è sempre possibile richiedere l'emissione di certificati allineati alle nuove generalità ed una nuova pergamena.

Il passaggio alla nuova procedura ha determinato un significativo incremento del numero di richieste di attivazione della misura (quasi quintuplicate). A fronte di una popolazione studentesca di circa 55.400 unità, si registrano mediamente 17 richieste di attivazione all'anno e 6 istanze di disattivazione per avvenuta rettificazione di genere. Analizzando nel dettaglio i dati si nota una netta prevalenza di richieste presentate da studentesse che optano per una identità maschile o neutra, pari al 77 per cento dei casi.

5. Brevi cenni conclusivi

Tenuto conto della rilevanza di riconoscere il diritto all'autodeterminazione delle persone transgender al fine di creare un contesto accademico inclusivo, si identificano tre principali linee di sviluppo di natura 'operativa'.

Da un lato sarebbe auspicabile una maggiore omogeneità nella possibilità di offrire un servizio analogo a docenti, ricercatori e personale tecnico-amministrativo, un fenomeno che ad oggi resta residuale e che invece dovrebbe divenire un fattore comune nella vita accademica di tutte le istituzioni universitarie.

D'altro lato, si ritiene opportuno studiare la possibilità di estendere l'utilizzo dell'alias anche in certi contesti esterni in cui si realizza l'esperienza di studio universitario, come nell'ambito della partecipazione a tirocini, l'adesione a programmi di mobilità internazionale, o la richiesta di borse di studio, sulla base di accordi *ad hoc* fra le istituzioni.

Infine, si raccomanda l'introduzione sistematica di un indicatore relativo alla carriera alias nella costruzione dei bilanci di genere, quale strumento di responsabilizzazione di ciascuna università nei confronti della comunità di riferimento.

Riferimenti bibliografici

- Abbado, Tindara, Bochicchio Vincenzo, Lorenzetti Anna, Ghislieri Chiara, McBritton Monica, e Elettra Stradella, a cura di. 2019. *Linee guida per gli Atenei Italiani sull'implementazione della Carriera Alias della Conferenza Nazionale degli Organismi di Parità delle Università Italiane* <http://www.cpouniversita.it/documenti/Varie/Linee_guida_Carriera_Alias.pdf> (2023-05-02).
- AGEDO. 2023. "Oltre 280 le scuole in Italia con Carriera Alias." <<https://www.agedonazionale.org/elenco-scuole-in-italia-con-carriera-alias/>> (2023-11-12), 7 Novembre 2023.
- Angiolini, Chiara. 2017. "Transessualismo e identità di genere. La rettificazione del sesso fra diritti della persona e interesse pubblico." *Europa e diritto privato* I: 263-98.
- Campus Pride. 2023. "Colleges and Universities that Allow Students to Have the Name and Pronouns They Use for Themselves on Campus Records." <<https://www.campuspride.org/tpc/records/>> (2023-10-07).
- Campus Pride. s.d. "Campus Pride Index." <<https://www.campusprideindex.org/>> (2023-10-07).
- Euronews. 2023. "German government approves law to make legal gender change easier for trans, intersex, non-binary." August 23, 2023, <<https://www.euronews.com/2023/08/23/german-government-approves-law-to-make-legal-gender-change-easier-for-trans-intersex-non-b>> (2023-09-30).
- Fiore, Patrizia. 2017. "La modifica del sesso nella legge e nella giurisprudenza italiana." In *La condizione transessuale: profili giuridici, tutela antidiscriminatoria e buone pratiche*, a cura di Walter Citti, Patrizia Fiore, Anna Lorenzetti, Federico Sandri, e Giacomo Viggiani, 15-32. Garante regionale dei diritti della persona Regione Friuli-Venezia Giulia (Quaderni dei diritti).
- Graglia, Margherita. 2019. *Le differenze di sesso, genere e orientamento. Buone pratiche per l'inclusione*. Roma: Carocci.
- Infotrans. s.d. "Carriera alias all'università." <https://www.infotrans.it/it-schede-48-carriera_alias_universita> (2023-11-20).
- Kosciw, Joseph G., Clark Caitlin M., Greytak, Truong Nhan L., and Adrian D. Zongrone. 2020. *The 2019 National School Climate Survey: The experiences of lesbian, gay, bisexual, transgender, and queer youth in our nation's schools*. New York: GLSEN.
- Lorenzetti, Anna. 2013. *Diritti in transito. La condizione giuridica delle persone transessuali*. Milano: FrancoAngeli.

- Lorenzetti, Anna. 2017. "Buone pratiche per il contrasto alle discriminazioni delle persone transgeneri." In *La condizione transessuale: profili giuridici, tutela antidiscriminatoria e buone pratiche*, a cura di Walter Citti, Patrizia Fiore, Anna Lorenzetti, Federico Sandri, e Giacomo Viggiani, 50-8. Garante regionale dei diritti della persona Regione Friuli-Venezia Giulia (Quaderni dei diritti).
- MIUR. 2017. *Linee Guida Nazionali Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione*, 27 ottobre 2017.
- Reale, Carla Maria. 2016. "Corte costituzionale e transgenderismo: l'irriducibile varietà delle singole situazioni." *BioLaw Journal - Rivista di BioDiritto* I: 283-95. <https://dx.doi.org/10.15168/2284-4503-135>
- Rosenstreich, Gabriele, De Wit Kurt, Bekers Tom, Botoko Catherine, Hagelin Aki, Kuuppelomäki Päivi, Strzemecka Stella, and Caroline Wallace, edited by. 2022. *Diversity Data Collection: Exploratory Mapping & Reflection*. UNA EUROPA Diversity Council Action Group Data Collection Final Report <<https://una-europa.imgix.net/documents/Una-Europa-Diversity-Council-Action-Group-Data-Collection-Final-Report.pdf>> (2023-09-21).
- Russo, Tullia. 2018. "La tutela delle soggettività in transizione di genere negli atenei italiani: i risultati di una ricerca sulla diffusione delle Carriere Alias." In ANVUR, *Rapporto biennale sullo stato del sistema universitario e della ricerca*, 258-9 <<https://www.anvur.it/wp-content/uploads/2018/11/225-316-Sezione-3.pdf>> (2023-10-05).
- Russo, Tullia. 2020. "Il primo indice di inclusione universitaria LGBTQ+ e le buone pratiche d'inclusione rivolte alle minoranze sessuali nell'educazione terziaria." <<https://www.researchgate.net/publication/338866951>> (2023-11-03).
- Schillaci, Angelo. 2022. "Le carriere alias offrono un diritto e non violano le leggi". *Domani*, 23 dicembre 2022.
- Stradella, Elettra, a cura di. 2019. *Le discriminazioni fondate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere*. Pisa: Pisa University Press.
- Università di Bolzano. s.d. <<https://guide.unibz.it/it/life-on-campus/alias-career/>> (2023-11-10).
- Università di Firenze. 2023. "La carriera ALIAS." <<https://unifninclude.unifi.it/vp-93-la-carriera-alias.html#:~:text=all%27identità%20anagrafica-,Come%20richiedere%20il%20profilo%20alias%3F,per%20la%20Procedura%20Alias%2C%20Prof.>> (2023-11-10).
- Università di Pisa. s.d. <<https://www.unipi.it/phocadownload/regolamentiallegati/regcaralias.pdf>> (2023-11-10).
- Università di Siena. s.d. <<https://www.unisi.it/ateneo/governo-e-organizzazione/organ-di-ateneo/attivit-del-comitato-unico-di-garanzia/carriere>> (2023-11-10).
- Università di Trento. s.d. <<https://infostudenti.unitn.it/alfresco/download/workspace/SpacesStore/355fe560-2351-4605-adf3-610576fb77a2/Regolamento%20gestione%20carriera%20alias.pdf>> (2023-11-10).
- Université de Lille. s.d. "Garantir l'égalité et la diversité." <<https://www.univ-lille.fr/universite/connaitre-les-engagements-qui-nous-guident/garantir-legalite-et-la-diversite>> (2023-11-10).
- Universitrans. s.d. <<https://universitrans.eu/>> (2023/11/05).
- Valerio, Paolo, Amodeo Anna Lisa, Scandurra Cristiano, e Daniela Scafaro, a cura di. 2018. *Atti del Congresso internazionale. La popolazione Transgender e Gender Nonconforming. I differenti contesti dell'intervento*, 19-20 ottobre 2018,

- Complesso dei SS. Marcellino e Festo, Università degli Studi di Napoli Federico II. Fondazione Genere Identità Cultura, 1-75 <<https://www.sinapsi.unina.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/EN/D/b%252F6%252Fc%252FD.e823725b81aa1f624621/P/BLOB%3AID%3D2694/E/pdf?mode=inline>> (2023-10-25).
- Vallauri, Maria Luisa. 2016. "L'introduzione del "doppio libretto" nell'Università degli Studi di Firenze." Intervento al Convegno di Modena, 17 maggio 2016, <https://www.unifi.it/upload/sub/ateneo/cug/intervento_vallauri_unifi_modena_17%20maggio.pdf> (2023-05-02).
- XENIA. s.d. "Project Xenia." <<https://www.xeniaindex.eu/>> (2023-10-31).

POLITICHE E STRATEGIE PER L'UGUAGLIANZA DI GENERE E L'INCLUSIONE
TEMI, RICERCHE E PROSPETTIVE DEI CUG DELLE UNIVERSITÀ DI SIENA E FIRENZE

TITOLI PUBBLICATI

1. Serenella Civitelli, Alessandra Viviani (a cura di), *I molti volti della violenza di genere: discipline a confronto*, 2023
2. Irene Biemmi (a cura di), *Quanti generi di diversità? Promuovere nuovi linguaggi, rappresentazioni e saperi per educare alle differenze e prevenire l'omofobia e la transfobia*, 2023

Politiche e strategie per l'uguaglianza di genere e l'inclusione

Temi, ricerche e prospettive dei CUG delle Università di Siena e Firenze

Collocato all'interno di una collana che intende sensibilizzare l'intera comunità accademica alle tematiche della Gender Equality, il volume analizza in particolare le varie forme di discriminazione legate all'orientamento sessuale e all'identità di genere, per comprendere le dinamiche che le originano e individuare possibili azioni concrete e buone pratiche per contrastarle. Valore aggiunto dell'opera è il taglio interdisciplinare (pedagogico, psicologico, linguistico, sociologico, giuridico) che consente di affrontare la tematica con molteplici sguardi e dà modo a lettrici e lettori di affinare la capacità di leggere criticamente e consapevolmente il quadro complesso che riguarda le discriminazioni omotransfobiche.

Irene Biemmi, è professoressa associata di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento FORLILPSI (Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia) dell'Università di Firenze, dove insegna Pedagogia di genere. Socia della SIPED (Società Italiana di Pedagogia), fa parte del gruppo di lavoro "Intersezioni pedagogiche. Sessi, generi, sessualità".

ISBN 979-12-215-0361-6 (Print)
ISBN 979-12-215-0362-3 (PDF)
ISBN 979-12-215-0363-0 (ePUB)
ISBN 979-12-215-0364-7 (XML)
DOI 10.36253/979-12-215-0362-3

www.fupress.com